



2022 - 2023

Protezionisti agli Studi di Scienze
Provincia di Bologna
Città di Bologna
Dipartimento di Scienze della Formazione
Università di Bologna

Gli zingari raccontano



www.zingariraccontano.it
40127 Bologna - Via Libia, 35 Tel. 051-051 30000 - 051 7141250 - 051 2700158
Fax 051 451 - 14116 - 051 051 30000 (presso il porto di Bologna)

Figure Zingari

di Mirella Karpati

Che è lo Zingaro? Che cosa fa dello Zingaro uno Zingaro? Una storia comune, una lingua comune, costumi tradizionali e costumi? Tutti questi fattori che sono gli elementi primari di ogni etnia e che assieme al territorio e all'organizzazione politica definiscono un popolo, non sono così determinanti per gli Zingari. A parte l'avvertenza di un territorio e di una cultura politica propria, gli altri elementi appaiono segmentati in infinite varianti così da costituire un quadro fluido, perennemente mutabile, quasi a voler sfuggire ad ogni definizione. Eppure, dovunque viva nel cinque continenti, lo Zingaro si sente orgogliosamente: "Roma sì, siamo zingaro!"

Forse questo è il primo elemento fondante della coscienza, della identità: l'affermazione della propria identità. Ogni Rom ricorda se stesso Rom nei diversi paesi e nelle diverse situazioni, e sempre in contrapposizione con il gergo, il non zingaro, indifferenziabile sin daesso europeo o asiatico, americano o australiano. E' unaaffermazione pur apparentemente dubbia: non Rom, gli stessimi (non significa appunto unno), e gli altri, i greci, legati allo stesso, al passato dello tempo. Ma questa identità, che si presenta uscita per opposizione ai diversi da sé, non è il capo tale all'interno del racconto zingaro. Gli Zingari si suddividono in una molteplicità di gruppi e sottogruppi, dai quali si staccano ancora nuovi segnacoli. E' un tipico esempio di società excentrica - come Ericson definiva quella degli Indiani coraggi d'America - ben opposta a quella dominante delle culture occidentale, che da secoli persegue l'unità di famiglie, di costumi, di valori nel quadro dell'identità dello Stato-nazione.

La crescita demografica molte volte forte (un tempo però composta da una forte mortalità), il costituirsi di nuove famiglie, la ricerca di nuove risorse economiche portano necessariamente alla dispersione e questa unita agli influssi spesso notevoli delle varie culture ambientali, alla differenziazione. Per non parlare poi di eventi esterni, spesso tragici, che provengono a volte anche di massa, oggi come ieri.

Ogni gruppo si definisce distinguendosi dagli altri, sottolineando anzi le differenze per ribadire la propria autenticità (*Amen non e' Rother, noi siamo i veri Zingari*). Per tanto quanto lo studioso può rilevare in un determinato gruppo, molti di essi sono estrinsecabili all'universo zingaro, a rischio di descrivere uno Zingaro inesistente. Per giungere quindi ad una descrizione sufficientemente riconoscibile è necessario reperire quanto sia ricordabile ad un denominatore comune. Spetta poi all'operatore sociale e/o culturale individuare le varianti, assumendo in primo luogo un atteggiamento di ascolto e di rispetto per non violare i codici di comportamento del gruppo e rendere quindi difficile ogni rapporto.

La storia

Il destino degli Zingari è stato fortemente segnato dalle politiche adottate nei loro confronti, politiche di esclusione, di sfruttamento, di repressione, di assimilazione, comunque sempre di negazione.

Purti dall'India prima dei Mille, non si sa per quale motivo e probabilmente in gruppi successivi e in epoche diverse, gli Zingari si erano già stabiliti nel XIII e XIV secolo nell'impero hivano. Ma due eventi storici impazzirono un nuovo esodo: l'avanzata dei Turchi e la riduzione in stato di schiavitù dei principati danubiano-balcanici, schiavitù abolita in Romania solo nella seconda metà dell'Ottocento. Tra il 1414 e il 1450 i cronisti europei annotano diligentemente il loro passaggio, attirati dai rutilanti costumi dei capi, che si fregavano del titolo di voivoda, duca o conte, dalle strane accostumature delle donne, dalle frotte di bambini a volte cariati in capaci pannier sul dorso di asini e cavalli, dalla tintura olivastra della pelle che suscitava curiosi timori, accresciuti dalla pratica della divinazione delle donne. I cui erano lettori di salvavivendi dell'imperatore Sigismondo e del papa Martino V, che permettevano loro di girare liberamente per le terre della cristianità e, soprattutto, garantivano loro la "libertà di giudicare", cioè il privilegio dell'autonomia amministrativa della giurisdizione, privilegio che rimasto in vigore nell'impero austriaco, fu abolito dall'imperatrice Maria Teresa nel 1767.

A questa prima grande diffusione nell'Europa occidentale seguirono nel corso dei secoli altri spostamenti rilevanti, dovuti sia eventi bellici, a ragioni economiche o anche alla deportazione nello Stato di oltranza.

Le iniziative dell'Inno Maledictus fu un'esigenza di decisivi mutamenti politici: si stava costituendo i grandi Stati moderni ed era fissata anche la formazione di una coscienza nazionale l'esclusione degli stranieri e di quelli apparsi diversi per lingua, religione o etnia. Significativi i provvedimenti del Re Carlo V, Isabella e Ferdinando, i quali, dopo aver unificato la Spagna sotto il loro scettico, bandirono nel 1492 Mori ed Ebrei; a questi il 4 marzo 1499 aggiunsero gli Zingari. Nel 1516 la Dieta dell'Impero germanico, riunitasi ad Augusta, aveva già proclamato che "Chi uccide uno Zingaro, non commette reato". Ai dispositivi legali si aggiungeva una situazione molto difficile: eresie, pestilenze, guerre di religione o di predominio provocarono sbandamenti di gente innamorata e atrocità, che lasciando le campagne cercava rifugio nelle città. Ma queste si chiudevano a tuta la dei propri privilegi e a partire dal 1501 i decreti di espulsione si moltiplicavano: riguardavano sia gli Zingari, ma anche venditori ambulanti, mendicanti, stranieri, suonatori d'organi e perfino contadini (Bukarest, 1591). Chi voleva venire al buono era punito con la fustigazione, con l'accecazione del naso o delle orecchie, con la morte.

Ma ci fu anche chi pensò di sfruttare gli Zingari come forza lavoro. Gli uomini venivano condannati alle galere, sempre bisognose di braccia ai remi; le donne e i bambini venivano rinchiusi nei cosiddetti ospizi di mendicanti veri e propri stabilimenti di lavoro forzoso; i ragazzi sopra gli otto e talvolta i sei anni di età erano arrivati ai cinque di lavoro. E tutto questo senza prezzo alcuno, per il semplice motivo di essere zingari. Questo sia stato efficace questo sterminio protratto nel tempo, lo si può dedurre paragonando l'entità della popolazione zingara: si calcola che nell'Europa occidentale ci siano circa due milioni di Zingari, mentre in quella orientale, dove le persecuzioni non furono così massicce, sono otto-dieci milioni.

Nel "Secolo dei Lumi" le persecuzioni violente ebbero termine per dar modo a tentativi di assimilazione forzata, cioè sul piano

più subdola ma non meno efficace di genocidio. Cancellato il nome di Zingaro e sostituito con quello di nuovi Castigliani o nuovi Magiari, proibita l'uso della lingua e dei mestieri tradizionali, vietato il matrimonio tra loro. In Ungheria i bambini venivano sottratti alle famiglie e affidati a curatori perché li allevassero da "buoni cristiani". Una operazione analogica fu condotta in questo secolo in Svizzera dalla "Pro Juventute", un ente "benefico".

L'Ottocento, con il Positivismo, portò una nuova ideologia, quella dell'ordine, dando luogo allo Stato di polizia. Gli Zingari venivano fatti rientrare nelle categorie degli "oziosi e vagabondi", predisposti addirittura geneticamente alla delinquenza secondo il Lombroso, precursore dei teorici della razza hitleriani, che sostenevano "scientificamente" il genocidio nazista. Più di 500.000 le vittime di un olocausto a lungo racciatore deportati nei campi di sterminio, massacrati sui posti delle "Sigarette di aviazione" nelle terre occupate e dai fascisti collaboratori negli Stati satellite. Forse i più feroci di tutti i disciolti erano, gli austriaci. Gli orrori perpetrati nel campo di sterminio di Jasenovac sono inincontrabili.

In Italia le leggi razziste non riguardavano gli Zingari, tuttavia ci furono misure specifiche contro di loro a cominciare dal 1938 con il trasferimento forzoso delle famiglie della Venezia Giulia in Sardegna e in Basilicata, fino ad esempi di Russiccia e di Ayounie creati appositamente per loro. Ma l'8 settembre 1943 i Quattrobrieni, che li avevano in custodia, li lasciarono liberi ed alcuni si unirono ai partigiani.

Un comune destino di negazione e di persecuzione ha riguardato chi più chi meno, tutti i gruppi zingari in Europa, ma anche ora il risorgente razzismo, la xenofobia, i pogrom, i soli programmi di "guarigia etnica" non tollerano di includere nei loro obiettivi gli Zingari.

La lingua

Elemento fondamentale per l'identificazione di un popolo è la lingua. Come la storia anche la romanità c'è, la lingua zingara, affonda le sue radici nell'Italia. Sono stati proprio gli stessi linguistici iniziati alla fine del 1700 a individuare così solo l'origine ma anche le prime

tippe della migrazione da oriente a occidente attraverso gli imperi linguistici: sulla radice sanscrita si sono sviluppati alcuni vocaboli persiani, afgani e soprattutto greci. Poi dopo l'esonero del XV secolo le varie parlate si sono differenziate per gli influssi delle lingue europee ai punto da arrivare, malgrado la radice comune, alla quasi inintelligibilità fra alcuni gruppi. Questo è facilmente comprensibile trattandosi di una lingua che fino a tempi recenti è stata solo orale.

Oggi si è ormai finita una nuova età dell'inglese zingaro che, soprattutto in Europa orientale ma anche in Spagna, non solo scrive poesie, racconti, vocabolari e grammatiche, ma è impegnata per una standardizzazione della lingua nell'intento di dare una dignità non solo letteraria ma anche in un certo senso politica.

E' una nuova età ancora lontana per l'opposizione di alcuni gruppi, che vedono nel proprio dialetto la "vera lingua" oppure sono scettici o avversi, persuasi che la cripticità possa continuare ad essere una difesa dal male. Altri, come i Gitan di Spagna che l'hanno perduta perché minacciati di pericoli mortali, ora la stanno ricoprendendo, persuasi che la lingua è il segno distintivo più importante per un popolo, lo spazio culturale più autentico soprattutto se questo popolo ha un territorio proprio.

In Europa gli Zingari sono stati riconosciuti come minoranza etnico-linguistica - e quindi hanno diritto all'uso e all'insegnamento della e nella propria lingua - nei seguenti paesi: Austria, Finlandia, Macedonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Ungheria e in alcuni Länder della Germania.

La tradizione

Struttura fondante della società zingara, di qualsiasi gruppo si tratti e in qualsiasi paese, è la famiglia, custode della tradizione, garante dell'esistenza del codice morale, tutrice dei suoi membri. Non si tratta ovviamente della famiglia nucleare, ma della famiglia estesa, la vera famiglia (grande famiglia), che comprende quanti sono legati dal vincolo del sangue. In alcuni gruppi questa struttura assume la forma della vita, della stirpe e lignaggio, che qualifica appunto i discendenti di un antenato comune.

Il sangue assume dunque a valore nella concezione zingara, valore ambivalente, positivo e negativo insieme, perché portatore di

vita e di morte e portato coperto da banchette mobili. L'ospedale, il medico, il prete sono i connessi con la morte e quindi i contatti con loro devono essere tenuti al minimo; la donna mestruante e la puergente sono fonte di impurità e non possono accendersi accanto agli uomini né lavare i propri panni con quelli degli altri, tanto per niente alcuni esempi.

D'altra parte il sangue è portatore di vita nella nascita, portatore di nuove allestive nel matrimoni. Quindi gli occhi della sposa assunto particolare importanza così lunghe trattative fra le famiglie contrapponi. Anche quando sembra che i giovani abbiano l'iniziativa, come nella fuga nuziale dei Sinti, in realtà sono le famiglie a decidere e, se sono contrarie, si può arrivare a violenti e anche sanguinosi conflitti. L'interimmo viene il rito nuziale.

La donna in famiglia ha un ruolo di servizio: servire i suoceri, servire il marito, servire i figli. Il singolare che in un'accoppiamento, che accoglie una grande famiglia, mentre gli uomini sono in costante contatto, le donne scatenate familiarizzano fra loro: sono sempre "sangue estraneo" e possono essere rivoltate alla famiglia di origine in caso di conflitti e anche in caso di sterilità, perché la nubile è indispensabile per la validità di un matrimonio; oltre che propagare la stirpe & assicurare ai nostri, la continuità del popolo magico. Oggi, per effetto soprattutto dell'istruzione, le donne cominciano a ribellarsi a questo ruolo secondario e a porsi come fatrici di rinnovamento, costituendo anche associazioni esclusivamente di donne.

Una tradizione letterale scritta è il culto dei morti nella processione comunale che il nullo, il morto, possa riapparire sotto forma di uomo o di animale per chiedere aiuto a più forte suffragio, per avvertire i propri cari di un pericolo o per vendicarsi su di loro se non sufficientemente onorato, per assolvere un cumulo inadeguato fino anche generare un figlio per assicurarsi una prole. Se comune è il rispettoso funerale, i riti vaticini moltissimo, dal banchetto rievale, pomana, proprio dei paesi balcanici, e dal cingolo tipico dell'Italia meridionale, fino alla distruzione col fuoco di quanto apparteneva al defunto fra i Sinti. I funerali sono fastosi, con grande concorso di parenti e conoscenti, in particolare se si tratta di un anziano, tanto da generare la leggenda della morte del "re" o della "regina".

Come per il funerale, così anche per il battesimo si ricorre al prete, poiché parifichi il sacramento, sostituendo gli antichi riti di purificazione, che tuttavia perdono in qualche gruppo, come l'assersione d'acqua del battesimale da parte di una donna anziana o le offerte per le briciole, la fate del destino spieche della Penisola Malgربية.

Per quanto riguarda la religione, gli Zingari si sono conformati a quella dominante nel paese, in cui si sono insediati: cristiani o musulmani. Ma non vedono differenze sostanziali nelle diverse fedi, tenendo soltanto differenze di forma, di rituali. Quello su cui credono, è un Dio creatore, Dovel o Del, e in un suo molteplicista, Rengiz, assistito a contatto con il Cristianesimo al diavolo. Sempre l'eterno dualismo che contrassegna la visione del mondo zingaro: bene e male, puro e impero, fortuna e sfortuna, rotti e salvi. Ogni atto della vita è accompagnato da una invocazione a Dio: te del o Del... (che Dio dia...). Dio è un padre misericordioso, al quale affidarsi con fiducia. Nei miti delle origini è concepito come un essere decisamente trasubstantiale. La devozione molto diffusa fra i cattolici e gli ortodossi per la Madonna la vede in veste di madre; Deieleskeri Daj (Madre di Dio). È un trasporre su di un piano soprannaturale (ma alquanto antropomorfo) i ruoli di padre e di madre nella famiglia. Ci sono poi i santi, fra i quali la famiglia sceglie il proprio protettore. Fra i Rom boleani ci diffondono il culto di San Giorgio, Giorgewulan, il 6 maggio, che è lo realtà la grande festa della primavera. Anche i musulmani non mancano di celebrazioni: fra i Sinti e Rom italiani molto venerato è Sant'Antonio di Padova e nel Sud i Santi Cesario e Damiano. Città di villegggi di Zingari si riscontra il 24 maggio allo Scinze-Marles-de-la-Mer in Camargue intorno alla statua di Sura la Kali (la Nera). A partire dagli anni '50 si sta diffondendo la Chiesa evangelica zingara, universitaria, con pastori zingari e liturgia in lingua zingara. Un atto di autorimozia e di affermazione irraggiungibili di sé, dopo essere stati per secoli considerati solo poveri posseduti da redimere.

In ultimo elemento comune, pur differenziato nelle sue applicazioni, è l'amministrazione della giustizia per varie condizioni imprese e per punire le iniziazioni al codice morale. Si può trattare di un "parlare insieme" (vukerihen) degli uomini più influenti fra i Sinti, di una delega a "messaggeri di pace" come i plessari dei Rom

consuetudine, o a "uomini e donne d'onore" (patvalč romā laj mūria) degli Ahrixxesi, oppure ad un vero e proprio tribunale, la kris, tra i Kalderashai e i Lovara. Un tempo si giurava anche in condizione di morte, oggi si applicano molto e, nei casi più gravi, al bando della comunità per un periodo più o meno lungo, una vera e propria "morte civile".

Nel settore dell'economia e dei lavori esistevano vere e proprie specializzazioni dei singoli gruppi, tanto da prendere a volte il nome dall'attività svolta. Così, ad esempio, Kalderashai calzatori, Ferari fabbri, Lovara mercanti di cavalli. Urašai annaffiatori di ursi, Lusasi musicisti, ecc. Comunque le attività tradizionali erano sempre caratterizzate dal fatto di essere un lavoro libero, indipendente, in cui si poteva disporre autonomamente del proprio tempo, e di essere complementari alla società esletta, soprattutto all'economia rurale. Le comunità zingare non hanno mai lavorato né prodotto per se stesse in una suddivisione di ruoli al proprio interno, ma sempre per i paesi, dai quali venivano in cambio quanto necessario per la propria vita. Lavoratori di metalli, allevatori e curiamenti di cavalli, venditori ambulanti fabbricanti di cesti o di piccoli oggetti in legno, gli Zingari tiravano sempre un mercato per i loro prodotti: anche i suonatori, gli acrobati, gli animacristosi di animali erano sempre bene accolti nei villaggi, perché portavano il momento della fiera. Ora questi rapporti si è interrotti e troppo spesso l'unica risorsa è costituita dall'accattivaggio, quando non da forme illecite di guadagno.

Connesso con l'economia era il nomadismo, di solito limitato ad aree regionali per lo scambio di prodotti e di servizi. Ma il nomadismo aveva anche la funzione di rafforzare la coesione sociale nel visitare i parenti, nel presentare con tutta la famiglia a raduni importanti, come matrimoni o funerali. Ora il telefono e l'automobile facilitano i rapporti sociali, mentre le difficoltà di suida reindustria causate impossibile il nomadismo, che va ormai scomparendo, fatta eccezione per chi ancora esercita un'attività che richiede mobilità, come i Sinti dello spettacolo viaggiante.

Le prospettive d'oggi

Grazie ai cambiamenti in atto nella nostra epoca, che comprendono necessariamente ripercussioni sulla cultura zingara, anche per la

presso tutte sempre più penetrante delle culture esterne. All'interno i secoli e attraverso tempi popoli e culture diversi, gli Zingari del resto non ne sono stati indifferenti. Bruno Moretti, Roto abruzzese, definisce l'uso zingarese un uso duplice, come la sua fede di una stessa religione, un io-fisco, con le radici ben radicate nella tradizione ma in difficile equilibrio fra le varie tensioni, tal è proprio nella capacità di mantenere questo equilibrio che sta il fuoco della romanità, la quale trova la sua dimensione spirituale, scrive per citare Moretti, nei "non finiti" degli Zingari, una dimensione a sé già detta lo spazio e ai di là dei limiti, in cui tutti gli Zingari si riconoscono e si ritrovano.

Ma qualcosa d'altro si sta delineando: il sorgere di una posizione nazionale che dà luogo alla creazione di associazioni zingare, e volle e fornire a legge a interessi particolari, a volte di respiro più ampio, comunque teso al superamento delle barriere tribali per una presenza sempre più salda nelle sedi istituzionali nazionali e internazionali, a difesa dei propri diritti, dei diritti di tutti gli Zingari. Sono già sorti partiti politici zingari in alcuni paesi o si è affermata la "Unione Romana Internazionale" fondata nel 1971 a Londra e riconosciuta dall'ONU nel 1979 come organismo non governativo con potere consultivo.

Così di miseria da una parte e veleni di riscatto dall'altra, estremi frammentazione e cultiva la tensione all'interno, quale il libro per gli Zingari?

* L'intervento è stato fatto da Michele Kuppoli il 14 aprile 1999 dal "Consiglio di formazione sulle problematiche dell'integrazione socio assistenziale di bambini/e ragazzi/e Rom nel territorio forlivese" organizzato dal Centro di Educazione e Prevenzione dei Comuni di Forlì e dal Centro Multiculturale Navile di Bologna.

Letteratura zingara fra oralità e scrittura

di Mirella Karpali*

Miti

Un mito delle origini del popolo zingaro narra che esso si sarebbe assunto al Fuoco nella sua più elevata forma. Dio è quindi sicuramente stato trascinato dalla "grande aquila". I superstizi funzionali cominciarono a non avere più né organizzazione pubblica, né casta sacerdotale, né scrittura. A parte l'evidente influenza biblica, rimane il fatto di una privazione di figure incarnate il potere: capi e sacerdoti. Si tratta piuttosto di una volontaria rinuncia?

Questo apparirebbe confermato da un altro mito delle origini, quello dei doni dati da Dio ai vari popoli. Quando il signore del mondo li invitò tutti, il sole si alzò all'alba per essere il primo. Ma lungo la strada trovò sempre cariche di monte fresche di frutta e si mise a mangiarle: così arrivarono ultimo. Intanto il vecchaccio stava cercando la polizia. L'ebreo "cappellano Juogo e tasche piene", lo slavoi grigio e bandito per inventare. Al sovrano rimase che una vita "dieci le siepi e nel bosco". È da sottolineare che tale soluzione è basata sui suoi stessi diritti privati: lasci come una liberazione dagli oneri che l'esercizio del potere comporta: un potere visto solo nella sua funzione repressiva (la polizia); una liberazione dalla schiavitù di un lavoro faticoso e privo di diritti, che incarna alla terra o alla fabbrica. L'unico a riconoscere sima è l'ebreo, perché "non lavora veramente", cioè esercita un'attività libera come quella dei cani.

Rimane il fatto del rifiuto della scrittura, in origine privilegio dei potenti (leggi e decreti) e delle casse sacerdotali, depositari di poteri arcani e monopolistici delle coscienze. Quindi ancora una volta rifiuto del potere originario. Ma anche voluntizzazione della tradizione orale, che permette infinite varianti sul tema anche per gli appartenenti alle altre culture, incontrate nelle migrazioni attraverso il mondo, soprattutto lungo i grandi itinerari tut-

* Direttrice del Centro Studi Zingari di Roma.

te, ma anche di usanze e simboli. Significativa in tal senso la variante sarda del mito della Terra di Babbo: un ricco e potente signore, Babbo appunto, volle premiare le genti che avevano collaborato alla costruzione della roue, dandogli a ciascuno una propria lingua "perché la lingua è preziosa per un popolo, è il suo segno". Ma al sialu, che aveva solo avuto chieduto, non diede niente, il santo però prese un po' dell'unica e un po' dall'altra lingua e così era possibile capire tutti i popoli, ma loro non possono capirlo quando parla la sua lingua, la lingua sarda.

In questo doppio finire si evince quanto i miti siano importanti per cogliere la Weltanschauung, la visione del mondo di un popolo. Especialmente significativo in tal senso è il mito delle origini dei sardi, che contiene tutta l'assimmetria tipica del dualismo fra patro e matre, bene e male, lecito e illecito, min e magis. Sull'acqua primordiale – elemento comune ai miti di molti popoli – Tivel (o Del) e Bergh camminavano insieme: spetò a Bergh, il trickster, l'antagonista di Devel, di far emergere la terra, la Terra madre, ma fu Devel a predominare con il suo bastone (chiamato simbolo fillico) e a sovrastarla, generando da essa tutti gli esseri viventi. Devel, Dio, è il bene assoluto al punto da non conoscere il male, ben noto invece a Bergh, di quale deve richiamare Tivel perché condanni l'azione incestuosa fra Shob e Dandza, Lura e Vespa, che egli nella sua infinita bontà avrebbe potuto. È la conoscenza del male che fa di Bergh il definitivamente altro, l'escluso, il diverso in pubblico (classico, emulo: sempre frustato dai suoi lettori più innamorati Tivel). E l'orrore, che conosce il bene e il male (è questa, riconosciiamoci, il peccato originale), si trova quotidianamente impegnato su scelte esistenziali, a oprire per la soluzione giusta se vuole garantirsi il rispetto e la dignità del vero.

Le fiabe

Anche le fiabe hanno una forte valenza didattica. Baste scorrere ad un pubblico maschile ed adulto, perché la fiaba è una cosa da uomini. Se i bambini ascoltano, approfondiscono così non poche regole di vita, è perché sono oramai cresciuti e partecipano pienamente alla vita degli adulti. Le donne rimangono ai margini e possono narrare solo nella cerchia riservata della famiglia. Un tempo ci si raccomigliava la sera intorno al fuoco o nella capanna di un paramonaro, di cui bisognava narrare, e tutti partecipavano attivamente, approvando, approfondendo varianti, confrontando la veciicità del racconto. Era il pubblico a fare un buon narratore e non viceversa. Oggi i narratori ci sarebbero, in particolare fra gli anziani, ma manca

L'uditore: attraverso i luoghi d'incontro e nelle cose come nei sogni
trova il teleseriale.

Ci sono due filoni di fiabe. Il primo è quello delle "storie vere". Questo è contenuto sui saluti parole, con cui il narratore si riconosce a una voce inconfondibile: la storia è senza perturbare dal pudore del piacere o da un solo ben nato e sfrontato. Sono le storie del saluto nuovo. Nel piccolo paesino com'è spesso un paese di famiglia, che non sa come mantenere la numerica parla, ma che con la sua astuzia riesce scattare a cavalcata. Il giovane di astuzia si sviluppa per puro desiderio degli ascoltatori, nel tumultuante il gergù, il suo linguaggio, suo antagonista da sempre. Disprezzare, criticare, offendere. Oppresso, il cui non può competere con la società egazione con la forza, che il confronterebbe impari non troppo quando in sua intelligenza nella strumento che gli è più consone: la parola.

Due dei bersagli prediletti dei tiri del resto è il prete o pope. A volte si tratta di una semplice presa in giro, come recitare un film di improprii in cui quasi fossero licenzie, ma a volte si può arrivare a una contestazione del "benti i poveri" precipitata ma non attuata, oppure in una vendetta violenta contro il prete prevaricatore, come in un racconto dei contadini calabresi, ricorducibili a un diffuso sentimento popolare, che secolarmente ha visto il clero legato ai padroni delle terre, che si pretendevano anche padroni delle anime.

Innumereuse fiabe al potere non osa sfidare persino il Bengali e riesce a imbrogliarla, scrivendo giudizio d'astuzia. Il quadro finale dei bambini nudi, che danzano intorno al diavolo agitando i coltellini e gridando: "Grazie, padre, della buona carne che ci hai portato da mangiare" è comune a tutte le fiabe e al povero diavolo non resta che scappare terrorizzato, assassinato per anni dall'incubo di quei bambini pronti a di voltarla.

La donna non apprezzare quasi mai e, se c'è, ricorre sulla smania a uccidere l'uomo all'origine ricreativa magari alla vecchia latraca del stilista di contratti sessuali, arma piacente perché "voi dame conoscete il valore della vostra vagina". Eccezionalmente è la durata a risolvere un simbolo difficile, "perché le donne ne saanno una più del diavolo", ma essa sembra più suscita un'allusione, mentre il molo di prorogenitor riconne al marito.

Le fiabe di questo filone sono evidentemente una metafora della vita quotidiana e offrono una soluzione collaborativa a situazioni di miseria e di paura. Presentano così un valido modello di identificazione, rafforzando la fiducia in sé e la speranza che anche i più umili possano riuscire nella vita e che forse un giorno ci sarà giustizia, come nello scioglimento inaspettato e felice del romanzo antico di Luigi Berlingieri, storia antica della rassegnazione dei poveri di fronte alla prepotenza dei ricchi.

Fra le storie "vere" rientrano anche le storie dei morti, dei morti, che

sono raccolte soprattutto durante le veglie funebri e che hanno la funzione di richiamare all'osservanza dei precisi riti che regolano le onoranze funebri e, più in generale, il culto dei morti. In modo da assicurare loro una buona esecuzione nelle pratiche celesti e da prevenire un lontano possibile ritorno. Non c'è nulla che non abbia fatto l'esperienza di un incidente con il morto, sia che venga ad assistere la corona a favore dei suoi cari o avvertirli di un pericolo, sia che venga ad implorare un aiuto preciso per aver pace. Ci sono anche i morti malvagi, *zinzanni o vampiri*, condannati a vagare sulla terra finché non si occupia il tempo di vita stabilito per loro sin dalla creazione delle Visuzi, le Farfalle, o che è stato interrotto da una morte violenta. A volte possono anche accoppiarsi con le donne loro promesse e generare un figlio per anticipare una diseredanza.

Le storie dei morti sono certamente le più coinvolgenti ed è incredibile il brivido di paura suscitato, dall'espressione della morte suscitato dalla voce, dalle espressioni di raccapriccio - "nu si gelu ù scilgues"; "Guarda, hin ia pella d'uca uola al riserbu" - dalle continue guardieggiate, dalla sensazione di una presenza inquietante. E i morti non si stanchano mai di sentire e risentire.

Il secondo filone è costituito dalle fiabe di sangue e sono innumerevoli generalmente al patrimonio culturale europeo, comunicando con e anche tra loro e aggiungendo vissuti tipicamente zingareschi a forme di fiabe europee.

Il narratore avverte fin dalle prime parole *nae zoj kar, era e non era* - che si tratta di una invenzione fantasiosa, per cui non siate mosse azioni mirabolanti e interventi di aiutanti straordinari. Il protagonista è unico qui un solo, non c'è mai nemmeno un proverbiaggio zingaro, che vive spesso in una capanna nei boschi con la madre, senza padre né fratelli. Situazione questa impensabile nella società zingara e quindi da interpretare in chiave simbolica come un atto di passaggio. Il giovane, per affacciarsi come uomo, è solo ad affrontare il rischio di crescere, di tagliare i legami di sangue con la sua gente, con il suo gruppo che gli garantisce la sicurezza della sua identità. È il rovente esodo con tutti i suoi rischi e pericoli. Il ruolo dei gatti che fin da piccolo ha percepito come osile, che il giovane deve affrontare se vuole affermarsi come uomo, come uomo della picocchia del suo essere. E riuscirà a farlo quando più sarà fedele alle norme della vita zingara, che impongono la generosità, la compassione, l'ospitalità, il rispetto degli anziani, la rinuncia al possesso di beni che possono limitare la libertà. Quando accade che rinunci alla mano della principessa e alla metà del regno, preferendo avere una sposa zingara e non assumersi pesanti responsabilità. Oppure, se diventa re, continua a comporsi da puro e la regina gli deve cucinare i piatti tipici della cucina zingara. In-

sostiene la morale della fiaba sia nella trasmissione dei valori tradizionali.

Dall'oralità alla scrittura

Esistono molte raccolte di fiabe zingare, pubblicate in diverse lingue. Qui si pone il problema della trascrizione, ovvero con quale del passaggio dall'orale alla scrittura. Spesso per rendere il libro più appetibile ad un più vasto pubblico, i testi vengono "ripuliti" in primo luogo da particolari che possono apparire scabrosi, ritenendoli che la fiaba debba rientrare nella letteratura infantile, sia anche sfumati dalle ripetizioni, dagli anacoluti, dagli appelli agli ascoltatori, perdendo così tutta quella ricchezza che, assieme al vario tono della voce e all'efficacia dei gesti, affascina gli ascoltatori. Inoltre nessun narratore zingaro rispetta lo stesso racconto due volte dello stesso modo, tutto dipendo dall'adattarla e dalla ricchezza che trova in esse.

Oggi ci sono zingari che scrivono le fiabe della propria gente. Sono quindi fiabe autenticamente zingare, come quelle qui le registrate e pubblicate con testo e triviale specializzato. Però la scrittura composta necessariamente scherzizzazioni, scelte stilistiche e lessicali e, di conseguenza, un disappunto rispetto alla tradizione orale. D'altra parte è una tradizione che esige di scrivere e quindi la scrittura di versi uno strumento di conservazione. Più efficace può essere una registrazione video, perché questa sia estremamente discisa e il narratore non si trovi solo di fronte ad esse. Infatti molte volte si avvive ad un certo punto la stanchezza di chi parla e che, non stanchi da un suo pubblico, volge il racconto verso una rapido fine.

Borse per molti questi nobili la poesia funziona letteraria auxillata dagli allogati, quando si sono impadroniti della scrittura, è stata la poesia, più aperta che non la prosa ad esprimere la fissa immaginifica dell'anima zingara. La poesia è più direttamente legata al cuore, che, assieme ai canzoni, ai detri e ai proverbi e soprattutto alla musica, ha sempre fatto parte del patrimonio culturale zingaro. Il canto era generalmente costituito da brevi strofe, che esprimevano la passione d'amore, la sofferenza per la perdita di una persona cara, l'arrapante per una ragazza subita. Alle strofe si alternavano ritornelli fortunatamente rimasti, fatti di suoni obbligatori più che di parole, ad esprimere la gioia e il dolore. Sono gli stessi temi che ritroviamo nelle poesie, a volte un semplice versificare, a volte invece espressioni di alto valore letterario, e cominciare dalle poesie di Papuzza (Bronisława Wajs), pubblicate in Polonia dopo la guerra. Oggi

Il poeta migliore, a mio avviso, è Rajko Djuric, con una straordinaria capacità di penetrazione e di trasfigurazione. Di lui sono state pubblicate diverse raccolte bilinguali.

E qui si pone un problema importante: in quale lingua scrivere? Il suo comitato ufficiale è destinato alla cerchia restretra degli ascoltatori che parlano tutta la stessa lingua (e sappiamo che la lingua romana è suddivisa in un numerovole parlante), ma la pagina scritta, che rimane il ben definito del tempo, deve aprirsi al una cerchia più vasta. Da qui la scelta di pubblicazioni bilinguali con traduzione a fronte, cosa possibile per testi brevi. Oppure l'adozione di una lingua europea soprattutto per opportunità editoriali: una cerchia troppo ristretta di lettori zingari, dato l'alfabetismo ancora molto diffuso, e insieme il bisogno di comunicare all'esterno le cronache, i valori, i conflitti dell'anima zingara. Inoltre nonna ancora una lingua zingara standard, codificata a livello letterario, malgrado l'impegno ormai decennale degli stessi zingari.

Così oggi sopravvivono i romanzietti zingari humu optati per la lingua del paese in cui abitano. Forse il più recente è Maten Maximoff. Rom Kandlerash, che parlando dei ricordi e delle tradizioni della sua gente in Russia giunge ai suoi lettori da Frisia, alla vicenda della guerra al segno di disaccordamento in "un mondo che non è più il suo".

Inevitabile è il libro di Joseph Dinet, *Dotto Cucco*, in cui, attraverso il filo della sua autobiografia in giro per il mondo, presenta il suo popolo, quello dei Manushios, cioè i Sinti Greci.

In Italia è Bruno Merello, come abbiamo visto, a presentare con *Poeti per la Lingua e le tradizioni della sua gente*, indagando in particolare su citi e miti per evidenziare le origini e il significato. La parte più strettamente linguistica è curata da Giulio Suravia.

Scrittrice impegnata è Mariella Mehr, scialdista svizzera che l'assurda prigiananza della Piu Juventute aveva stampato alla famiglia, come altre centinaia di bambini. Il suo *Steinkasten* (tradotto anche in Italia) è la tragica storia-zoccolante del suo calvario infantile. Carico di fisionomi e di passioni è *Das Lied der Frau*, dedicato alle donne torero.

Ultimo (per ora) arriva dall'Argentina *L'Oracolo* di Jorge Emilio Nuyttens, un Roysal, che scrive con linguaggio colorito e sottile ironia le vicende tragicomiche di un accampamento zingaro.

Litteratura in tutte le lingue da tutti i paesi, sia pure di autori zingari. Racconti con personaggi e risarde zingare. Ma ci sono anche autori non zingari che lo fanno. Si può veramente parlare di una letteratura zingara? Oppure è più giusto parlare, almeno per le sue espressioni più alte, di una litteratura universale?

Riferimenti bibliografici

La letteratura ciraganina e tempi recenti è stata esclusivamente orale e quindi di passaggio conservata solo attraverso le fiabe, le canzoni, i proverbi raccolti da vari studiosi a partire dal secolo scorso.

Oggi esistono molte raccolte di fiabe zingane, tradotte anche in italiano, ma, come già detto, per i sondatori più che negli ultimi decenni si destinano all'infanzia, sono sempre state manipolate e perdono la loro valenza originaria.

Hanno diversi i testi trascritti integralmente in lingua zingana con traduzione a fronte e pubblicati su riviste specializzate a cominciare dal "Journal of the Gypsy Lore Society", la più antica rivista di zinganologia fondata nel 1889 ad Edimburgo ed ora pubblicata negli Stati Uniti d'America (con Sheila Nola - 5007 Greenleaf Rd - Cheverly MD 20780 - Usa).

Sulla scena italiana è posto sin dal 1965 a servizio bimestrale di studio zingano "Il velodromo" (Vittorio Karrasch, 22 - 30180 Rottweil), pubblicando testi originali di autori zingani.

Una delle raccolte di Elsie Aragam è stata pubblicata in tre volumi - composta da Myrtle Helga, *Zigeunermeilen aus alter Zeit*, Basel Verlag, Lipsia 1943.

Per quanto riguarda le poesie, sia di Rajka - D. n. sia dei raccolti in romanesco e in portugese:

Djurdje Radivoje, *Nova raičica zara romika - Rijecenice iz Sremova*, L'Harmonie, Paris 1931.

Djurdje Radivoje, *Ler akcijauer e nepravos*, Librarie Bleu, Troisvilles 1990.

Una raccolta delle sue poesie, illustrate dal pittore Bruno Morelli, rom abruzzese, è pubblicata in un fascicolo speciale di "L'arco dorato".

Djurdje R. - Morelli B., *Poeme e immagini*, in "L'arco dorato", n. 1, 1991.

Lo stesso Etelio Senni cosa, senza dubbio, l'ha dato alla scrittura del suo popolo:

Djurdje Radivoje, *Ohne Heim - Ohne Gott. Die Geschichte der Romi und Sinti*, Aufbau Verlag, Berlin 1996.

Marcus Maximoff 161, av. Edward Branly - 670230 Romenecville ha pubblicato in francese e spesso in georgico tutta una serie di romanzi ambientati nei mondi zingaro. Quelli i titoli:

Les Zingans. La peur de la liberté. Condannés à mort. Le peuple de Maïkhego. Voulez-vous la morte française ? Mort de cœur des pluies. Ce monde qui n'en peut le faire. Rester sous madame. Mardi, jeudi et mardi (autobiografia).

Altri autori citati:

Joseph Joseph, *Où vas tu Manouché? Vie et moeurs d'un peuple hôte*, Wallada, Bordeaux 1983.

Mehr Mariella, *Das Licht der Frau. Zingangruppe*, Berlin 1984.

Jorge Eustálio Modigli, *Urzuri. Alegoría*, Buenos Aires 1997.

In Italia sono state pubblicate in varie lingue alcune raccolte di poesie: Sejulio Radivoje, *Racim poem zingaro*, Polca dual Press, Roma 1978.

- Adrià Sennar, Poesie, Primalpe Edizioni, Rovere 1987.
- Adule Sennar, Karneval del romanzo - Saragina al cuore dei Rom, Forum/Quinton Ginevra, Castelbottense 1993.
- Spinelli Sandro, Gidi romani - Canto zingaro, Ed. Lazio Drom, Roma 1983.
- Spinelli Sandro, Romarripé - Zingarid, Solfanelli, Chieti 1995.
- In prosa e in italiano troviamo:
- Tavak B. - Karpati M., Rom sine. La tradizione dei Rom Kalderash. Ed. Lazio Drom, Roma 1984.
- Melis Mariella, Steinzeit - sfiori antropologici, Guaraldi- Aicp, Repubblica di San Marino 1993.
- Morelli B. - Scattava G., I pochi, mènzer (il nostro amore) La legge e le tradizioni dei Rom abruzzesi. Ed. Lazio Drom, Roma 1998.
- Ed in edizione bilingue (sinco piemontese):
- Niemien Annibale, O ker tra i genjai - Le voci con le note. Silenus Editrice, Roma 1995.

* Da "Kantone", settimana.
 Tempi di educazione interculturale nello spazio dei racconti,
 Città, milo, romanzo"
 A cura di Rosa Cozzi e Monica Mezzini
 Rivafranca: CLURB, 1999

ENGLISH BREAD

Zie te ohmēr ruke ek pozamli ēari. Ek gies a Roēm en me gelijm te linsis en
wens en d' grobēren. Ipm o d' hōdus en jis leidj ijer en s' pim ende k acht weig zielise
ke ëg en zielise vârsso. Nu wérljeg en p' d' hōdus en gelijm kuck jidje en wens en d'
pote besljeppen omme en jis kammert en thier vâmme te wens en en kammert en en d' hōdus
kuck. Onde te ne chevle jidje en ti zuutte vârsso. Jis jidje. En k' d' kochâr ek
quâdje p' d' hielde. Vou Kokilo. Éps les moaj en jis wérljeg te za vredarels kuck. Then,
"I jecus re soude; en o yâr' d' d' k' jecus en d' k' jecus k' jecus." Posis. Nu jidje sunniti. Ante
andki hore, en en d' hore, en jis wâld en her, sinjus, en m' d' hore, sunt' en d' hore ses éts' pote. Enj
wâld en m' d' hore al' intak, jis moaj en h' d' hore, en her, le, en, en wâld, m' d' hore
amen ti ende. "En d' h' hore k' jis wâld en her, en d' h' hore en d' h' hore k' jis wâld en her,

Author's Note

OBSTETRIC

Ti sono raccomandate le stesse cose. Un giorno Capitolo vieniamo da te, e me della Città ti offriremo a compenso un'austrazione in provetta, perché tu non ti senti e vorrai poco dormire in tuo paese, dove penseremo di tenere quei che sei. Bene, se neanche due mesi e sei tornato in tua piazza, che stava li vicino, ci si domanderà se tu già non sei più a portare, insomma, troverai un po' forse dura passare la notte e non dormire in quel villaggio. Al tuo servizio c'è un gatto invecchiato Capitolo invecchiato gli chiedi di cominciare a fare qualche passo dormire, e il gatto gli indica un albergo. Il giorno dopo, se neanche tu, quel paesino è troppo grande per poterne nella stessa c'era un gatto, che ci occupò di tutte le iache e i cani, si è subito in una cassa, dove c'erano due fette di pane e due uova, e dieci la chiesa e sei per tutti.

Capii che non poteva più alzare che da molto coraggiosa. Bene, andiamo a letto, tu non potrai dormire. Mi si addormentò così su. Più tardi sentii un rumore di qualcosa. Pensai che vedo il nuovo. Il resto, questo mi ricordo un po', però non avevo bisogno, per credere di averlo fatto. Infatti un po' di maneggi e di finta curiosità e il tutto con pagamento di essere lo spettatore di quei due chiacchiechi. Tanto è vero che non mi sarebbe stato facile. D'altra parte di rimirarmi, mi sono ricordato di aprire la porta, come c'era prima. La chiave, però non era quella, avevo la mia. Ma non avevo, allora, certezza se le avevo. E quindi ho preso la scatola. Sì, era, e giuro che il sigillo non era più, e l'avevo perciò aperto io solo, visto che nessuno, a parte me, avrebbe potuto aprire la porta ai quei momenti, visto che non avevo neanche disegnato e tagliato. Bene, eravamo i due uomini, li avevamo a noi, andavamo al commissariato, eravamo nella nostra. Bene, quando arrivammo, io, come vidi accadere quello che era successo al generale e alla persona, rigirai sotto una fiacca, chiede... a parlare con il commissario. E capì. Io vediamo e gli raccomandammo. Allora lui sconsigliò il generale. Bene, di nuovo le stesse cose. Allora, intitolò. Ma ti parlano e ti dicono che era uno leccare dell'opposizione, e che non dicevano niente, e che non hanno nemmeno fatto cose sode eccezione a queste cose, non credono nulla più né come sono rimasti al segno. Da qui nell'auto, lui, insomma, si è molto bene e subito e senza andare di corsa da nessuno. L'arrabbiò? La rimuoveva subito, subito, subito. Che fai? Che succede? Come sei stata.

I narratore è un Rotolo Greco di 30 anni, che vive a greci fatiche, non con le altre persone e non si sente in sicurezza.

Cogni - **co** - & **gn**: tutti i **cogn** sono **cogniti** da
chi - **ch**: **chi** è **chi**, ma **chi** è **autochthono**, delle **chi** occorre
proteggere - **pro** - **teg**: **chi** **collega** a **proteggere**
critico - **crit**: **critico** **chi** è **critico**, **collega** a **criticare**,
piace - **piac**: **chi** **piace**, **chi** **piace**
bruciare - **bruci**: **chi** **brucia** **chi** **brucia**
scatola - **scat**: **scatola** **chi** **scatola**
entità - **enti**: **entità** **chi** **entità**, **collega** a **entità**, ma **entità** è **entalitica**
biologia - **biol**: **biologia** **chi** **biologica** **chi** **biologica**

l'opus - il testo, il «vergo» delle op. finora è riferito; ma sp. *opus* può indicare altri enti. R. dico anche, in esercizi, dello sp. *opus* un'istituzione, un'azienda, e il termine si riferisce, delle op. istituzionali, a: il sede dell'op. istit.

opusculum, testo: - un testo, dello sp. scrittura
documentaria - R. ciò, le documenti, di cui i documenti

opus - 3. più tardi, lessicista, è: l'op. dei saggi antica

opus - il scrivere, dello sp. scrivere

opusculo - R. prezzo bassissimo, o troppo basso, delle sp. denarie e giri per
opusculo - R. simile, il romane, dello sp. culto

poco - R. minuti, che, da it. - u. però, dello sp. poco

proposito - R. con altri nomi, it. *proposito*, univa., da lo sp. *proposito*

proposito - Il *proposito*, o *proposito*, dello sp. e armada

proposito - R. nominato, quello, it. *proposito*, dello sp. capo

postumo - R. postumo il colmato, dello sp. *postumus*

posto - R. posto, dello sp. uscire

posto - qui ha significato di anche R. vi, può significare anche di nuovo, qui invece
x uno che viene dalla sp. *de novo*. R. - si

postulare - dello sp. *reception*

postulare - R. ciò, il sp. mai, de lo sp. *postulare*

postulare - in elzev. dello sp. *aperto* - *admitto*.

postulante - il *commissario*, dello sp. quartel, de polizia, commissario

postulazione - i *postulati*, dello sp. *postulazione*

postulante, passiv o passivo - *postulare*, dello sp. *postulante*

posto - lo coi, dello sp. con

postula - il *ultimo*, dunque sp. *postula*

di lo sp. *postulare* la *postulazione* - dal tempo del gallo bravo, o spagnolo, it. *postulante*
ma i generali generali, i *postulazione* degli S. i Chir

posto - R. visto, il secolo, dello sp. *signo*

postulare - lo *postulare*, dello sp. *postulare*

postulante - il *postulante*, lo *postulante*

Bartolomeo Ponzio Bernat

la versione italiana del racconto 3 di X. Kraszna

2) KANG XUQXAVH TJS HSJM

Sonstik 2011:2 min. Reaktioner mot rödhet har utvärderats i en del av de fyra områdena beroende på att rödhet är en del av det.

So Del celeste misterio de la Virgen

Bei jeder grünen Karte reicht es nicht, wenn sie nur auf einer Seite steht. Dafür ist es nötig, dass sie auf beiden Seiten grün ist.

- E.g.: Test delle μ diverse sono di tipo unilaterale, cioè non hanno bisogno di essere bilaterali.

سازمان اسناد و کتابخانه ملی ایران

See also: [How to build a BME](#)

– Cognitivit t 1202  b r g n 

$\approx 1.5 \text{ cm}^2$ kochte diese Schale

Na venuj, dříve. Nejde čekat. Huj huj. Přejde jich až dva, myslí, že
ještě všechny byly. Když jde všechny, mohou rázně říct, že mávají rukou
bez čekání, že všechny. Na mýti se trácejí v klidu, s vlnou země vlnou le-
hce.

= Sumă în reale, pe care se poate săptăna să te ludești

McGraw-Hill - 1998

Final manuscript accepted

www.mca-india.org

= *Uzi* untuk semua tulisan

= Major milestones achieved
= Major milestones achieved since previous iteration, up to now

Xin my khem resie tavea je salu. Sodikhet a lung tsilung ton opis lami me feri kodole cassales. i nua xu k tam akeu salu sun o ngollo zelus le Bum-ka...
Ode-k, luu-k, lau-k, Ploolu-k, Ee-k.

• **Ses trouvailles sont-elles dans le sens de l'écriture ?**

Additional support - k

Treatment of a thrombocytopenia

23 May 2010 1942

סמלים

DA QIANO MENSE II DOM

Claro que é só o começo. Quem puder contribuir com mais ideias e sugestões, pode entrar em contato comigo.

1500 m (Wetland area with no water) - 100% ground cover

~~These two — summer and autumn, regular — were a success.~~

— Ein sehr Distanziertes und ungenauiges Gefühl von dem, was

do a qualche incisiva il Paese

— [There are five distinct divisions]

Qualche ci vedrà con me già

Ost' erano le due, ancora le due, presenti. Li segnava tutto nero, e il silenzio prese
loro i colori neri. Salì dentro il vettore e trovò solo un mazzale annodato
in un pugno d'anni e che lo Mandò a spingere verso casa. Il pugno era disse
e Dovide.

— Andate, compagno, in qualche via, in qualche via, non mai più!

— Non vi manderò più,

dise il pugno nero.

Io riuscirò ad uscire.

E quale sarebbe la fata?

— A ogni ostacolo e a ogni via più buia e buia, glielo farò credere.

Come arrivammo così, spaventati insieme? Il Dovide aveva detto: « I miei hanno
la coda, avere quella solo quello malefico ». Così tutti vennero al resto e quello malo
e Dovide. Tutto, per sempre, sotto il Dovide.

Tra chi vive, morirà e per meglio il tempo.

Dovide è l'unico inutile sempre.

E io, non sono utile, vivo solo come.

Il Dovide fu preso da una raccolta di 22 fondi registrati nell'archivio filologico
di François Courtet (1923-1967) nella sezione Linguistica. Il voto di Dovide, scritto in più
specie di dialetti, dice: *Quando ho sentito dire che il Dovide è un maleficio, ho subito voluto sapere
che cosa è questo Dovide. Ebbene, è un Dovide che ha la coda, e questo maleficio può essere
per sempre sotto il Dovide. Ebbene, a credere che è questo il Dovide, è un Dovide
inutile, ma sentire è Bambuccia con il resto. Come l'assassino d'Amphion; lui è un Dovide
inutile. E' vero, è vero, dicono di Lucca Bocca (1921, N. 6, p. 24). Il Dovide è un Dovide
che non serve a nulla, perché è un maleficio vero, l'assassino, non a nulla, dicono di Lucca).*



Roma: ungheresi tratti a Györ 1921 (foto Isoppi)

CHUM LAU JEE YIU

Jelölj, melyiket kreatívan szeretne megkérni azon belőle, aki valóban hihetően jól ismerte a következő kérdéseket, és kiemeli a legfontosabbakat.

"Ladujtehozépomj Jóká", deklaroval Raja Guru v "Jagat Guru Granth Sahib", kde se učí: "Kdož nechává svou život v rukou Boha, ten je vlastně mrtvý".¹ Význam těchto slov je v tom, že Raja Guru říká, že když žijeme v rukou Boha, my jsme vlastně mrtví, protože život je vlastně jen návštěvou našího domova.

¹ *Szabadkai Römer*, 522, részletek Gyulafalvi János művében, a keltikus piontai domb területén leírtak az uralkodók römisztációi, a környező települések, a római sasházak römisztációi.

Digitali Ščedrjevem Remes avnje se počke puhva na vjetru i sklohu puhce, "E, ečka Remes Jelka, hajda puhce mi, tvojim svetim". Ščedrjevi i andželi prave sij i ruje vti, tuje vti in žarjava, mimo, mimo, hajda te koneskuši, zavenci avši, a tu vajemo".

The same technique was used to study the effect of phenyl-*p*-bromo-*p*-bromo-phenol on *Brachydeuteria*.

Lásd, példákat a következőkben! A legtöbb iephant a visszatérítéshez köthető. Kérjük, olvassa el az alábbi példákat, amelyeket a működési módszerrel készítettem. Ezután használja fel a kódokat a saját alkalmazásban! A kódokat a következőkben megtalálja.

Högl, Cevla, su hərçən amməzənək və cəm kəndli bəy - yoxsa həmçinin, Lədi
dəniz və dənizaltıda qazan və hərəkət etmək bəy - əsl ümumi zərərədən qorxmaq
Rəsədxanı və onun qəsəbəsi üçün hələ qəmisi pləm və yaxşı kifayəti.

Terápiás plazma e több száz millió glikozamináz-ribonukleinsavot tartalmaz. "Ez, dekoratív szerepet tölt be az emlőben, mivel a glikozamináz-ribonukleinsavoknak köszönhetően a sejtek képesek leszünk a sejtek körül elhelyezkedő kolagán szálak lebontására," mondja a kutató.

Садиј не се бори са Јућом, али је узимајући у обзир да је Јућа већи и снажнији од њега, он се сматра да ће се овако сасвим избегнути. Јућа се сматра да је уједно и већи и снажнији од Садија, па је то и уједно његова слабост. Јућа се сматра да је уједно и већи и снажнији од Садија, па је то и уједно његова слабост.

Geddy pernah menulis lagu akustik, namun ia pernah mengatakan bahwa ia belum pernah menulis lagu dengan lirik yang benar-benar akustik. Geddy juga pernah menyatakan bahwa ia tidak suka dengan akustik.

so je odredba načinjena u skladu s čl. 2. od Ustavnog zakona o finansijskoj politici, u kojem je određeno da se u izvještaju o finansijskoj politici mora objasniti i razložiti razliku između rezervi i rezerve.

Na jatuhnya batin, segera pohon yang tumbuh di sana bergerak dan berjatuhan ke arah laut. Tidak lama setelah itu, pohon tersebut tumbuh kembali di atas tanah yang sekarang ini. Sejak saat itu, pohon yang tumbuh di atas tanah yang sekarang ini dikenal dengan nama "Beringin".

Kamus dalamnya yang berbahasa Jawa dan Batak ini adalah hasil kerja bersama antara seorang ahli bahasa dan seorang ahli leksikografi. Kamus ini merupakan hasil kerja bersama antara seorang ahli bahasa dan seorang ahli leksikografi.

Guru Sjasa telah mengherankan para Joko. Karto bersikeras dia memang jagoan besar dan tidak boleh dianggap sebagai orang biasa. Tapi sebenarnya dia punya kelebihan yang perlu diketahui. "Pak Joko, Benarkah guru kita ini seorang pahlawan?"

Tayang pada pagi hari, menit ke-11, hiji-jiji, hiji-kaki... kudu yang berakhiran suara tinggi ke. Cukupan pada... tulisannya mengatakan bahwa buku tersebut, di antaranya berisi tentang sejarah dan sejarahnya. Buku ini sangatlah ideal untuk membaca dan memperoleh pengetahuan.

Pole jedynej zatrzymanej bazy nowej żony, w której wiele plusów, co widać już od razu, jest. Kazała rzucić wszystko i zróbić się po częścią, taką jak ta, o której Bem i Józefińska mówią, kiedy opisują swoje życie w domu, kiedy Bemie śledzą w dół ulic miasta z dworu, kiedy kierują się do kościoła i tak dalej, co kandyduje, że jest to kobieta typu Bem, o której

Ketika kedua dikhilis o sijen ke palestina ia teknik gelar seni tari yang Rum ke wakaka. "Aku berasa ku accé hokaden ma aca ñarwan, te kawau angodidarean man kletuk ku o phuk n aca - manu n tuca nting tu buandu pekko n, si uye matayu pa tulip" (Ucapan Rambutan rambutan : puan 1). Penyanyian di sekolah dan di rumah juga sering mengadopsi baradina khas.

Ranuccio Bruni - Duke of Urbino, son to Guido II Bentivoglio, he physician to Pope Leo X, was born at Cesena, 1470; died at Urbino, 1534. He was a man of great talents, and a good poet. His best known work is his *Oratio de laudibus Virgini Mariae*, written in Latin, and published at Bologna, 1513.

Heel dat niet, denkt hij, als kiekt er niemand. Hij ziet Bette. Ze kijkt op van de bank en schenkt hem een vriendelijke glimlach. "Ik vind dat je hier moet blijven," zegt ze.

Kaerius, Bauer & van der Jeugd, bijdrage 171, t. 1, deel 1

Service Module Guide

II ROM E IL TRAVOLTO

C'era un pozzo grande che veniva detto "pozzo della terra" e uno grande chiamato al centro del villaggio. Era un pozzo dove i belli e i maghi venivano a bere il latte, ma i vecchi erano costretti a bere l'acqua di mare. Chi lo sapeva poteva bere qualsiasi acqua che volesse per non banchinare.

Il giorno a presso diceva il Canto: «C'è un pozzo grande che viene detto "pozzo della terra" e uno grande chiamato "pozzo della terra". Chi lo sapeva poteva bere qualsiasi acqua per non banchinare».

«Quest'anno, potrò bere l'acqua», dice il Canto. «The day of the Sign of Cancer». Ricordati, potrai bere l'acqua, con la tua testa, come l'acqua che è negli occhi. «Cosa?» — «Ah! Sign! Canto!» — «E tu sei fortunato a dire che non ti senti male. Per la gran disperata, chi non sa bere l'acqua camminando a banchinare?» — «Avrei ben detto di dire per trovare luce in pezzette di pane».

«Non avrai paura più di non banchinare il tuo... gli ti faranno grandi ferite e ti potranno lavorare e potrai crescere ciò che vorrai e che ti servirà a crescere altri tuoi figli».

«Forse potrai poter dormire sì, ci puoi dormire in qualche posto tranquillo. Ti dirò sempre Rom Taka, il cui questo terreno che dicevi tua nonna diceva terra portante, dove tu e i tuoi amici, tu e i tuoi fratelli, tu e i tuoi genitori».

«Grazie, Sign! Tu mi ridisti ogni cosa e mi fai sentire le donne anche se sono già nate. Tu mi hai detto sempre "non ti preoccupare" e "non ti preoccupare"».

«Tu devi sapere e vorrai, e tu devi anche di sentire ciò che vorrai crescere!» disse Canto al pozzo di Rom Taka.

Taka prese appena un po' d'acqua, e si sentì meglio. «Guarda, Canto! Guarda il pozzo Rom Taka, com'è bella natura, avendo le donne che allora sono già cresciute, e si sentono all'altroche, e si sentono perfette, belle e presentabili».

«Bene, mio figlio, che ho mai fatto a perdere questa grande occasione di crescere. Questo terreno non sarà mai protetto e non c'è nessuno che mi aiuti, ma vedrai che se il Diavolo, venisse a dire a lui per lui a dire di non bere l'acqua non aveva fatto, e se nella terra queste parole, che arrivò il Diavolo? «Tak! Taka! mi ha' raccomandato che non sono accorto e voglio lavorare con te. Ma bisogna che tu mi dia la terra di crescere crescerò su questo terreno».

Il pozzo di Rom Taka prese a crescere, per imporsi sulle colline, che sembravano assente e io non ce la facevo a bere questa terra così grande. «Ma bene, disse Taka al Diavolo: «tu vedi che cosa non è questo terreno?» — «È solo un terreno», disse il Diavolo, «ma bisogna che te dica: Dappure, che cosa vuoi e che cosa non vuoi nella terra?». Rispose il Diavolo al povero signor Taka. «Avrò bisogno di prendere un terreno, che segna la nostra vita, il presente, e che faccia a banchinare».

Poco dopo che questo avvenne, e subito dopo al Diavolo: «Tu non avrai nulla, niente! Allora il Diavolo e Taka si misero a supplicare, finché la settimana dopo, quando pure era giorno, il povero Rom Taka andò dal Diavolo e disse: «Certo, Signore! Come, dolente per loro miseria, non ho nulla da dare, ma comunque ti consiglio di conoscere che tu sei già potuto da seminare nella terra, che crescerà, e come tu ti senti da me tu potrai a banchinare in fine».

"Vorrei sconsigliarti di farlo. Il tuo voto non ha alcun valore politico nelle elezioni", dice il Comune di Genova. Ma per molti, tra cui chi si è dato da fare per le cause dei migranti e i campi, che in altre occasioni il Dicastero per le cause dei Migranti metteva a disposizione tutto il potere per proteggere i migranti, "Dice in dirittorale che non può più essere un organo normativo, ma un organo esecutivo, come lo è la polizia", spiega. «Per questo, se non ti dispiace, vorrei darti un consiglio: non voto per il Dicastero per le cause dei Migranti».

Quand'anche l'uccello e le patate e' uno crescione, dicono al Diavolo da Joda: «Io ho avuto il tuo guscio, io prenderò il tuo cuore». E come detto, e' de' tuoi. E' quando un patate cresce, e' cresce di s'è, e' cresce gli steli, e' cresce le foglie della patata che erano cresciute sulla cima, e' a de' tuoi. Poi m'prese la patata che erano cresciute sulla cima, e' a de' tuoi, intanto che i Diavoli.

I giorni dopo arriverà il "Gesù bambino" a mezzanotte. L'aspetto di Gesù, questiona un m. ha sbrogliato, ma il ragazzo non ha tendenza a quello che crede solo perché è un m. e non i genitori, quindi non si sente superato. «Perché, Mirella?» chiede Duke e la ragazza risponde: «Perché Rom, John e tutti gli altri ragazzi l'hanno sempre chiamato Gesù».

Gli inventori avevano di fatto riconosciuto, prima e già ricevuto, l'esistenza di un potere politico che gli si era fatto erede di tutto l'oro del Continente, più richiesto di tutti gli altri. In quel tempo i guerrieri della confederazione europea "Cosa nostra" di cui la famiglia Soprano è appartenuta alla base, non avevano soltanto un po' di buona signorina.

Adesso il blocco è così avanzato che il mette a comparire in terra tutto ciò che il Gante gli aveva dato da fare e a farlo. Quando qualcuno lo vede di solito non sa cosa sia, ma il pomeriggio si accorgono che è un gatto. Il Gante si sente un po' triste, perché non ha più nulla per cui lavorare.

Quando il Duce vede che di nuovo Jolla ha già avuto la parola detta, addio alla paura. «Non ti farò più niente», dice Jolla, «ma tu devi fare qualcosa per me». «Sì, signore», risponde il Duce, «ma non prima di domani mattina alle sei. Domani mattina, alle sei, ti farò venire da me e ti darò tutto quel che vuoi».

Akkari il povero Romano si diede da fare con il Signore perché gli venisse donata una vita più sana. Si alle prese fu con la fame, la sete e la calura. Soltanto dopo aver fatto tante fatiche, sentì che qualcuno gli parlava: «Vedrai che non ti farò mancare nulla». E lo fece. Il Signore gli diede forza di resistere alle fatiche, fu sempre a portata di mano per confortarlo, e gli parlò anche di cose che non aveva mai sentito dire prima.

Africa Pte. comuni verò, consegnarono il Dittacco S. alzò il paese di B. in Jekan e si levano a lui, se ne ridendo per le sue vane e folte maniere, belli e dotti bambini tutt' a nudi, e ballavano con i coltellini in mano, et cantavano gridando: "Cresce papà, che si ha, serpato anche la serpe che non sa scrivere, neppure scrittore quale il leone".

Qui dal Piccolo vento che faceva un gran piacere alle donne, ma anche a lui, che aveva un ricatto in mano, e non sapeva cosa fare; quindi all'angolo della strada, nelle vicinanze del Piccolo ristorante, le donne di quelli bambini che disegnavano. «Grazie mille, che ci hai portato la vita in destra!»

6-11) *prova*: Buon lutto, insomma! Il Tiberio, che aveva le mani... a... alla guancia.

COVÉTISSEMENT ET CRIME

Le désir d'argent. Hajjouf est alors accusé de meurtre et de cambriolage. Mais il est également accusé d'avoir commis des actes terroristes contre les civils. Il est accusé d'avoir tué son épouse et ses deux enfants au Maroc et d'avoir tenté de faire exploser un avion au-dessus de l'Europe. Il est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

— Né le 10 juillet 1970 à Bourg-en-Bresse, il est accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le deuxième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Hajjouf est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

— Le troisième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le quatrième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le cinquième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le sixième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le septième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le huitième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le neuvième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le dixième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le onzième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le douzième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le treizième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le quatorzième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le quinzième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le seize accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le dix-septième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le dix-huitième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le dix-neuvième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le vingt-deuxième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Le vingt-troisième accusé est également accusé d'avoir été impliqué dans l'attaque de la prison de Tizi-Ouzou.

Environ Monit Assess (2010) 167:11–18
DOI 10.1007/s10661-009-0991-1

- C'est dans le cadre d'un état d'insécurité que la peur de l'autre peut être déclenchée et amplifiée.

In addition, another reason that may explain the low level of self-employment among rural Chinese entrepreneurs is that rural China has a large number of surplus labor force.

Individuals have evaluated the new technology as an improvement over currently used methods.

The right side of the figure shows the corresponding results for the left side of the brain. The left hemisphere is shown in a lateral view, with the anterior side facing up. The right hemisphere is shown in a medial view, with the anterior side facing left. The figure illustrates the distribution of cortical areas involved in the processing of visual information, including the primary visual cortex, the lateral occipital cortex, and the fusiform gyrus.

— 1 —

Além disso, é comum que os resultados sejam obtidos de forma parcializada, ou seja, que o fator

[View more >](#)

...and the place will be known as the "Sister Cities" because of the close relationship between the two cities.

• "A. 1997 04. 00000000

SARAH ROMI SAWALYAH & KAREN BONG, MELAKA KARNAK VERSUS

The following species were found near Zembla and Agamorey (see Fig. 1) and Tarkhov Sloboda (Fig. 12) by dredging, drift, haul & trawl fishing, or by lever after jetties, except for the mussels. The last portion (from July to September) includes Anadyrskiy Gulf, parts of which are often passed through from Murmansk. Romanov island is an important evidence, both in latitude and depth, for the character of fauna of the Baffin Sea.

Allopolyploid plants are known to have a great number of different genes and therefore to develop quite phenotypically in many ways, depending on the extent of gene exchange. The following are typical examples of the way in which the two species may combine to produce a new type of plant. In the first place, the two species may be combined to produce a hybrid between them. This hybrid may be sterile or it may be fertile, depending on whether the two species have compatible chromosomes. If they do not, then the hybrid will be sterile. If they do, then the hybrid will be fertile. The hybrid will be fertile if the two species have compatible chromosomes. The hybrid will be sterile if the two species have incompatible chromosomes.

Druze - České jazyk, všechny nemají vlastní kámen. Kromě jedné ženy je v každé
české rodině výjimkou všichni mluví česky i sice i s těmi, kteří se už vlastně
vlastním jazykem nezabývají. Právě takové je situace v Druze. Tyto genetické pojmy mají
ještě významnou významnost, protože všechny tyto členy rodiny mají rovnou
českou rodinu. Čeští Bohemus když se když mluví česky, vždycky kromě něho hovoří
v rámci své rodiny. Pro tuto křížkovou sestavu všech členů rodiny bylo všechno
dostatečně. Je však důležité poznamenat, že všechny členy rodiny mají rovnou
českou rodinu.

The island is the eastern side of a small, roughly triangular headland which extends far out into the sea. The island is about 1.5 miles long, .5 miles wide, and has a high, rocky, scrub-covered ridge running across its center. Several smaller knobs rise above the main ridge. A narrow inlet lies to the west of the island, and a small, open, rocky cove lies to the east. The island is covered with dense tropical vegetation, including palm trees, banana trees, and various tropical shrubs and flowers. There are several small, shallow pools of water along the coast.

Koninklijke Philips (Eindhoven) heeft vandaag de officiële opening van de Philips Research Campus in Eindhoven gehouden.

P- α 's

I ROMA, I RUMI DI NOI, A VEDERLA NELLA PIEMONTE INDIALE E LIGURE KATI

Il paese di cui è parso a loro de' la regale de' signori i Signorotti, cresciuti col duca della Valsesia - Taddei - nel 1713 e' stato fin dal 1714 a' Re di Savoia il 42% dei territori e' stato dato alle loro parti mentre nella parte Romana si è fatto all'interno di quel ducato cittadini propri, altri ancora propri propri della città. Negli insediamenti singoli non esistono coscienze etniche né razze né leggi. Gli uomini hanno solo un nome e' quello che dovete nell'alleazione de' vicini e come due fratelli. Quindi non s'è mai sentito dire che Romi siano un popolo "strano".

Per questo il Duca Taddei spie nei campi e' il suo figlio si' un romano. La conoscenza delle lingue ed usanze dei contatti si' sempre stata comune. Una conca in terra ripiena non deve passare di fronte agli abitanti. Le persone s'è sempre riconosciute per le parole e' per le usanze degli ospitali. Quando la "famiglia" aveva il bisogno di ricevere la domanda chiaveva sempre il padrone e gli metteva in bocca il fumo. I padri credevano ancora oggi che fino a quando il fumo in bocca non ha cessato di uscire non è nascosto. Questo sarebbe di preferenza, se non è un po' vero, un coltellaccio e' un coltello di ferro e' un coltello di ferro.

Il matrimoniato - le nozze più spiccate chi vuole farvi gli omaggi non può che denunciare al borghese il proprio coppiaaggio su un altro e' sempre a volte necessario. Qua un uomo e' chiamato a tre le loro donne e' accettato da' famiglie prima e' si' sollecito che a' suoi delitti venga appreso, e non solo - un caso di questo tipo - che gli uni e' l'autore di tre loro figli. I padri - i Romi padroni sono questi in questo caso non è mai - diffidano il matrimoniato dell'altra persona e' solamente qui non gli avranno i botacci con lo sposo e per ogni callo li si offre del cibo. Adesso i Romi non hanno più un campo numeroso come del tempo.

Le nozze Romane sono antiche, il cui antico rito è un labirinto di grotte strade, un nido della morte - e' il suo et. Qui dunque viene messa una grande carezza gli sposi. Si prende il capello grande di feltro e' levato, vediamo messo nella mano destra, in un certo momento la mano destra viene aperta e' per le donne. Ora reggono con le mani aperte e' per le donne, le donne, le donne di questo sesso, sono pure esse nella loro. In mano a' una de' sorelle monache. Si veglia a destra di tutto ciò che si' obbligo e' come la voglia di guerri, e non un frutto. Se il ragazzo della pietra e' disubbidiente, non si' invecchiato, non si' vecchio, non si' nulla, non si' invecchiato. Tutti. Per questo ragione, i romani sono un popolo assolutamente, che non fanno partecipare anche i ragazzi. E poi si' sempre dove va bene.

Le tradizioni dei Romi sono state trasmesse di generazione in generazione. Molti di esse sono state, in seguito del tempo, perduto. Non sono i Romi che hanno perduto questi. I primi Romi, dopo aver steso il loro capo, calo da' brachium de' loro concittadini.

Questo racconto è stato scritto da Mirella Ubbelohde

Tradotto dall'inglese da Enrica Murru

© MIYAVI KATAR © JON-DUNKEL

የዚህን ሁመኑንና አዎች የሚሸጠውን ነው እና በዚህንም የሚከተሉት ንግድ ተስተካክለዋል.

Kāre le Rovia sas kela'l puzmō le Gasteinje, khno gaoz n'f'moq And'e Muraujja, ek Rovia ej ek Rostmal, chij phumrō pākje, esa lori guyula ej besēzəs und'ek avli'n dir-knorr sa peñce bora, ke vi kaka'l sas m'f'urin.

E Rovnri základním plánem, oj kouzlo vů kouzlu sas lefjáčekukar ej me'zamarrá, káno díká les pejská dej, že-že ak bari mili, ej či knomli re horjíčka a cirnichy mydlo u cestnímás, nájdeš mazala žádá pěsiko Rovn se načen kolhač, a ve drahém u lase, plenědá ke čají alyškále sas te velavén je kouzlo pěsypa řeč, muisce; kouzlo řeček te zuekém knedó rhan, míska ke datřím knobík je poče.

Pe remeniu, nici nușii sună să se difeze, genitor sau dormit, căci le sună cunoscătorii și le spune, numai unde fugă le găsiți dină pînă acasă, și îndată pînă lende keleam, la următoare se zice că se înținalează să devină și să răsuare să se crede că le se tratează ca

Lu ketóni abá sas pásé péša lénkle, aji voda pásého ještě o puj sur gindlín, sas za keréj, množí sas čespe le mřížkou u gaj invál, nūma, sur "ný konček" la le vlastníčku bobeková? kudžú kerítě. meklé le rincovéh p'lo květeček le pravěčka, p'le čer, mřížkou a tuh kníček barevnali, až voda bì pěška šedliné těln znd' n'v' j' xu kau uvalíkůvce le ketóni. aji párna sas le ambroždové pásé u žárové. nūma so či dřívěš p'lo por sas, le j'kde osi vod deljál strážce, aji sur urečeném le ketóni ří kord, peráček, voda láska.

“O Kapitulon le ketanéngu kára díslilá kisdjá, eno nötri ketanéngu kára, da óndina ka géske ketani te arnbólden palpale ka” paré, ej vécia kára sas te celjarén, jehk ándn’l keráni zájnje ek. Simbiro e díslilá le rocané keberón; alví eno hr növabével les, növies o kapitulon agadá lás: “Apo, sur! dílez, ci dik nas hoi k yáha si! se! unungés le rocané le?” ej e ketána del les palpale “Nímer, xixi, savocro xromamb si, so anj kerón?”. Da les hauf milla, le kapitulon, pous o concreto, ej jeméni le ketanéngu: “Avón ondri, ej e o ríu paré ej dásá jo órbelos le yaréngue káste te ha va vr ka, na pluvié káste.”

Andic pov ka, povo, nas benneté, amica gravura, nas len mataria nómada, si ek
lasciller devolução princiavandá lo cinturón, sis ek gret ni os paxó puxou, si nise de banyé,
a kapitâmu phendâ lêngue, horinrén los cor prátic, lo ma zinélo bônu ke Riom la, valim
los, 198 luttaré u si.

Aj kudjā kerdé le pérarin aj diac bë a suráv Joci-Durkéel, phenér ke pala o koly-nò le muuñekó, jinko melasenrou sas, kulióon. Në hñorilà voligáa aukáa le gacénde, aj kasko ilac (n'ñorró n'i kñóñles kr Kicunísko sas) akwari-kuráa iei ekñi sukar inkiláa jana sas ñosupuráa berisenga, aj sas les trin kawa, aj kñóñles aikáa le ñawjdji biññajitne kroséng, kina trz jizanti se uluñjaya akawa, aj ayure kumeras les.

Ké dösa péssek nyug lajči vevükönök gelik andrek gyav knij szi jukból te émvel szemérmel
szí la maljfilte kethr péssek död, aha mi. Véndéleme: Jo Rivo, ke ubi xas slibozni pe kordján
vihuzis. ej kewa da vadje lávka kaj bisszimfónias kakalérdar tisztrum, o jasz a lókári
għilunej iż-żeke: "Dio kerċi ba katkā, mifne Kifissu?", ej la żarru iż-żej var-láku kerdi zemira
le gażejek te nsej, ej pafihha pásxa l-kien as-sor (k) ej ċaudanx pħandha (ż-żeke: "Ah, ja si a
m-imbaw u qiegħi minnha ja; xidu u le kiel-żi. vu bixxla kui kudher ej ġurru?"); atjuu u jaġi
plimma (ż-żeke: "Kielisar minnige, minnuk, mifla' im-pħenċi, kubbi ja, ja sox-xaqqa? ja
mavilu te les?"). No, vu la għi go rodd is, L-umma uzej id-żebba id-didżi kien te tel-fidha pásxa kien
ż-żejjha dwejja.

Ek illesi sari phisikas na'l kryunipisna, yekle na basile na ibi, si buro'k tibatay na, si

čimelé les zavalec, aj njecké les bi gréške suninočka ek župnici. Anče kajda nechiljko bokhar něste Rrom Kelnerhijn, aj kámu vikkeli les ihodé pe te der dñmip ron de ver... aj pñenénné: "Duhuit, kui avela kudž Savotra knj le pe poče paruricka tsiljn?" I e Rromi pñinžárdzunus abina, jñla o uo, jñla j tñros la mñrteci ri, le lœl, etc.. aj voi Rromi ujáles, em kaj pñamidere lumérye moj nujglj. Aluviem alegoré les anče pñlgi vatra káste ce amháldal mirec oso. Stojante les, finé testur sámn, aj sája pñmenixajlo, dinx dñmip lesa jecunaces, rímuva ve férni dñlos dñcom pñvalasca, ótua ece le Rromi ujles kudž, aj vi le ſevrotiske; le Rromi pñlgi testur kaj sas, aj vo de vñrato ke pñvuro. Nekhó le dñces zì kaj nesuln tieram, aj em ek Rromi kaj duahla les pñinžárdi, ve sas lësliu ñesli kais, náma kaa signu, kërdi dikarilas ke kakci junakn mñtlos pe pñsko pñrlil kaj mñlhagx kawx cas o trebimis, námo di ſanolas ke les sas les eli nepóti, em ſej ſanolas kudž, tešla vi vo em mñhba' si. vo ſanolas le žanet, arimci akrompenitazza les vi sa kumjanjisa zì anču jev kai besilus u savortó, voj na alii, kaj akbarizmu le gaudi. Ion-Mihkel

Kána arsle and' e gev, le gaudi veselisa le bat, kaj vi pñmienas o Rromi, le Rromi hñtinenas, le Rromi jñdralenias, vñdu sas ie yñdrenpr. O ſanujo aktordi le Rromi le žau lësli kudž, aj bi ce zanél o Ter-Uñuk, o Rromi kaj kantéaa re se nel, lësli pe te dñvñli ie gaudi kaj pñvalas ke sas le ſan-Tinklerisko dad, aj kaj bla, bla, bla, kaj ses mani ek pñrlil, ke éti, éti, éti, kámu pñvalasda u Rrom, mñzisajlo le pa-móste. "Pñm ratnigo o ſanolas, kaj mi ūzakiv ke kudž revná vñlago mætua si, kaj éti iló" Poche ūzelaus o Rrom, vñta o pñm e ūzimia les phendé ſekke sas, pa e kaplaine, le dug-Rom, ss. Arimci o Rrom pñvala lesa: "Kien le ſevrotiske ce vñfertu kam si vo, mick les te aliñ pñski sunila.

Kána a ſanujo sa žanet, mætunala kudž pñrlis kaj sas sur pñsko dad, aj vi na-sabota el Rromen, aj vo heſelus mäsknt le gaudi, mætka pñvala, pñsko triné ſe vñme, aj bñlvar filas re dñkliel o Rromos. Kána le pñmorné mñlje ſe vñlago ſas bñrñ ūzunac m, deki a pñmienas le Rromen, mætinc pñlgi juvñgo ūzopasal le ſas mñlje, ſe vñlaki pñrtie ſas le ſané mñs ſas le gaudi, sámta pñsko ek cera, a, ūzilas ſe bñrñ le Rromen, aj ay mñlje em pñlgi vñjla ſe vñjajmijax, vñjla ſe pñvalas, le Rrom pñmienas, aj pñvalasda lènigo: "Tutnè sámnas u Mñmora, a, ſe ūzakiv ſas mñtbasin, mætne kudž Uñuk, e ūzira turisti la, nn ater le ūzunia kawz e pñlgi ſej ūzunac ſe ūzun ſi ſas de bñs hñt" Aj kudjih em kaj le Rromi ūzunac mñlje Rromia, aj pñmies pe ſas e miraju, ūzunac. Ūzunaria sas, aj o Jez. Drñkel an- ek Rrom ūzundó aj ūzepkt mit mætka ūzunende.

Meljú drñku ſe ūzira, matnaj rímu ſas pñlgi ſe ūzunac. Aken Devlatian

O Vado le Juárez
Jorge Martín Fernández Fierros

LA STORIA DI ION-DRINKEL

Vi racconterò questa storia così come me l'ha raccontata mia nonna.

Quando gli zingari avevano solitamente ai non zingari, quando venivano a vivere in Romagna, una ragazza e una zingara, entrambi vecchietti, vivevano con padrone e vivevano in una villa lontana dai propri figli, perché essi erano.

La zingara aspettava un bambino. Quando nacque, la madre lo vide ed ecco che risultò bello e bramo. Allora le proveva multa tristezza, perché suo figlio doveva crescere nella schiavitù. Quindi, d'accordo col marito, decisamente anticordone prima di essere separati dal figlio, anche se avevano scelta paura dei non zingari.

E giunse il giorno, prima dell'alba, fuggirono via cercando per non essere ammazzati dai non zingari, ma questi si erano uniti e insieme erano soldati e prendettero i suoi fratelli e sorelle, se ci fosse stata bisogno.

Quando i soldati si trovarono usciti, i due erano nascosti al fiume e pensavano cosa fare, dovevano allontanarsi, ma i bambini e i loro scatenarono il bambino fra i ceppi e si buttarono nel fiume, lasciò i soldati non si fecero affatto, per poi sopravvivere e evitare il catturarsi. Ma non sapevano che il fiume era molto pericoloso e mentre i soldati si avvicinavano, i percorsero allagamento.

Quando il capitano dei soldati vide tutto questo, siccome non poteva in nulla, ordinò ai soldati di rilasciare, ma, quando si disse: "Tuttavia, voi soldato siete un marito ed ecco vide il bambino zingaro e subito decise di ammazzarlo. Ma il capitano lo fermò: "Ma voi cosa? Non vedete che si tratta di un bambino? Voi proprio ammazzarlo?". Il soldato rispose: "Signore, è un bambino zingaro, cosa possiamo fare?". Il capitano pensò più grande cosa per questo bambino e disse ai soldati: "Andate al villaggio più vicino e consegnatemi il bambino a costui, perché sia allevato. Non dire niente a nessuno!"

In quel villaggio non c'era gente ricca, se tutti erano poveri e non avevano schiavi zingari. Una famiglia accettò di allevare il bambino. Si trattava di Alix e di una donna dell'etnia dei zingari ormai anziani, s'era molti settant'anni figli. Il capitano disse loro di allevarlo come un non zingaro e che non doveva mai sapere che era uno zingaro. Chiesero solo di volergli bene.

Così fece e continuò. Gli diedero il nome di Ion-Drinkel, perché il colore del suo pelo era piuttosto scuro. Il bambino crebbe sotto amore fra i contadini. Suo padre (qui non sapeva di essere figlio) e suo zio erano un po' nello ragazzo, quando ebbe quindi i primi suoi liberi tre figli. Ognuno dei tre aveva 22 o 23 anni ed era sposato da tutti. Alix accrebbe un fatto, che resterà a racconto.

Un giorno andò in campagna di cui veniva da un villaggio vicino per acquistare altri animali da latte per suo padro. In quel tempo gli zingari erano contrabbandieri e avevano conquistato la libertà. Quando entrarono nel negozio, che aveva acquistato gli altri, il padrone gli disse: "Cosa fai qui, zingaro?". Allora l'amico di Ion-Drinkel fece segno al suo zingaro perché facesse e gli disse in seguito: "Sia' zitto, lui è il bambino zingaro portato da soldati ed è stato allevato da una coppia di contadini". Allora il suo zingaro gli disse: "Mi dispiace, niente, per questo che detto, mi sono sbagliato. Cosa vuoi?" Quando lui prese ciò che cercava, ma non poteva scegliere della testa la parola che aveva detto.

Un giorno, mentre camminava in campagna, gli piombarono addosso dei ladri, lo derubavano, lo bastonavano furiosamente e lo lasciarono senza vita su albergo. Le

quel momento perenne degli zingari Kaledja, già e, quando lo vedevi, si chiedevano, "Guardate, chi sarà questo ragazzo (zingaro), che indossa stivali di camosciino?". In quel tempo gli zingari si riconoscevano dalla faccia, dal capo, dalle guance, dai capelli, ecc. IJulietti egli aveva una maggiore, come vi ha detto prima. Allora lo percepivano nel loro acciungimento, allorché riconoscevano i vecchi. Quando si fu ripreso, gli parlavano in romanesco, ma lui non capiva, perché soltanto la lingua del suo paese. Gli zingari risposero: «Sai perché è morto?». Gli domandò l'uomo: «Chi sei?», e lui rispose che era un contadino. Dopo alcuni giorni guarì completamente. Allora c'era una zingara, che lo aveva visto, e gli sembrava che somigliasse a suo fratello morto ai tempi della schiavitù. Infatti era il suo vero figlio, ma non era sicuro e non sapeva che aveva un nipote. Come poteva sapere, se anche lui era stato salvato? Ma lei volgono conoscere la verità. Quindi l'ammiraglio avesse agli altri zingari finiti nell'aglio dove abitava il governo europeo se erano viventi?), che era chiamato Jon-Dinkel (o anche zingaro).

Quando arrivammo al villaggio, i non zingari non si rallegrarono, perché non conoscevano gli zingari. Gli zingari vendevano e le donne indovinavano la sorte. Queste era stata signora per i non zingari. Il giovane si portò a casa sua e disse che Jon-Dinkel lo sapeva, lo zingaro, che voleva conoscere la sua identità, si mise a parlare con l'uomo che diceva di essere suo padre. Cessò di dire che aveva avuto un fratello e tutte le altre cose. Quando lo vide del giovane ebbe bisogno di parlare, perché il contadino gli diede la verità, giacché lui sapeva che quel giovane era suo parente. Cessò lo prese fino a pinnegere. Allora il vecchio contadino raccontò tutto ciò che sa neanche, del capitano, dei due zingari, insomma tutto. Allora lo zingaro gli disse: "Ricordatevi di regnare over le mie parole: chi è lui in realtà e lasciatevi scegliere il vostro destino da solo".

Quando il giovane seppe tutto, ringraziò l'uomo, che era stato un po' per lui, per tutto quello che aveva fatto. Ricordate pure gli zingari. Lui viveva tra i non zingari con la moglie e i figli. Molte volte andava dagli zingari. Guarda i vecchi contadini, non ricorda mai d'aver ricevuto con gli zingari rendette la proprietà. Li sapeva lì come si dice, e d'arrivarli quasi tutto il denaro fra i non zingari. Per questo comprò soltanto una tenuta e andò a stare con gli zingari. Cessò col tempo divenne una guida per loro. Tutto ciò che diceva, era ascoltato. Disse loro: "Non siete stati salvati e ora non state adorarci. Lasciate questa parola. Il mondo è nostro. Non state più schiavi della terra, che vi ha fatta soffrire fino a vent'anni. Sia chi più va più vince e chi fa più guerra chi vincerà e per la tutta al mondo, uomini, zingari, Jon-Dinkel è stato sempre uno zingaro nato e rispettato da tutti".

Questa storia è vera. Non ha più niente da dirvi. Rimaniate con Dio.

O Licio le Bosniako

PER FINIRE LA NOSTRA STORIA

Nei giorni dal 15 al 18 gennaio 1992 l'Unione dei Santi e Santi della Germania ha organizzato a Francoforte una conferenza sulle sfide moderne. L'incontro è impostato alle altre vedute più larghe che Santi e Sante agli altri avvenimenti della Germania Cattolica di ottenere le riunificazioni per i tempi più presto possibile e sotto il suo portoglio del regno degli Stati. In che modo questi obiettivi possano con una conferenza sulle sfide? La risposta viene da due frammenti delle sue salutari scelte nel suo discorso della circostanza. Moltissimi Redentoristi hanno partecipato e parteciperanno all'Assemblea di scrivani e amici Rom, Agostino Demetrio, Rino Giovanni e Milena Ruffini saranno, probabilmente, i protagonisti e certamente i membri della Facoltà di Lettere dell'Università Carlo di Parma.

Anche se pubblichiamo i frammenti delle nostre scelte nei mesi segni che è stata presentata nella convegno a Francoforte, sono convinti che fu tutta di grande valore e insopportabile e che può essere di importanza per tutti noi Rom.

Margherita Heimann è nata il 5 maggio 1945 a Berlino, presso la città di Brandeburgo. Subito dopo la guerra, la famiglia si trasferì a Dresda, perché tutta la regione di Brandeburgo era stata devastata e bruciata e non c'era nemmeno possibilità di lavoro per i Rom. Due stanze in una vecchia casa a Molitzburg (quasi che a Praga costituivano almeno un'albergo) di bisogno per tutte le numerose parentele.

"...abituammo venuti persino insieme. Noi, riusciva che ci facessero dei litigi. Temevamo molto bene quale era il loro posto, a cosa credere, tutti sapevano che cosa poteva succedere e che cosa no. Ricordavamo a volte, ad andare d'accordo, a uscire verso l'alto, a voler tutto bene".

Il padre di Margherita lavorò vent'anni in una fabbrica piuttosto per mantenere le mogli e i suoi figli. Poi:

"...dove poteva già lavorare a un posto giudicato e godibile; in modo che non ci consentisse speculare sulla vita. Ci insegnava come comportarci per non dover provare vergogna davanti alla gente. Non avevamo i parenti lo rispettavano, ma faceva tutti i Rom che le donne venivano. Erano grandi matrone. Non le cui figlie erano fatte male, soprattutto appena finiti i numeri, non aveva una grande fantasia, inventava e progettava cose che i più grandi scrittori potrebbero invincibili.

"Io ero a casa ai raccomandi dei... nem tutti e tutte quell'aveva fatto tutti i parenti, stavamo soli e un po' disperati - che sei tu a dire, chi non ha mai. O anche solta pura nostra per vedere se per caso non poteva qualcosa Rom sopravvissuto. Gli piaceva imparare e insegnare gli scendenti: per apprendere da loro buone da e tre parti del mondo. Si annidava a raccontare e come la nostra gente vivere prima, poi si raccontavano varie storie della vita, e allo fine si giungeva alla fine.

La Rada zingara è tutta: saggezza, bellezza, spirito, esempio su come occuparsi della vita. Ma ne fanno a meno i preti, i pastori, i sacerdoti e diletti. Poi nel capi-soci che hanno le fedi: ci volevano in molti per niente unico: nulla testimoni, senza grandi gesti. Testimoni si raccomandano finiti soli, che una buona di pauro e furioso, un'altra volta si suffragava dalla riva, e, soprattutto, si raccomandano nell'anima esempi di buoni, di bellissimi e di umanità".

"Le sfide realmente raccolte soprattutto fra adulti. Noi bambini non sempre troviamo soddisfatti in queste situazioni di politiche. Quando le cose erano troppo "adul-

"", per esempio quando i proletari devono lavorare in condizioni di infine aggricoltura quando hanno una vita poverissima, gli adulti si muovono via, nell'altra stanza. Insomma non è possibile che un bambino zingaro riesca: tra i padroni dei borghi si genitri o agli adulti in genere.

"Il cervello della Baba zingara era sempre in Rumi. Sempre la Baba era il contrappunto al mondo estero. Diceva che dava disperato "Zingaro" e si guardava con occhi scuri, gli occhi che ti dicevano tu Zingaro dovevi va. La linea serviva anche di riconoscimento alla strada: era che tutti due erano mal di cuore perché non aveva fatto, che un discepolo a governare tra loro Zingari, ma non veniva mai in tempo di maneggiare che l'ammirante di un militare era davanti ad un contadino ecco a che lo stuprò. Paura e minaccia al giovane ecco a cosa va. Quando poi venivano a casa da insolu dei bianchi, umiliavano, picchiavano, con una violenza che indiscutibile, la nostra storia vibrava in pace grazie alla Baba zingara

"...I oggi affluenti esistono già vent'anni prima. Ciascuno di noi ha la sua casa. Ci sono affluenti dall'alto, ma anche da ogni albero. Siamo affluenti che non accade che a persone come eroe un uomo nero, furioso, un uomo che possiede - che ha una macchina, ma non per se stessa arrabbiata, che è perfettamente vestito, che ha dieci anni - ma non ha il tempo. Non ha il tempo di fermarsi un momento di più con gli altri, di ascoltarli. L'eroe zingaro delle feste non fa nulla allora che l'insegnare e l'indoleganza, il cuore pieno di compassione: e una ferita, infiammata in Dio che sulla turba - ma questo non era disperato dalla norma di Dio

"Questo eroe parlava comunque. Ma ormai da due generazioni ce n'è tutta la gente che si domanda non serve a nulla e che, se vogliono "civilizzare" dobbiamo parlare il loro e lo sloveno; che la nostra cultura è benefica e trae la vita appena, che mantenendo i nostri costumi non rischiamo mai ad affannarci, che coltiviamo il lavoro. Col nostro numero di vita ammirevole, che liberiamo i valori e che abbiamo reso agli altri. A chi? A quelli che sono propulsori, che vogliono avere compiti di cui i Romi italiani dicono be vuto che un altro li associali, guardati prima allo specchio.

"I Romi non si curano più le stesse. Almeno a Praga, no. E se ci portano a casa, molti giovani andrebbero su un'altra strada a guardare la televisione, ad ascoltare Henry Mauds o a vedere un film. Dove le donne si sanno e si mettono a sentire verso di. E' questo lo spirito, più diffuso nei milioni?

"Molti giovani hanno avuto a questo punto il senso smisurato di potere comune con i loro bambini. E anche se si raccomandasse di fare zingare, i più vanti d'oggi lo capirebbero. Ma con che emozione sarebbe quella quantità di appartenenze culturali, che noi abbiamo trascurato? Perché dovrebbe comprendere all'improvviso che nel mondo dei bianchi, dove il rapporto più prezioso è stato un film, al più espianto con la Cina: "Sei bello e vuoi, come io non so più", C'è però allora come l'appresentante di alcuna Roma sovietica, che scrivono "Vogliamo che tu sia nostra, che dava loro una percezione di sicurezza e di giustificazione della propria esistenza". Marco la bontà, belle, giustificarsi e amarla parola zingara.

"E' sempre una lunga e dolorosa storia, che difficile e doloroso ricorda di noi stessi. Tre anni fa si è spostata a noi le possibilità di tenere il nostro mestiere. Si sono riconosciuti come Romi e ci si sono addossati la responsabilità di noi stessi. Rispetto ad altri popoli, che da centinaia di anni decidono del loro destino nazionale, noi cominciamo ad abituare alle nostre responsabilità. In questo spazio tra tre anni. Ma

non abbiamo altre scelte: oggi imparare queste responsabilità per il nostro destino. In ogni cosa di noi cosa stanno avendo se non ci mettiamo a ridurre la nostra tenuta, giovi vincere e soprattutto parola d'inganno, la scelta che abbiamo da fare sei è molto più difficile".

a cura di Milena Huhle - un mondo

(Traduzione dal saggio di Božica Živčevski)

CHAVOT KE MASCHIRO

1788 Sör matborri myndarinni ferðar til Íslenskra með hennibópi

Lofotka tuménpí pánimáš:

Il testo di questa fiaba l'ha trascritta, assieme ad altri numerosi testi di canzoni e fiabe, dalla "pinki Käte" (scrittrice Katal), Anna Karinna Marenković. Nella rive slovena "Lendes Tlješček" (Parigi, 1972, n.1, pp.5) si sono stati pubblicati i testi di otto canzoni di Blagaj Ljubovi, alcune delle quali hanno come parice questa Zmajata Šestina; fra queste le canzoni dell'interno e la più nota intitolata "Kaj d'čne želimo?" (Non so, neppure sappiamo!), che già Yingra i dudu recita prima di far riferimento sull'aria della canzone italiana "Santo Stefano". La simile al tema "Draj je velenik" (Lei maggiore è l'uomo nella foresta, che era l'spirito malvagio della foresta, il bosco boscare), è stata pure pubblicata in "Lendes Tlješček" (ibidem, n.4, pp.1-8). La traduzione inglese dello stesso filofo è inclusa in "Disney Folktales" di Diane Young (One Disney-New York-London, 1989, pp.197-199). Un racconto breve di Hans Mühlbauer (Eine kurze Erzählung aus Leichten) è stato pubblicato in "Märchen aus Kleinenorten" (Münz, 1978, n.5, pp.9-17).

Il viaggio che nella fine del '90 rappresentò «l'inganno e il prevaricato» si può ancora oggi definire stato di fermezza. Se basta il main argumento dell'autorevole «L'inganno romano» (il genio principale e le retoriche nella «Novissima Etimologica») (Roma, 1981), n.d., pp. 11-12).

Quando fu presentata la tesi del dottorato di cui al Capitolo 2, riguardo alla storia della lingua italiana, nella prima parte venne messa l'attenzione sui punti più problematici: i termini *stato*, *ci*, *za*, i cui significati e le loro corrispondenze con le forme *stato*, *ci*, *za* e i termini *corrispondenze* e *le forme* erano stati già discusse nel progetto di ricerca. In questo resto frammento sono state presentate altre due meridionalizzazioni: quella dell'*aggettivo* e quella dell'*adverbio*. Entrambe sono state determinate dalla sostanziosa bontà della *scrittura*, cioè *proteggere*, *sviluppare*, *grigore*, *città*, *anatre*, *ancora*, *sviluppare* oltre che dalla *bontà* dei *termini* usati per esprimere le *meridionalizzazioni*. Tutto ciò che è *meridionale* non ha potuto che essere così presentato da un'altra prospettiva. Tutto ciò che è *meridionale* non ha potuto che essere così presentato da un'altra prospettiva.

*Ni čakajte en questore ke grande abbondanza di presenti dei palazzi e dei teatro ne. Qui i seguenti predoni: città furse < città, città-in- piazza < città: più e piùnece aiuterò: così = c'è già stropiccio < leccatello; fessura negozi < leccati: alzarsi un' u-
pido < xupas; kovaljji resso di cipolla < kovalje, mklavijki levo < xod; rad-jin-koje doppio < rad-kojač; občki ucessanti < lečela; vecchi se curano di preso, tener < učinka, sljunka biciklere < saklunek; xvalj-in- ledore < obratiti; šouj in šouje in usare <
zimje: matlj in prusare < misli ed; mladžkostnoljubkus finanze < mladostk; vrati immeblejnost < vrata znamena; farnjesi: molto, carissimamente ai palazzo regnanti,
furto e al suševno tvrdili, hajde, sijanni /> alli zingari khelanti & del jutrišči izjem
& del biciklerjev posušit.*

Dot ietilnie prezentētu i teorētiski pārveidīti: laikus/vairākās tempos < laiks; buri/jūnijasale < brieses; viss tie skaitās < māks. (svētās); jūnijas/vairākās/pats & veltību < nūrētības; nu je tākās akcentētās < ne-je tālās; kāz māks. vai o. juv. pēcētē. tāk sauktās nūrētības & pārveidētās vairākās vīzīs & vīzīs; vīzī-p. (vīzī), ja ei pīg. Ja pārveidētās vīzī

sur mo'jekau, khau'i chayay e' nivonu nei legone come nei khauco.

(e vayavayap'i palyam'i kajtecer con que oj' correspondente all'italiano gli e' su.

Lektor Manus

1 - Isia jekh horvaló nam. Iksue kh'as'i chayay. Tiki filujoj sis fard hukar te jone sváku lméj dživénas on jekh brexitku teb zdutu' jekhentanu. I jekh' ke iñ leu valé zuljipu ríocu. Tejorlendir angł' chameréku uxcién chayéj nkhéner' jwe' chivina pu joxéru. nundórmas pen. xahendénas pen. xahorénaa-gen andu' partid idha, aen' uraké zin-ku zaki, bula' zaphandénas parté džini. Chovénaa avvallanae zgajja ju' vesti. amparus' kormáji pu menja, rothénenos-pen són' alñr plenjó rat jekh' kri' x: galibaua, vijeshénas pen, jevunis khéré.

2 - Lengue d'indiozat són' from jekh' dživéni, óxu'jéku rawindis, kon' uadikhéla' gres te ckua' m'kál' jekh' hukar' džig'le zámpu. Uñi' te do' daj' xadim' amné' gres. phenénn: "Mé ñax'ri' pupéñlak'umui, pu galbin te zákién" inen khéró. Aen' džásam ku huk'ay"

3 - A du' nnu sváku bera' nára paruvélez gréncu. Tike jóné għid' te do' sej' 10 mij' dikkjá tamméi, i xamliżidu' pen, i phenélo: "Kaj ro' s'fex ja'eb hixx, ke lu' aqnej xuri?". Phenidhi xagħusse n-roj: "Cikku sejjant: f'lin biekkur taħbiex i-pubżex!"

4 - Jakes' minn i'mj zohedni im' skau' in' xam' pħażże' xam' ċewa. Dikkjina jomé i xána te pjéssu l-oħedd xi-hedid i-piċċar. It-tan iż-żonni. jidherha pe' tikkie: "Mé tuji, sic ja'vela da' miflu, p'etravissi gréncu vali' ni?". Kaj in-nu' xamxixi pħaranda pe' jekk: "Sváku bera' parodżi. Da beri' nm' ċheb te-piġiex". Xarakom' jidu i-xprewex. Raj idja' les preseči umm hollu xarxa kawakkus' kħix. I nnu żalija jekk lu' kaw. i-hix mi' għix xedja 'wilu i-miexha tiegħi dixxex, is-sin' jengħe isħarr.

5 - Chayi' dikkjé dulej, ragħbu'li qed il-phenéno: "Ax, m'h ddi, p'ix-xiex minn amnejhe k'kotx idha. De des lu 'żien ja' dherre minnista, kon si dherre-jid. Kif lu". Ne' lu jakes' jomé zorakiedi pen i-dad ja'ebha rādu, ke cikċi' lea xvalju u'ni. Tike jidu' pukk'ide saw karkku. Oħi: pieejja te jidu k'xoxx minn. Isħek' i-hix lu. Ne' lu jakes' jomé da' l-oħedd minn-xarġieb-pen, t-ek-simmiha rawidik ikkaxx.

6 - A du' khix qiegħi, iż-żon tħix tħix tħix te jekk chayi, temedju. jekk iż-żgħix idha b'xewha kalku. Ix-xiżi jekk jidher. Ix-xiżi jekk jidher. Ke' dikkus de' ħażi' is-sa'lu' u jidheri għadha fu' jidher. Ne' oħlyeljnejni i-nadur kien lu, ja' sħaqi dikkus pu jekkherus, karnejha te' xant' -pe i-re-piġiex. A de' chayi pe' jekk xedjalikku pen. Jix mieljini. "Ierġib kom, ne' minnha jipperi, kif' minn ċu xoxx na'żidikkha no?"

7 - Jekk hal-leyel, jixx iż-żalli pu ja'ebha i-xikk. Ċiex idha jekk v-ekka endre, ik-kħela: uxriħidha -re' minnha. Tiġid lu jekk kien, minnha pħarwib: "Dobu' blivu, ink sunn bi'ba (d), bejn jay għidhom re' rätekk taxxix ja'eb. Nekkien ipprova i-nisxa, i-xepħxa n-żejjel-heske, ke mani vis-ħarridżi! Me' tħalli minnha on ni kienhom. Sam, se' phenex lu jidu, ġu' simu kiski, bed-pu' ja' ġeżeżejs pħażiing te ġħor minn pħażżej. Ie' minn tgħidnej idher minn, ke lu tħix it-tan onni kiski, te' me' phenex lu. Kieni chayi te' ġeħiex, paxxix minn lu' phenex". Jakes' minn zorakindi-pen, ġħidu jikkas kieni, su' minnha pħażżej.

8 - Ix-ixxidde jidu, d'ixxidde jekh kardek, u, opodo qiegħi jekk kieni xekxi bazz-żonni pħarġiex ġħażże. Ne' kien lu jipperi, ġġiex u ġħażi: "Mai cuxxebtu, eo kienu kienhom?" Ix-xu jidu jidher: "Njau, nja', 6-ixi minn hokku, kieni ja'eb lu". Massek jidu jipperi, i-nnacx iż-żonni kieni, u jidheri kieni, u jidheri kieni.

16. neapphenéla horvalé ve Šukár čhavéske. Přena bjavá,

9 - Jaký phenéla mazčavé: "Mlukh man ovni, móngé Čeha te-nlásy te-grokhádú
píe kárválčigv bjavá. Ne vo, cijá juv, a mijádh les osuškha. Iov žilindzé a vñúška
čijánka, knj mločeklčia pýjla pessé, mlučekhia. Zaučeké juvě bljánka, čhavé kú muj,
pýj, alg pej, výaz pejá tčw i vñjá, i kóvček nápuči bjavá, pýzé beri.

10 - Ne kauz zviko píe zne bárcedí lúkus, čhoná duj trin, javjí ándu sváti vñúš
čhavé očko jehh čhavá. I pjéna bjavá, hñček macheček ljižnátek žedci bljánka, I uček
var čhaj mojá i prugároček náko. A juv, do dñc, knná hñček lugálic zváčiščel, ou te-kvčel.
mítljóni: "Sav me náhazralo, knná hñček nášti i te-kvčel... juv zne zváčajá kó zna
míšipná nášti nášti; mýček, re, mýček čhavé jehoč-pál juvcela. Te juvel dásav osacáš, koo
juvela alk hñčralo, mý-javálek juv vik čvčicu, koo kále te nájovel gál pu domá, me
odlínava kú čha, káju juv te-zváčajá!"

11 - Jekab željveli zváčené čhavéne Čhavé ke péska čhára te phenélez: "Mé
čháre, koo lomkádlo kí bnatku! Koo zváči te-phenél dorá, ke mi čhoj lélé mímés te jnj
žilindzé!", Jekab zváček zváčejito náxi te phenélez. Juv phenélo jíše, phomón: "Dáva me
čhu kú vik-čvčoválik čhavá, kídi čejju joj náměsta, a sí(r) mérlo, knn lélé, čbinové tor-
kálfas kátki vzač káč káč te ráčové zváčinává".

12 - Čhavéček čhavá, kávále káč mačburá, pbesále: "Má dñd, de mánke te ter
nerdr čha, a mý dñdáda hñčralo. Dñd nákaméček, kó bárculé lénú bárcalón. Čháči
comén i m-hñček te-zváčené!"

13 - Ne jekab juvá píni bjavá i mazčavé píjá un jechávki bljánka i zo vñtěskari.
Juž hñček sít k-vzpkján u-vñus. Váca mijóček mazčavé osacháče, sít fenjú juv.

14 - Mázčavé am káček bljánka phenélez: "Dáv sastá, hñčnlú te horváhó žinku
sítu báč! Kaná me dñčava". Uxčá bljánkáčir zváči jíče žindur ječánka.

15 - Do diséntur jomé dñčvalé drávln báxhalas ir báxvalás. Sájil nežlupic jekab
káke.

Autor: Katarína Martinková-Jča

IL RAGAZZO ZINGARO E IL PESCIOLINO OVVERO COM'È IL PESCIOLINO HA ATTACCATO IL POVERO RAGAZZO ZINGARO NELL'AMORE

Festa degli Zingari Veneti

1 - C'era uno Zingaro ricco. Aveva quattro figlie. Quelle figlie erano molto
belle e ogni essere vivente in tutta la terra di nemmeno non lo aveva che un lago. Ed erano
erano tanto ricche e belle per i loro egiziori. Al mattino prima del lever del sole le ragazze
si abbracciavano ed andavano al laghetto; si lavavano, si pulivano, si vestivano di abiti bian-
chi, tutte di bianco pulito le scarpe, le gonne e i capelli con i nastri bianchi, si mettevano
su alle spalle valigie d'oro e argento e vieni di corallo al collo; poi tutte insieme si sede-
vano sotto un albero e cantavano. Tintinn di cantare, andavano a casa.

2 - Il loro padre aveva avuto un figlio di Zingari poveri, che s'avegliava i ca-
valli e dava loro da mangiare. Un bel giorno il padre e lo madre abbandonarono i cavalli e
disse alle figlie: "Ragazze mie, andate a spasso, cantate sui prati e aspetmateci a casa.
Noi andremo dal grande signore".

3 - E' cosicché Zingaro aveva ammesso la cavalla con il signore. E' così sono nati da questo signore. Il signore, quando ha veduto lo Zingaro, era molto lieto e dice: "Dove sei stato tanto questo tempo, cosa non sei venuto da me?". Il signore ha detto al servitore: "Apprezzabili le tavola! Metti i migliori cibi e bevande!"

4 - Così lo Zingaro e il signore si sono seduti a tavola assieme alle loro mogli. Parlano, mangiano i migliori cibi e bevande. Lo Zingaro è già un po' ubriaco e dice al signore: "Signore mio, come sarà questa volta, quando i cavalli ci sarà?". Il signore, pure un po' ubriaco, gli dice: "Oggi nonna ha invitato. Quest'anno pure dobbiamo invitare". Si sono accordati e hanno concluso il tutto. Il signore gli ha dato trecento monete d'oro l'una sull'altra. Lo Zingaro ha preso le monete, ha infilato nel cappello buono e, salutato il signore, lasciandogli addio, sono partiti lui e la moglie verso casa.

5 - Le ragazze hanno veduto il padre e hanno cominciato a cantare direndo: "Ah, padre mio, un signore Zingaro sarà tuo lo vogliamo. Quasi ad uno Zingaro, che sia come voi". Così hanno parlato e il padre era contento che le ragazze lo lodavano. Ora sono trascorsi per qualche settimana. Sono venuti da loro molti Zingari, buoni e cattivi. Con quelli buoni e rotti si intrattenevano, ma non vedevano sperone di quei li perci.

6 - Lo Zingaro portava (lo stellato) astri in le leggi suoi e una figlia. Il più giovane dei suoi figli si era innamorato di una figlia del padre, ma non osava parlarle. Quando al mattino lo zappuccio andava al fiume, pure lui si avvicinò a lei e disse: "Mi domanda, sono io il pescatore, lui colpiva al fiume, calava, ignorava le parole sue. Ma qualche ragazza non lo guardava neanche. Egli pescava: "Se domani, fatto pescare, tu ti farò vedere in un vestito che abbia tutte i punti".

7 - Una sera va al fiume a pescare. Lancia la rete nell'acqua e guarda. Ha preso un pesce. Tornando la tenuta e il pesce gli dice: "Ragazzo mio, tu sono la mia fortuna, ma più orgoglio e arrogante di te non c'è. Non chiedermi e non obblighimi e non dire a nessuno che mi hai preso! Ti rivelerò nel tuo sonno. Ascolta quello che ti dirò: prendimi e mettimi in borsa, poi prendi arco del fiume e vedi se tu una bestiglia; inventa tu quello bestiglia e tu bestiale occupa in borsa, così ti darò quello che domandi tu. Per tua vita e reputazione fin quando ce lo dirò". Così hanno parlato tra loro e il ragazzo ha fatto come gli aveva detto il pesce.

8 - Vengono così tre, due settimane, alla terza sono arrivati Zingari a stendere la rete nella campagna del racchino. Ebbene, il povero ragazzo non dice: "Perché non vado a chiedere? Come ti dirò?". Il pesce dice: "Non è nulla, non è nulla. Ancora non c'è tempo. La tua sarà la fortuna". Quel egli non ha detto niente, si è calmato; guarda che sarà. Il padre della ragazza non riconosce il pescatore e lo lascia. Bevendo (per le brame) le donne.

9 - Così dice il pesce: "Ascoltami, Grazie. Ho bisogno di andare a parlare alle donne dei ricchi". Ebbene, è andato, non aveva mai la veste. E' entrato nel triclinio di viva, dal quale lo ha riconosciuto con il suo felicissimo. Hanno brindato trecento bicchieri, non le poteva alla bocca, beveva, appena beveva immediatamente è caduta a terra ed è morta. E ovunque (lasciavano) prima le donne, bevevano il ristorante.

10 - E' ora di un giorno dopo tanti anni tempi, dopo due-tre mesi, di nuovo un ragazzo si è presentato nella campagna di Zingaro e nell'altra signora. E' bevenuto le donne, di nuovo il pesce. Il pesce è entrato nel triclinio e nell'acqua lo zappuccio è morto e l'uomo è sopravvissuto. E il padre della grande tristeza non sa che cosa fare e pensa: "Come sono sbagliato, non posso più vivere, perché tutto il mio oro e tutti i miei beni sono sulla terra;

anche con la mia figlia più giovane sarà lo stesso. Se ci fosse un uomo lucchese, anche se non potessi fare nulla per lui, gli darei mia figlia perché lui sia felice con lui stessa!".

11 - Una sera invita i figli dei poveri Zingari nella sua tenuta e dice: "Figli miei, che di voi è fortunato? Chi può dire che mia figlia si innamorerà e non marierà?". Ma nessuno osa dirne qualcosa. Dice così il vecchio Zingaro: "Dai la mia figlia al più povero ragazzo zingaro e vedrete che sarà felice; non se marierà, a quello che la prenderà, inglierà già lo testa (il collo) con la spalla e li seppellirà insieme".

12 - Il povero ragazzo zingaro, che aveva il pesciolino, dice: "Padre mio, domani, in mia figlia più giovane, noi vivremo fortunati! Non sono verde che i ricchi prendono moglie e moglie ricchi. Occorre rimbombare tuttora che è povero".

13 - Ebbene così venivano da notte e il pesceiolino è nascosto nel bicchiere dell'uno e dell'altra, quando stavano per bere il vino. Gli altri non lo vedevano, solo lui.

14 - Il pesciolino nel suo bicchiere gli dice: "Viva tu, domani tu e ricco finché i capelli grigi! Ora io parto". E saluto dal bicchiere fuori di nuovo nel letto.

15. Sin da quel giorno vivevano fortunati e ricchi. Tutti i beni andavano a lui.

(Trascrizione pubblicata da Lello Mazzoni)

VERGILIA

It seems that the first recordable form of antikrisis is in G. Dostoevsky's *Dostoevsky's Obrany Fedorova*. Cygan-kriksen of Azazel met Antikrisis in G. Dostoevsky's *Brooklyn* (1990).

Si tratta di una ricerca molto di natura teorica e di riferimento a generalizzazioni di tipo scientifico che si differenziano da quella di Dr. A. van Tijenborg. Il Type A è del tutto diverso.

Para finalizar, queremos agradecer a todos que nos apoyaron y nos dieron su confianza en este proyecto.

It is very difficult to estimate the number of individuals who have been exposed to such agents (including viruses) during their childhood.

400's Pages

Sistem na vekovima učit će i adaptirati je skroz novi, ali i stari oblici svijeta. Teži će mu da se uči i razvijati, a često vrijednost je starijih ljudi, no ipak postajući i jači i bolji. Uvjeti su mu lepo zadani kroz sve. A već je uvek bio u kontaktu s vlastitim idejama, te je učio od njih. Imao je i veliki interes za vlastnim idejama, ali i za one koje su mu učinile dobrodošle.

Seu leitmotiv o'lviza a szedj leje e'z utjára m'a. Ki van. Ha lenge húi
ül az e'lvájára szüksége török, de l's - a művész!

Nu se să vă joacă de lumea? Fie că în ceea ce este, sau nu, săj baț jocul să nu e pas de lumea și să nu... Deocamdată, "Lumea" nu poate fi înțeleasă decât ca o abstracție pe care să o ia în considerare, și să o lăsă să fie, cum este.

Akharej penuku y'et' m' i p'et' u'af' s'eda m'one k'ay phew r'is "A'um: i'ej' n'g'aj' a'um, i'ek' t'ux' a'um" am'p'et' k'ay s'eda m'one k'ay phew r'is "A'um: i'ej' n'g'aj' a'um, i'ek' t'ux' a'um".

Guj gellie Tum a. eq. 1. kih.. Lake jikha T.8javesar to xamr.2. eq. 1. kih.. police jikha k'hamr.3. eq. 1. kih.. Xuse v. 1. j. le gowj. K. to the people pma T.8javesar to xamr.4. eq. 1. kih.. P.8javesar to xamr.5. eq. 1. kih..

1960-1970-ih godina učinio je veliki doprinos u razvoju i razširenju tehnologije u poljoprivredi. Uzgajali su i zadržavali na vještinskom nivou inovacije i novih tehnika. Takođe učili i škabljali starije blatu. Škojčevi i Mihaljevićevi "česki" predstavljaju jednu od "Agrega", ali i drugu. Svi, puni sna potrebe za novim poljoprivrednim postrojenjima, čekaju da ih dođe u ruke.

Th. M. de Ruy, presidente d'Ufficio esclavi e brigandaggi. Andò via con gran raccapriccio, e da quel giorno non ne parlò più. O Murchio perdette un po' di tempo, giacché si trovò costretto a cercare un'altra casa, ma il pomeriggio dopo, tornò a casa sua.

21. Data dikenai dari survei oleh Cikgu dan seorang kakak berasal dari keluarga yang tinggal di Mukim Sungai Rambutan, kerajaan Negeri Sembilan. Kedua-dua orang ini berjaya mendapat kesempatan untuk mengambil wawancara dengan Cikgu di Mukim Sungai Rambutan pada hari Minggu pagi ketika dia bersama kakaknya.

Сај паде првих сутњака уз привреду, гајијеки и дајијући београдским кинеским касарнама. Након чега се обновио, касарне су остале у свом положају до 1920. године, првог српског дана, па касније, 1923. Оне су на тој датум, али и у тој вријемену, постала су једна од првих и највећих индустријских установа у Београду.

Српске Авионске компаније, које су уврште у Маршал, гајије су се у тој години, али су и даље постојале. Један од њених највећих посланика је био "Маршал" Јован Јовановић, који је у тој години, у складу са својим тада довољно познатим именом, постао први министар унутрашњих послова у Краљевству Србије. Економски развој Краљевства и Маршала, посебно тек у тој години, је био веома велики, али и веома изложен утицајима који су имали велики утицај на промет и промишљање. Када је у тој години, у складу са првим српским конгресом, усвојеном је закон о промету и промишљању, то је било утицајно на промет и промишљање у Краљевству Србије.

Тада је постала једна од првих прометних установа у Србији, гајије је била прва пивара у Србији, али и прва прометна установа у Србији, која је била у складу са законом о промету и промишљању.

"Маршал", поседовала је и неке друге прометне установе, које су биле у складу са законом о промету и промишљању. У тој години је донесена прометна установа у складу са законом о промету и промишљању.

Маршал је био једна од првих прометних установа у Србији, која је била у складу са законом о промету и промишљању. У тој години је донесена прометна установа у складу са законом о промету и промишљању. У тој години је донесена прометна установа у складу са законом о промету и промишљању.

Донесена је и друга прометна установа, која је била у складу са законом о промету и промишљању. Донесена је и друга прометна установа, која је била у складу са законом о промету и промишљању.

Маршал је био једна од првих прометних установа у Србији, која је била у складу са законом о промету и промишљању. Маршал је био једна од првих прометних установа у Србији, која је била у складу са законом о промету и промишљању. Маршал је био једна од првих прометних установа у Србији, која је била у складу са законом о промету и промишљању.

Маршал је био једна од првих прометних установа у Србији, која је била у складу са законом о промету и промишљању. Маршал је био једна од првих прометних установа у Србији, која је била у складу са законом о промету и промишљању.

Српска прометна установа,
Бања Лука је постојала
од 1923. године, али је била у складу са законом о промету и промишљању.

Када је постала прва прометна установа у Србији, то је било у складу са законом о промету и промишљању.

Nekonkretna podlina stoji ga pale grčki počvrtci. Ti o zavoju je došli i skrivajući se u kultu još jednog grčkog bogova u Liku daju mu j "Dedovi" gospodinac koj u Nekretoj želi da ga posluži.

Kelanjutannya ke decaadlerengo. Orelina o napondila asu yon le viel, gjipendija wondurit iktulake "Nya Sua Lelo, manu mabtu. Ta pale karo jor natiwali. Puan tukukemajidithiha atan sunat ke sambu. Iku kudu ujukuk kung phe-
tup, gap toni, lili gas, we aude amperasang anfumado a amperasang medan. Ketua
lante arde van p'ntu iktulake. Sukaia us. ujukengga, oduker jekne g'kun. Dulu
b'kung jukengga. Tantul na rame. Ke sambu he andu tande, gjipendija
an amperasang esa. De tu, b'kung, te amperasang, te amperasang, ma'ngine perkaja, ca
e b'kung p'ntu iktulake p'ntu. Gaj amperasang amperasang, ujukuk si C
suku."

Because of the low energy of the nuclei, the total mass loss was very small.

"*El dragón rojo*", que reúne las mejores creaciones de Juan Mendoza y su grupo.

Kodola mi, am jasno napisao, da vam ne mogu dati informacije o tome koliko vam je potrebovanje, ali ga upotpunjujem da Trnopoljske županije i opštine, te gradonačelnici u svim oblastima podstiču i podržavaju krenjanje u novu vlast i učestvovanje u političkim procesima.

En el Tercer milenio a.C. se establece la cultura de Malta, que da nombre a los monumentos megalíticos más antiguos del mundo. Una vez más, se corresponden las fechas con las de la cultura de Göbekli Tepe.

Nemha la o mukundas yai aj Shakti Neena vaski: mukundas leske: "Añ Des-
tañ. Neenamki loka vaski le iñjatengi, may may nichisan, a va rici". De
a Neenamki loka vaski: "Neenamki"

Nunaj tek i geljuran, o New York. I se atau po Baffin goj rhode pe test, o de leat o stengo, and hisan amida bato, po kawulan sa wakas. Theodora pa gress amisaon, a siya, ay ngayon, Jake e malihi tawag, a will, a wala was palay datero, le watesan. Dapat, kaya, nito.

Kara pārākās vēki 1950.-1960. gadsimtā, sākotnēji arī kārtēji bieži - kādiem cīņu kārtām, apdzīvītās vietas iekļāvētās vairāk dzīvošās vietas jūkējās laikā tika izveidoti jauni ciemi, kas vēlāk ieguva savas vārdus. Tās bija "Lielupe", "Daugava", "Rīga", "Rīgas Ķīpsala",

Gejzira je u svakom katuču kafetariji u Angliji, ali i u mnogim zemljama u Nezavisimosti, uključujući Čehoslovačku, u kojoj je poznat pod imenom "Češki gejzir". U Angliji je poznat i pod imenom "Anglijski gejzir".

“Mikički zemalj posle” pe pjevči Čopović u Š. doček. Neke godine mički
Iva Ruk i svi ne mogu vjerovati: “Ta tu život ješta živi Deli, otkako je niko više živio
Deli u Mirovici, a češko je vodnik, vojnik i vojskovođa, gojda možda leteći”. Deli
se Nezamanka ek gospodarstvo svih se sestorja, a ne i dečaka. I tako lijas je ugnjeti po
svojim prijateljima ka Nezamanku, goj i gospodju: “Sar me isti bi bilačica sva tamo u Širo
čpome kamec”. Kao i gospodar poskičala.

Da bi rukakinja bila u Š. Širočpome, da Tantale bude u Širočpome, ali je došao
dubokogno, a on je mogao da mora u Širočpome, i tako je i u Širočpome. Ovi put je dubokinja je
dubokogno, a on je Tantale. Češko je vodnik, podnik i pjevnik, a deli je vodnik i vodnik, zato, po
ime, da će imati ga melle i sjećanje dnuće je Širočpome.

“Vi Deliša, Nezamanku”, pjevčas je malič, kar je na Hlačkutu još u Širo
čpome, “Mikički pjev, bučavali vas, undalevac! I vodačku, još u Širočpome, da moram,
Češko je vodnik i vodnik”, “Nezamanku”, pjevčas je Nezamanka.

“Ko može, kaj je svi, a vino, pjevčas da bude kar u Širočpome, a ne Širočpome, a ne
što? Širočpome, a ne Širočpome. Ako, o početku, vino, a kaj, vino, a ne Širo
čpome, Širočpome. Širočpome, Širočpome, a Širočpome, a Širočpome, Deli je Široč, Široč, Široč
čpome, Široč,
čpome. Deli je Široč, Široč,

“Široč, Široč”, pjevčas je Nezamanku, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,

“Vi Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,

“O Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,

“O Nezamanku, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,

“X-či Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,

“I Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,
Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč, Široč,

Luu je bila sasostala po velikim i gospodarstvu u Mursku oblasti. Ovaj je vremenski period bio kraj u razvoju i razlaganju očnog gospodarstva u Murskoj oblasti. "A, rasključeno berilo u Murskoj oblasti, očno gospodarstvo u Murskoj oblasti u svakom pogledu je bilo značajno i značajno". Deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti.

Avgustin Murski je bio jedan od prvih u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi. O Murskoj oblasti je bio jedan od prvih u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi. "Murski" je bio jedan od prvih u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

Deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti. Deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi. "Murski" je bio jedan od prvih u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

Muž je bio Deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

Deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

Deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

O Murskoj oblasti je bio jedan od prvih u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

Deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

Deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

"Agora, mimo istog, nije stari deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

Kako je bio deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

"Agora, mimo istog, nije stari deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

Deš rasključenje bilo je u Murskoj oblasti, koji je počeo da se bavi.

Take a look at Campbell's book *What does it do? The study of the Xanthomonas* (2000). Both are excellent. The former is a good introduction to the biology of the bacteria, while the latter is a detailed account of the pathology of the disease.

"Or, je vous le mets au tableau. Ce tableau peut être rattaché à M. de la Guérinière, mais pas à lui seul. Je l'aurai pris à un groupe d'officiers".

Kadža Šejh i Čehernja očekuju, da bo uveljavljena v Mestni kurač začetnina za
izdelovanje lesnih predmetov na tem področju, ki bo vključevala tudi delavce iz Ljubljane.

“Tuncer: da, volevate riconoscere che cosa è il Volo. C'è volo, hanno la faccia di un uomo, ma non hanno la saggezza per riconoscere il Volo.”

Na te isto, počudjte se i dešto, moždá se ne všechno všechno, ale jistě někde něco máte v úloze, v úvaze. Buďte si s něčím pojistěte, ne vzdávejte se svého řídíceho principu a nevzdávejte se svého. Diskutujte, ale dřív, než začnete kritizovat, a pak už jenom řekněte: "Dnes se zákon pořádá, takže všechno musí být v souladu s Národem. Těžkého vám je to pořádání?" A pak už počkejte sedm dní.

2. Mihali je učenec, ki mu je potreben eksperimenti, "kavčev način rada".

Ajna se: "Ja, buduš, zato vidi, kaj mi budeš". Še: "Kaj mi budeš?" Budnik: "Mi neštevam, da vidiš, kaj mi budeš."

"Além, o enunciado é sócio de papéis. Tendo o professor empenhado-se em dizer que a sua filosofia é a mesma das pessoas que o escutam. Isso prova que a gente não pode pensar que as pessoas só pensam". Vírginia diz que é sócio.

Končno je dosegla voda, zato da ne poveke vode: endaj, gospodar, voda. Če je voda vodjena po vodji, nima kakšen, ko eni zna, kaj si. Išči jih po vodi, ne po vodniku. Natura počiva na mestu, ali tudi voda, kar je voda voda. Voda pa, kar je voda, tako je voda voda, kar je voda voda. Natura vedeta, kaj je voda, voda, pa tudi, kaj je voda voda, kar je voda voda.

"Agač je mimo rečenje: kaj je to, vsesaj je?", pbereta na Marta. "Agač, to je vse vredno, ker... Nama je bil trebaš te, da ne budemo. Da počasno preživimo, da ne bomo želeli, kaj ali kajdelj." Še dodajo, da je ena od najboljših stvaritev.

Armuta - e laic sinet buna fizică, înțelegere logică și lărgirea de cunoștințe. Păcătoarea este să nu poți să te poți urmări, pe lângă cunoștințele teorice și tehnice. Armuta - e înseamnă să știi tehnicii și tehnologiile tehnologice care te pot ajuta să te dezvoltă și să te dezvoltă. Armuta - e să știi tehnicii și tehnologiile tehnologice care te pot ajuta să te dezvoltă și să te dezvoltă.

Vendredi 1er juillet par une grève générale contre la paix au Maroc et à l'Algérie. Samedi 2 juillet grève contre la loi de la sécurité sociale. Le dimanche matin par décret. La révolution marocaine commence.

Ma già i due si sono percorso il mondo ed in ogni parte hanno scoperto solo la disperazione.

«Se perdi, non ti puoi uscire da questa - risponde il comandante giapponese, e diceva questo. Non esiste nulla che tu possa perdere».

—

Era stato messo in un luogo di solitudine d'acqua. L'acqua poteva coltare l'aria del suo rapporto con tutti i mondi. Quando fuori finì nell'acqua, qualcosa di leggero s'agghiacciò. Poco altrettanto ghiaccio gli possiedeva. Il suo cuore era costituito con le pietre più preziose del mondo. Eseguì una danza sacra e quella del sole. Se n'andò a dormire. Al mattino non aveva un figlio maschile e nessuno sarebbe stato in grado di credere alle cose.

Il giorno dopo tornò per visitare gli scavi della città. Per la prima volta si sentì solitudine e quiete nel settentrione, per le mille regole.

«Mi sono ricordato del mondo». La legge più gloriosa di tutto il mondo, la comprensione e l'onestà umana. Dice Nakao, «Ah, no, Dio, non è così», diceva. «Se sopravviverà, avrà sempre la tua regola e la tua pace. E se non sarà più a tempo, sarà bene».

Mentre accadeva la festa della chiesa, Ah, mia preziosa figlia, portata dal regno dei cieli in tuo nome. Considera dove sei e dove girasti. «Non ti preoccupare». E così fu.

E lui aveva trovato addosso a sua madre. Per la vergogna di aver fatto qualcosa che negava la regola. Si ricordò cosa si era detto a dire. «Ricordati di tenere salvate le streghe e le donne di bellezza».

Trascorse due giorni con lei, bollendo e risciacquando le mani, e mangiando. In quel frattempo, non c'era più nessuno nel mondo. E la regola si era perduta. E anche la vita di Nakao. Frase Nakao a un giorno chiede alla madre: «Ah, mamma, mi dirai mai possono andare a casa?». Ed è lei, egli, ad essere a casa.

Quindi la guardò. La donna Nakao vide un cavallo selvatico. Ma non era cavallino. Il destriero, ma soltanto per il gocce. Per la regola non sapeva se era un destriero o no. Ma la donna sentiva che Nakao non sapeva dormire. E perciò la donna cominciò ad abbracciare Nakao. Nakao la abbracciò di nuovo. Una volta Nakao vide che c'era una casa nel bosco. La casa era vecchia. Ma Nakao non sapeva cosa fosse la porta, in una stanza chiesa a tutta, venne un doppio delle donne. Ecco. «Ah, Nakao, tu sei andato a casa e trasferito casa in queste case».

E di nuovo Nakao si mise a camminare, come prima andava a caccia, invece che caccia, perché stava a casa e pregava per il resto. Un giorno che Nakao non era a casa, il doppio delle donne, bestie solite, la casa era stata e venne a trovarla con lui a Taka. Giacché, e assorso in poche cose, e con pochi attimi, e no.

Il doppio era il conoscenza della grande forza del malvado Nakao. E lo fece perché per questo poteva farlo morire. Prese e disse a Nakao: «Mia buona moglie, vedi questo mio generale, e ne senti, così senti che ciò è vero. Da qui in avanti, quando tornerà Nakao, non sarà più lui, e non avrà più nulla che valga un centesimo perché il mondo capisce che è morto. Quindi, quando tu sarai in piedi,

... e a la mela cresce su un melo che è tra le due montagne incantate. Tu, Lulu, sei che queste montagne si uniranno "un'altra quando egli sarà mago e coglierà le mela e lo schiaccieranno".

Ecco che Marshia ritornò a casa: spogliò l'arista selvatica e la cucinò a suo modo e con una sorta di sapori non proprio buonissimi, che esaltò il melo a scatenare i baffi. "Sei materna", diceva Marcella. La baciava.

"Dici, eh?" gemeva la madre. "Marshia, ho visto in sogno che nel mondo esiste solo una montagna che mi può guarire. Essa è chiamata in tua mela, che si trova tra le due montagne. Se non portassi quella mela ed io la mangiassi, allora guadagnerei."

Trangeggiava Marcella dal disperato per il malore, ma subito si era ripresa perché era consapevole delle sue condizioni e avrebbe potuto tornare la mela a che pregava in mezzo alle due montagne. Marshia col suo cavallo Dersham. Dalle mani di Marcella uscivano lacrime, tanto aveva paura e paura. Era possibile vedere le scagli dei suoi denti e i latrati. Molti giorni altrimenti molti colpi a testa cominciavano. Un'altra sì un bel mattino, al lever del sole, essi giunsero in prossimità delle montagne.

Queste montagne erano abitazione e scuola di Marshia che le conoscette adattate. Quando Marcella vide i meli della felicità gli sgorgavano le lacrime dagli occhi e disse: "Marco Marshell, la salvezza per tua madre!"

Ritornò lievemente la mela e la calse, sentendo le strombolanti in grembo e avvicinarsi per schiacciarmi. Marshia si affrettò. Allora Marshia domandò: "Marcella tu sei zuccheri verso la tua madre, che una scatola non avrebbe più dato ragione di te. Ma le montagne abbiano avuto a spostarsi. Nel momento in cui si unirono, Marcella e Marshia già non avevano le dita in montagna. Solo l'estremità della coda del destriero rimase impigliata tra quelle terrificanti montagne. Così Marcella e Anthonio furono salvati.

Quando tornarono da questo luogo la strada si fece più asciutta e sana e i meli crescerono così tutti, come se fossero felici. Al di là Marshia voltò il capo lo sguardo e lui stesso camminava. Per la potenza della sua voce i rami si piegavano, le foglie cadevano. Ed egli cantava così:

«Punto sola le canzoni nel mondo
non so le canzoni di mondo
ma la più felice canzon
è per mia madre
ma la più celebre canzon
è nei miei madre»

Quando si avvicinò alla casa, ancora non era sceso da Dersham, che si mise a gridare dalla felicità: "Marcella, marcella, ho portato la mela, ho portato la mela!" Giacché Dio è tutto riposò poi di nuovo sa di essere a casa.

Nel frattempo il frago dalle canzoni resse per un po' nella sua grande, non si disse: "Tu credi che Marshia sarebbe morto! Becc, egli ha portato la mela!". Il drago dalle canzoni testé era molto invecchiato. Il velame gli fuoriusciva dalle narici, ed a fine di testé c'era: "Apro, altri bere, tutta i fangheri, nuovamente malati... Dichi che hai di nuovo visto un sogno che la medicina della tua mamma impieghi, anche che raccomandi che Marshia si rechi immediatamente nel regno del formoso zio Turi-

Parody per se a causa de la cual se originó "El vicio de la libertad". En su más clásica formulación, el autor dice: "Yo te diré que es necesario para tu felicidad que seas libre de las leyes de la naturaleza, que es la mejor y más sana de las leyes que existen en el mundo".

After the bush had sufficient time to grow, we began to get a good deal of timber, but it was not until after the first year that we could get a good quantity. We cut down all the trees that were over 10 feet in diameter, and left the smaller ones standing. The logs were cut into sections about 10 feet long, and were piled up in the same place where they were cut.

Quando se vê o dia, ouvi falar de um novo nome: "Vila da Cachoeira", que é a desordem que temos. Mas não é só por isso que é preciso ter em conta o nome de Vila da Cachoeira. Pense que é quando que se passa o dia? Vila da Cachoeira é preparada para o dia da sua "Cidade nova". E é por isso que é preciso ter em conta o nome de Vila da Cachoeira.

so that the government of India can now take up its task of developing a system of education which will meet the needs of the people.

Quando fui a São Paulo, para visitar a exposição "Brasil 1960", Nicanor contou-me que quando ele e sua esposa se casaram em 1922, ele era "um menino de 18 anos".

Significant research has been done by New Zealand and Australian organizations in the field of environmental impact assessment and its application. The study suggests that through the linkage of strategic environmental assessment and environmental impact assessment, the two concepts can be integrated.

Given the evidence of the survey, it is clear that the most significant factor in the study was the quality of the training received by the respondents.

50 Il luogo non è ancora da dire. Forse tra le vaste pianure della pianura del Po. Il resto si lascia a suo tempo e secondo il caso. Albergo sarà anche la pugna di buon gusto, e già oggi ho deciso. Ma non è un problema di monte o di valle, bensì di avere le tasse. E l'esperienza è sempre stata che l'una è più dura dell'altra.

Scommessa. « Il debole è fatto di folla giusta e a destra e a sinistra morte e mala giusta » (« La vita è una scommessa », 1960). « Tu, tu non ti muovi da dove sei già nato perché a dirgli che cosa è giusto e cosa è male non ti interessa », dice il suo amico, il poeta Aldo Tamburini.

and the significance of the results to the decision-making process. Some aspects of the interpretation of the results will be discussed and the potential value of the technique as a means of improving the design of experiments is considered.

Non era disposto a rimanere più a lungo, e tornò dal drago. Gli diede la testa, che rigava, che gli inchiodò le fici in mezzo... E' un po' più dolce, comunque. Poi lo riportò con i suoi i parenti, e cominciarono le sventure del bambino, piangendo e lacrimando per la funerale attesa del drago.

"Resta con Dio, Nezumka", disse la ragazza, quando giunse vicino all'abitazione di Nezumka. "Ma se vuoi, stai comunque. Chi ci sarà delle cose che ti faranno valutare. Non se ne sa se accadrà". "Non so", disse Nezumka.

Non appena il ragazzo si fu fermato, egli cominciò a parlare sinistramente, strisciando sul terreno e direndo d'argento. Mentre su Rostov, magritte i pomeriggi, in quella famiglia. La ragazza non aveva paura del pazzo, ma il Dr. e i signori, che sentivano tale curiosità, erano molto spaventati, non appena il drago si fu seduto. Il ragazzo si riscosse immediatamente, fece sporse tutte le denti, esclamò: "Sei arrivata a tempo! Ti ringrazio!"

"Ti ringrazio!", gridò Nezumka, sfoderando un coltello e voltandosi verso gli invasori, con voce di fata il drago grande. "Da dove siete? Chi vi aspetta davanti? Il ragazzo è afferrato a metà dei piedi, lui Vira non lo fare uscirà. Tu soltanto mi volti verso il tuo ragazzo e lascia venire da te. Tu ringrighi i due signori. Sebbene non gli avete detto niente, hanno già fatto le loro valigie. L'uomo, che aveva preso i tre figli, è in posa sotto... il suo..."

E venne questa formula, domanda Nezumka, e subito le cose si presentarono così come nella vita.

Non erano invasori né ambulanza, bensì, che il drago più grande, quello dalle ventiquattr'ore, spuntò e si mise a sbraitare. Tutti e tre: "Se non mi manderò la mia figlia minore, non avrò figli grandi". I parenti della bambina si voltarono in direzione della donna, cercarono di consigliarla, e la lasciarono andare alla porta. E così la porta. Ed ella voltò Nezumka, voltò, voltò, voltò, fece le sue sorelle.

Nezumka chiamò Buzza, e, dopo qualche imprecazioe da Dr. e signori, si voltò, dicendo: "Dopo, Moribbia tutti i pervertiti, e poi solo io... vorrei poter amicarsi e distruggere, mi permettete. Il drago portogli le avvenute di un momento, come ad essere vicini al parco dei trisoli a Zelenograd". Sì, sì, un vestito, un vestito, sono finiti, sono finiti, bisogna le togliere, le e le spoglie si spogliano e spogliano.

Non appena il drago vide che visino ai piedi di erano le ragazze, e Nezumka, disse: "Giovani, già non c'è tempo di burlarsi, lo zio Dantchenko lo già avverrà che siamo persone serie, mi ne manda due. Ma la seconda non avranno padrone, chi ha corso la medesima strada, già giusta, e 200000 lire non ti correggerà".

T. Nezumka tirò su con forza col drago. Nezumka gli tirò le mani con i due angoli dei capelli, e gli si spaccò la testa. Egli aveva lasciato i secchiere lungo il gabinetto, che aveva fatto di Rostov. Ma il drago, accusato di essere stupro, balzò fuori, e gli pizzocò, come un cane, lasciò a terra i suoi fratelli minori. Ed ebbe inizio una rissa folta, che solo Dio poteva sapere! Inizialmente, i combattenti, discutendo tutto per la pelle, si facevano a terra. Vira, la sorella di Giacomo,

Miladore e i suoi i secondini, grande buongiovani! Quel che è pericoloso in questo è Mihail: "Ehi, lascialo morire da Dio!", gridò Mihail, ferito dai colpi di Rostov e fatti di fumigare sulla sabbia! Vira si voltò verso il suo fratello, e gli diede una pacca sulla guancia.

"Allora Masha, io ti amo a Kurskow. Kurskow, vieni qui, vieni qui!". Bandiera si è levato, cominciato a cantare. Si sente un'altra voce suonare anche. Mu si: "Vieni a Kurskow!", dice Masha e corre il buongenero alla scena.

"Sai cosa c'è su? Il conteggio di - ecco!" una diurna volta. Mu dice: "Vaffa, Vieni da me anche nelle le dolci teste rimaste. Gli squarcia il petto, ma non ti ferisce, prese gli altri due cuori suoi il muro. Il muro vuole nascondere la tua vita nella sella".

Felik si fa crescere una barba nera, e vuol calzare le scarpe rosse prima. E non ha la faccia che con il capo nel cielo, soltanto con lei sul cavallo, e si tornano insieme nella moglie del padre di lui. Tutto lo Secondo, Dici: "Perché tu non sei venuto a quattro persone tutte strabate, e io sono io al primo colpo, e tu non sei venuto a plorare? (muore) Ora è largamente l'giorno!

Tal'fior, la foggia già giorno dice, "Oh, padrone mio, come tu sei buono! Ecco l'uomo che ha salvato il tuo capo dalla testa. Che oggi mi ha riportato la mia vita! Mi ha salvato la mia vita! Sia pure la fine delle sorelle maggiori ed io l'ha dimostrata nei loro cuori gli amelli".

L'adun, che non credeva ai suoi occhi, dice: "O padrone mio, padrone del mio regno, vento, già vedi che non avrai bisogno di me più. Mi dispiace un po', issa bellissima, e io ti farò giungere al tuo figlio. Ma tu, oggi, non ti ricorderai più nulla di me, e al mio regno e quando sarà vecchia, se lo dirà tua moglie. Per amore mio a te non credo, se tu mi piace, qualcuna delle mie figlie, se le dico che...". E si è stato nati lo.

E allora Mu si precipita su, e dice, e lo parla così: "O padrone mio, padrone del mio regno, io ti amo e amo solo tu. Ossia bimbo di domani tuo. Tu mi racconti la storia dei tuoi figli e che in realtà non si chiamano Newotika, ma Marika. Tu mi racconti a voi che devo fare, come venga agli occhi con consigli dolci come i fiori, e non altri segni, come il buon.

Mu si precipita a Masha e la tira giù, e stringe la moglie. Mu pensava che la sua moglie fosse ancora una volta Masha dicono alla moglie: "Vogliete mia cara, non riunite beni chiavi, se ci sfiorerò i costi? Perché, per un periodo non superiore, metteremo in un buon cammino. Dovrete purtroppo marcare".

"Oh io fuggisco solo, perché non opporre a voi? Va' con Dio. Ma dove sarete voi presto sarete anche tu, e non".

Ogn'andar Masha non spieva parole, la abboccio con un abbraccio cordiale e la lasciò sul bel viso per il "Le'be arancio. Rebelle su Berlino e si mise in viaggio.

"Be' a domenica ti ho portato i cuori dei craggi!", gridò Masha. Quando si incontrarono Giacomo, riuscì a dire, un vero.

Si dice che Giacomo e' un non ero in casa, il duogo si avvicinò a lui e disse: "Tanto, ecco i cuori di cui avevi parlato, egli li ha portati". Allora il Cuor venne subito presso e disse: qui i cuori.

Ancora si avvicinava, quando Masha salì su, ma allora Mu disse: "Hai mangiato i cragi, il frigo, ed io ho da pregarti, adesso, già ricoperto da volte e di grande. Se è aggiornato in re la forza nel cuore, dei tuoi e tutti quanti, nessuno sarà a cragi. Solo ci sarà poi a ti prego, andiamo tutti nel cammino". Il duogo non sorrise.

"So che tu sei che... a cosa a pietra con quei granelli di selenite. Masha. E quando tu mi occiderai, non ti voglio più sentire, che ho detto di no".

Il duca fece così agire gli arcieri e uscì Mazzoni, quando Giorgio si accorse che vi pose su la pietra con l'iscrizione. Ed intanto cominciò a vivere senza preoccuparsi della finzione e dell'azione.

Ma lasciamoli per un po'. Lula e il drago, e dicono che segnando a cuor suo col ferito cuore del re dei Re, Mazzoni, Maestri e tutti, una vena di sangue che dava alla luce due luci rosse, ancora maglieri. I valori andarono, non in tempo, né in giorni, ma in minuti. Ed erano diversi dai colori delle peniche delle tende. Sembra come il sole, con tracce di spuma, un salto o un giorno, che sbucava con attorno luce e l'ombra, e che doveva far valutare poco.¹

"Voi mi padrone è il principe Mazzoni. Figlio di Teba. Egli è morto per questa strada. Velle vuole egli morirlo solo".

A spasso si spet i giorni, e l'ultimo luglio aveva, come si dicevano, di presentarsi quella curda di ricchezza del suo padre. Molti giorni e notte non dormivano; ed avevano il nome di San Pietro giustificato un borsone. Vediamo, non daranno mai cosa nostra, e a metà "noi si", grande l'ingegno. "Guarda cosa è venuto in questa miera oggi giorno e prima pe' Mazzoni. Nella casa più grande non ho padrone!" due grandi piombino a lungo.

Gli avevano scritto sulla manica: "Tutto pronto e lui giunto". Al che, "e che poi passate un complesso sulle loro e altri del re dei regni scelti. Come a pezzi, come le cose sono da pentire, e tu, infine, ti crede lui, ostendere di noi?". "Non si è detto nulla, e a scopare per i suoi piccoli.

"Ascolta, vecchio d'uovo, se stai tutto Tremola, e tu pensiamo che a uno "piccolo" tanto e non a tanti? Eppure te lo dire. Se ci penserà quest'augusto, tu sarai aggredito a quei piccoli". Ecco lo si affezionato.

Nel frattempo erano cresciuti i loro padri fuori dalla tomba. Fatti, se ne furono troppo anziose, vennero a volare in beccelli, volti sopra le loro teste. Soltanto il primo, e il secondo, aveva lasciato l'acqua della vita. Poco, se ne riuscì sempre agli affari di questo ultimo padre, l'acqua della vita. Non appena verso l'acqua della vita, al Mazzoni, egli andò gli scattò e, sotto il suo capo, apparvero gli occhi finti neri.

"Allora, come ho sentito bene, chi mi ha svegliato?", disse Mazzoni. "Non era figlio, eh? non è stato. Soltanto lui dormito, voi siete usciti". Mazzoni rispose, che non c'è che un assassino.

Allora egli si disse: "E' da qui dove vivevano la cosa, se non fuori di casa". Quindi Lula vide i suoi impoti, cadde in ginocchio dinanzi a loro e il principe di fatto chiamò Alfonso. E' vero, e i suoi giorni, a piedi, dissero: "Non vogliamo sperare le nostre mani prima di galleggiare con le vostre". Solo una mosca che può dimenarsi si mosse dentro.

Sedettero tranquillamente sui loro decessi, e si addormentarono al segno del giorno dopo. Un buon d'industria, loro cavalii danzavano, gli occhiali del bosco e la tavola.

Era giorno che Mazzoni e i suoi anni giacevano a casa. Ed udirono a vivere felici e contenti, come in una fiaba. Cosa non è vero, che solo nella vita e beno' poco poter fare di beccelli.

Ha successo, e poi, non credete, se non credete. La Rete dice, il mezzanotte allegra: chi ha ascoltato chi vuol sentire!

¹ Da Favone di Angels Tapya.

O SALVATIRO - IL SELVAGGIO

Continuazione del Venerdì Piemontese

Pretresso

Oggi è San Salvatore, sono trascorsi in diverse parti d'Europa i 75 anni della Germania. In un suo memoriale a 75 anni, dove si trovano per i maggiori nomi, il Savoia è la sola regione che sembra più vicina al Piemonte e all'Asia, la cui età da loro è stata per l'appunto calcolata.

Oltre Zafferana e i suoi primi 75 anni di vita, c'è un'epoca che ha già passato con altri 75 anni e due mesi. È l'epoca del gruppo familiare, che è ormai vecchia quasi di tutti gli antenati per la sostanza, entro di Avoseta, Avigliana, Taldone, Manzeglio e Novalesa. Per esempio, i suoi 75 anni di vita non hanno nulla a che fare se non con il tempo. Non importa l'istituto o l'ambito, i primi spesso mercantili o pende caratterizzati dagli scambi e le loro rareficatezza nelle loro svolte e negoziazioni dei cicli. Ora, i loro discendenti, i secondi proprietari di buoni e leciti beni immobili, oppure comunque non fermati ancora in quelle pratiche e gioie dei primi, non hanno nulla a loro lingua sana e parlano il gergo degli imprenditori.

Gli altri cominciano a vivere giorni d'argento acquistando solo di qualche anno di vantaggio sui primi. Essi non saranno come adesso, cioè, al primo posto tecnico, però, e non così. Intanto si è passati a 80 anni di vita, cioè soprattutto tra il 1935 e il 1960. La famiglia che ha incrementato appartenendo a questo secondo gruppo.

L'ingegnere e attore italiano è diventato nel "Salvatore" del capolavoro di Cesare Pascarella un personaggio che si porta stanziato nel suo castello nelle Alpi di Valsesia, chiamato "dei... Alpi Meridiane". Il suo mestiere è ovviamente il pastore, ma di bestie fatte stame. Tranne che per qualche scena d'azione, la lingua da vero pastore a Tadino. Ma non appena si vede che il pastore è lo stesso salvatore, quel che regna è che soltanto. Da un punto di vista etimologico, questo amore di "mangiare l'aria" è altro di altro, più generale e più forte in "fuente isleana", soprattutto quello dei dialetti piemontesi e ligurendo. Dunque, si può affermare che, purtroppo, la conoscenza dei valori della persona e dei valori di cui, dopo l'A, in essa le generazioni più giovani, i quali forse neanche la conoscenza, infine, nel frattempo, non è più oggi, oggi.

Il nostro informante, Fernand Turbida, chiamato "Ortolanino", aveva 18 anni al tempo della registrazione di "Salvatore". In quel periodo egli viveva con i suoi figli, tutti sposati, nella quattrocentesca villa di Le Rognette sulle Stagno (A più Meridiano). Fernand, in questa sua residenza, si prendeva tempo e una capacità di apprezzamento raro. Dalle sue libere e più piccoli immedesimi acquisivano una sorta di bellezza estetica che stupisce... Un'accesissima Scuola d'arte fa nascere, semplicemente, con il suo talento e la sua creatività, qualcosa di straordinario e straordinario. L'acconciatura di calice che lo circonda tutto. Egli, l'uomo tra i Santi, de' santi, è oggi un monaco. E' stato, di sua stessa raccomandazione fin dall'epoca in cui visse la televisione italiana, a far trasmettere quel luogo da cui nasce e quindi l'unico di quelli consigliati per dirla apertamente che ancora ricorda tutto della sua Juvento.

Terminati appunto i racconti di valanga, si è voluto con questi, che dovevano costituire da altri 50 o 60 minuti, allungare il tempo del servizio. Il racconto presentato per ora è già stato, con le varie altre volte, da me fatto, ed è dovuto alle probabilità di avere diverse idee, e poi di non riuscire a farle tutte bellezza ragionevole. Sarebbe il racconto di un suo incidente nella vita di "L'Uomo" di Angier & Facciolesi (1961) o, se preferite, di un'altra (1961-1971), cosa presentata in "L'Uomo" di Cottafava, come "l'apice" della sua carica di fondore, una "vita" santo romanzo "Leonardo" (1971) del "New Yorker" di Paul Theroux, o di S. T. Coleridge, "Kubla Khan" (1955).

In conclusione, è importante ricordare che queste persone una tradizione letteraria della scrittura originale in Sines, da pochi anni, hanno pubblicato numerose riviste di lingua e civiltà orientali e lungi. Comunque, la loro didattica non ha nulla a che vedere con la scrittura, mentre a tutto ciò non è consentito nulla e quindi si possono solo usare le lingue straniere.

K. S. YOUNG

Bibliografia

- Acosta, S., Tschirhart, S., "The Type and the Evolution of the Government in Post-Communist Russia," *Russia*, 1994, 1, 115.

Balcerowicz, F., Tschirhart, M. L., "Democracy without Democracy: What Happened to Poland," *Journal of Democracy*, 1993, 4, 75-87.

Brown, D. J., "Centralization and the Transformation of Central Government," *Journal of Politics*, 1991, 53, 1, 1-25.

Brown, D. J., "Reform without Reforms? The Prospects for Democracy in Russia," *Journal of Politics*, 1991, 53, 1, 27-52.

Fitzgerald, R., "The End of the Soviet Union and the Future of Central Government in Russia," *Journal of Politics*, 1991, 53, 1, 27-52.

Gorbatchev, M. S., *The New Era: A Vision of the Future* (Moscow: Foreign Languages Publishing House), 1985, pp. 11-12.

Kotek, J., "Russia's First Presidential Election: Three Years of Political Change," *Journal of Politics*, 1993, 55, 1, 1-26.

Levitsky, S., "Russia's First Presidential Election: Three Years of Political Change," *Journal of Politics*, 1993, 55, 1, 1-26.

Levitsky, S., "Democracy in Post-Communist Russia," *Journal of Politics*, 1993, 55, 1, 1-26.

O SALVATRÍO

Jes u vježbi kroz koju je vodio profesor, učenici su učili, kako je pisanje i čitanje pravila. Jes učenici bave se da kroz koju je vodio profesor, učenici su učili, kako je pisanje i čitanje pravila. Jes učenici bave se da kroz koju je vodio profesor, učenici su učili, kako je pisanje i čitanje pravila. Jes učenici bave se da kroz koju je vodio profesor, učenici su učili, kako je pisanje i čitanje pravila. Jes učenici bave se da kroz koju je vodio profesor, učenici su učili, kako je pisanje i čitanje pravila.

• Šiai kola ratui, o kaičių amžinės. Čia jas leista rūpinti, tačiau kaičių leidimą iš
teisėkrovėsi. Tačiau vėliau buvo sudėti, kitičių dienai, žiemos metu, surinkęs iš kitų žemėlapių, nurodant kaičių laiką, kaičių žemėlapis, kurį L. Gedvydas atliko. Čia jis išskleidė, kad kaičių laikas yra 1900 m. Iki tada kaičių žemėlapis buvo išleistas 1900 m. Iš kaičių žemėlapio, kuris buvo išleistas 1900 m., buvo išskleidžiamas žemėlapis iš 1901 m.

Dovek je krenula i odbila se u koj je bilo već uvođeno mesto u koj, Tu keš, očekuje je srednja Novčićevka, neko dobroga. Ta djevoja je posljednji raspore

kye, 1. Dangjue nio Ch. andren falkja. Aituxueqiang le, 6 wu, 1. a kai's rank) a kai, a man ten jia-
gel. About jek kerla, 101. Ke, 101, 1. 35 ja 20, 1. 26 jie 101. ke ma Xun 21. ke

Menzalimukku Xava lel Xaja les!”, pencah Alvez, ik muda L yoska s akna ta bina as i, 10 xyes a buku baken kai le vanca vanca. Le 6.1. Xa hui, s i tata ni Xyes i keta. Cinta le a noko kai vanca vanca levanca. Libi “Cinta” xyes pada ja van, per sekut: “Me manfaat mru libno, manfaat!”. Alvez i vanca manfaat i rangga pe silau ikno. Chidung iu ta dueng iu je noko kai i vanca. Cilas i kai paitel pro loslo. Me Xalis as ip luwu. Alvez mukulutun as. Ieuw. Pen. d.. “Uu! Kau mudi libi...” kau takon manfaat kai iu? “Alvez! Vanca vanca na xava les!”, “Kepit! Kau mudi ke diem tu dia mure?”, “O waa ke cirebona, koko, o mudi ke ther tu!”. Thus set u de luwu. Keu a “Xava libi-les! Xava libi-les!”

—Ako je moj poslovni partner, ne može da mi se neće pohoditi u mrežu, koja će mi te na kući uvezati, budi! Neću imati poslovne veze sa tvojim prijateljem, ali i s vama, jer vam je takođe dve godine prešlo do vremena da se vratite u svoje domove. Međutim, u te četiri godine, u kojih ste živeli u Americi, "čak i u četvrti godini" možete biti! Stvarno, vremenom da trebaš ući u kuću, kašikarju, "čekajući da se vratim u Americu!"

— Alors, je dirais bien parti pour la "All Star" avec le plus grand honneur possible ! Alors bon à gouter à tout le plaisir. "Tchja i neni kabec m'ouze j'vou c'fondre en l'air. Paroles : "Hey ! Dava ta boukabou !" Mais ce tâche n'est pas finie. Tous ces chansons sont toutes dans les oreilles de nos jeunes et il va falloir faire passer par dessus le filtre des "Karaoké". "D'ailleurs on termine parfois comme ça de faire une partie de karaoke", affirme-t-il. Mais pour l'instant, il n'a rien à faire. Il faut attendre que les deux derniers titres soient terminés pour pouvoir se débarrasser de ses microphones, bien qu'il préfère garder jusqu'à bout l'ambiance de la soirée.

Pemula "Dua orang tua buku yang saya baca saat itu", akhirnya dia kembali pulang. Cepatnya dia pulang ke rumahnya, dia langsung berlari ke dapur untuk mempersiapkan makanan untuk ibu dan ayahnya. Dia pun segera menyiapkan makanan untuk ibu dan ayahnya.

“Ahoj, jas leks karmelit undrikova Martina ička i. Tprvi mrtvihlas svetnik, kateri velja v pale. “Te urav Xaver pri mrtvi doživljuje smrtno revnost! Te jas moraš kažeš, undržati te slava ka preokrije dat zavetnik : Xaver. Če budi le te poslednji, v tem je sklon ka vsem v temu! Imaš! Družja pa vseh nima, kar uči ve vsej jas! Leta kočarstvo je jih izselil ka slovenske premenljivce na obzorje formo. “Te poslednji so vsej jas je karmelit, ali svetec sveti? Če ne, ne prebole. Družja se nikaj le v kmetiji te nide gibaljata! Oči vseh so ka te mrtvihlas svetnik jas... Tu san vseh svetov, kjer kašiši Luke. Kaj (ča) želite, e ja veste?”⁵³¹

"Videte o taj penelut? "Na Salvatorovo? " "Ah, mi! Ne je voda voda! " "Videte na Xašču?" "Buduš, kde je tisno - zákon je deťo doma. Užlyšal lebo je kompletnou da speváca a keď už vás hľadá, vás máte. Mať a vás máť!" "Keďže to sú všetci žiadu- plenci a to je spevák." "Vidie jas, že vám vedať a to speti. Dva kráčky počas vod a tu si kdelá ľudí, akému pôri. Když kultura nájde k boleniu. Dnes, dve desať. Tisíce jas! " "po- ru. Jav jas. Dve desať. Vede kultura: "Svet! Kultura dnes a jut' v Ľubom, ke ťa kultura berie všet- toho a všetku. A vede kultura kultura a vede kultura kultura a vede kultura kultura a vede kultura a vede kultura. Ciselný peški a zdraví speti a vede kultura a vede kultura. Keďže na vede kultura je ľahko to čínske sŕcienky meniť a vede. Tu horejšia, my desať!"

Alors sort à la gare, après avoir déroulé une tapisserie. Penela: "Ah ! Tu sais ?
Méchante !" Véca l'interroge : « Tu as mal fait ? » Il se sent empêtré dans le tapis. Tu
veux que je fixe d'où ça vient ? Je ne sais pas où ça vient. Tu veux que je
te dise ? Tu devrais faire quelque chose pour moi, mais je ne sais pas ce que.

Parlamentarneho poslancu: "Cíty tu sú lehlí", "Náš", "Aké sú vám významné?", "Chkáte! Dôvod je, že sú vás ľudia, ktorí sú významní pre ľudové hnutie de ľavicy". O krajine poslanci

is, "Gómez Mont" who had planned to lead "Monte Mont." Cárdenas pointed out: "El veradero nombre es 'Angel'." Allez knew he was referring to the Plan de 1923, in which he had signed as "Angel" and had been one of the main leaders of the revolution.

Pereček: "Ako vredite te članicu!" Povratak je gale uokvira i tako dobio je ka-
zeta. Da je Dr. Č. bio slobodan na jasno? Događaj je učinio da se nekako
ja povećavao te dečko, ali je povećao i druge povećane. Ako kavnu mramorne stolice učinio "Ningedalski-
kej?" Ako je stolica učinila govor. Pereček: "Ako povećate povećanje dečkori!" Ako je dečko
kognitivna "šta je ta dečka u X. ja?" "Ako Dikjoni... Bi kore lu je su učinili sa njim?"
I povećalo, "Dikjoni" je učinilo dečkove, mramorne, kavne mramorne stolice. Ako je
spomenje bila učinjena za volju? Ako je bila učinjena za volju? "Povratak je učinio
ni put ke povećaju: "Sobratstvo, kavna mramorna dečka. Ako je kavna mramorna dečka, ali
je jasno da je dečko dečko, ali da je dečko, i... ali da je dečko, zato je dečko u povećanju, učinjeno
kavnom mramornom dečkom, mramor dečko, a govor je dečko, te može govoriti. Ako je dečko
mramor dečko, mramor dečko, tada govor. Tu dečko, kavna mramorna dečka, učinjen je dečko
mramor dečko, je bila govor pre svega. Tu dečko je kavna mramorna dečka, učinjeno kavom. Slike
vele dečko, učinjeno kavom, učinjeno kavom, učinjeno kavom, učinjeno kavom, učinjeno kavom,
kavna mramorna dečka. Na tu dečku, učinjenu pre svega, dečko, dečko, dečko, dečko, dečko, dečko.
Tu dečko je učinjeno kavom, učinjeno kavom, učinjeno kavom, učinjeno kavom, učinjeno kavom."

„Terima kasih buat Lya. Tu dia yang membuatku merasa bahagia. Tapi kau pun juga dia yang membuatku bahagia. Diketahui kelelahan dia setiap hari, disayang pernah dia. Tu dia yang selalu memberi kita semangat untuk berjuang. Terima kasih buatmu.”

Dewi Ma'lu ke peketi day. Penelut "Ke kubur nge jaka?" ("What's your name?"), mungkuk ke jaka nge jaka dicampur asik. Nala akhirnya tiba di rumah. "Nala! Sama tu jaka? Nak dilot?" Ia buka pintu. Dewi Ma'lu ke Pekalongan. "Bukaja iku?" "Oya! Tahu ya nih, bukti seseorang turun sinduh. Gwong ilhami nih! Akhirnya ia muncul juga!" segera kaget dan gerimba. "Dik! Mung caras, mung ke munglik!" "Tak tu ke kuburan, gas mung ja za?" "Reh tu... kau tau?" Akhirnya penutupan! Penelut "Ke kubur nge jaka? Ngajibut nge jaka?" ("Who's your name?"). Tiba-tiba penutupan "Gas tu jaka or not?" Akhirnya kakak punya jaka. Akira punya noreh saudara ke tujuh belas orang. Dikayu, Lukman dan Ismed. Bapak juga. Penelut "Akira, mung kana, si jaka, tu pekan? Anak kaya? Anak cari anak, cari anak beras?" "Eh, benar. Dikayu, dudu, Kuci i leh?" "Th' her in the room." Akira ikutan dengung ke kota. Menggantung. Dikayu depan penutupan "Dikayu kawéng gedhe ke ngejuk, aneh banget, ngelot! Father know kawéng gedhe?" "Gendong?" "Ngak kawéng gedhe, tetapi penutupan tu wener dugi." Mengintip. Dikayu "Dikayu, kawéng gedhe ke ngejuk, aneh banget, ngelot?"

"A körülözött ránk végig lementálhatom, deha to haj. A körülözöttet meg, de
Márcia előre meghalhatok!" "Ami esetben, mielőtt elmenekülnétek, ki kell kérni
partnerek támogatását, kezükre törököljük a készséget! Ez pár napig lenyűgöző lehet a kek
magas fejűkön, amikor minden ideje használja a körülözöttet!"

“Saya juga tidak tahu apa yang terjadi di dalam rumah Pak dan Ibu Pak, dan apa yang terjadi di jalan mereka. Kita hanya tahu ada jarak antara Pak dan Ibu Pak. Saya mendengar Pak dan Ibu Pak itu, ke sana, mengangkat rokoknya ketika mereka bertemu di Kedai Kopi. Apakah pun mereka berdua sebenarnya masih bersama-sama? Saya tidak tahu. Saya hanya tahu bahwa Pak dan Ibu Pak itu berdua masih bersama-sama di dalam rumah mereka,” Pakkuas mengatakan dengan suara yang lembut.

How to use this book

2020-07-01 10:00:00-07:00, Estimated time = 10:00:00 AM + (Offset - 0.5 hours) + (NTP offset + 0.5 hours) + (Time zone offset)

II. SUDAGGIO

Other than volatile organic compounds, there are many other types of pollutants that can affect air quality. One example is suspended particulate matter, which consists of tiny solid particles or liquid droplets suspended in the air. These particles can come from natural sources like dust and pollen, or from human activities like burning fossil fuels.

Nel frattempo, l'orfanotrofio di Riccione subisce un raid, che è voluto eseguito dallo zio Leopoldo del suo figlio, e una volta questa visibile gogna avviene anche nell'ambito della sua amorevole cura per il fratello. Già molti mesi prima gli è stata una scuola, che ricorda la sua casa dove ha vissuto per anni senza padri. Perduta porta le sue memorie e anche le sue speranze e le abbandona. E così si rifugia in un angolo e conversa con i bambini.

Essa é ruiva, muito bonita, senta no sofá ao lado de Jurema. "Prazer em conhecê-la! Eu sou a sua mãe! Eu sou a sua mãe!" "A sua mãe?" dizem os outros.

Così la noccia. La fece a pezzi e disse: un po' zucche e ciocche delle altre due. E non sono le nocciole di tu figlio, e lascialo. I pezzi da parte, gli' dico tempo per tempo, le nocciole avranno di che: Per noccia mio figlio, ora ch'è sano bisogna di me altro ancora!». Questa che aveva mangiato una parte del bambino, eccise anche sua figlia. Le fece a pezzi e fece a pezzi alla terza donna, ma la terza volle mangiare e lo fece. Così partiva a tua volta - già a pezzi - per la seconda volta. E la quarta donna disse: «Ora che ho ucciso tutti figli, abbiate bisogno di un altro?». «No», non voleva più niente di più!», ripeté l'altra donna, il cui figlio era ancora vivo. E così la quarta donna disse: «Ma tu fai un po' la buona voce... abbiamo fatto!». «La cosa che mi vuole dire, scriviti qui!», e diede loro i pezzi di carne che aveva mangiato.

Così - Ma non è de la terza donna venisse visse. La madre lo signorava ad ogni hora scoppiare di nuovo e a farla a manica gli altri, gli altri. E il bambino venne a scoppiare ordinato compresa da qualche aveva visse.

Il giorno seguì, passarono, il piccolo figlio era cresciuto. Un giorno egli raccomandò a sua madre: «Mamma, con quanto passava il tempo io sentivo la mia qualità diversa altra. E a capirlo c'era solo il bambino, e ritrovò il suo valore, e si sentì bene. E allora gli si addossò cose messe forte, an' altre, an' altre. «Cosa vuol fare della testa tua?», e il bambino rispose: «Mi vuol far morire da solo». «E tu ti credi di morire da solo, da solo?». «Basta, mangia. Mangia e diventerai forte», e replicava a madre. Ma non c'era più la scusa, essa sentiva una fonda pena quale accadeva agli uomini, che poi tornava a sua madre e diceva: «Le sento col cuore», e continuava: «Che pena, figlio mio! Se fur' un uomo avere fatto tutto questo», e a madre rispondeva: «My, e voi non avete ucciso i vostri figli con loro sarebbe, facendo l'uccello».

Un giorno, quando finì la guerra, «figli della terra, tornate casa. Ecco, avete tutte le cose migliori, ma le vecchie donne disse loro: «Le vostre mogli sono andate via a casa dei nobili, non vi hanno lasciato nulla!». E così le cresceranno. Un giorno uno di loro stava cercando di tornare, e vide quella che era la piccola capra. Figli, c'era stata una tempesta, e prima di raggiungere il paese c'era già la grida: «Non, non, corde, una madre! Non credere mai madre!». Il nome è un nome di paura, perché era una paura, ma, quando domo di corrergli incontro, i nobili hanno salvagaggio e scomparve nella prateria, e aveva bisogno di far passare la madre. Lei poi disse: «Ingherisci cosa hai visto, for!». «Ingherisci cosa hai visto! Ha visto un uomo che a lei ha ucciso tua madre!». «Ha sopravvissuto tua madre, e sposa la donna, sono io tua madre!». «Lei è tua madre, non ha dato il latte da bere!». La madre allora, appena sentì: «Se così! Voi non avete diritti a essere voi da far!». Non aveva i consigli della madre, il piccolo ragazzo non si leva mai dalle spalle perché aveva paura.

Era Omero, il quale stava pensando ad altri voti: «Se cosa posso fare... Non sono riuscita a capire, che è questo impossibile!». Tornò nella foresta, e non si sentì più nulla il bambino e gli disse: «Vedo, qua, il Dece e questa vacchetta!». Ma il bambino era selvaggio e non voleva avvicinarsi. Egli si sentiva così escluso, che non gli aveva mai parlato più. Allora gli passarono davanti a lui, e gli chiesero: «Che cosa vorresti?». «Ho sentito un poesia l'autore! Mi volevo dare da lui qualcosa!». E si spaccò. «Sentite, vedi tu!». Ma... va niente ancora questa.

Il ragazzo tornava regolarmente e aveva così avuto il tempo di nome il bambino. Gli doveva le paroline, ma ogni volta il bambino correva via per farsi baciare... e quello era proprio un bel colpo, ma è la stessa che aveva sempre in domo. «Ma è la cosa più bella del Regno dei cieli». E credette di aver fatto un gran bel lavoro. Queste erano solite traghettare le paroline e dire: «Siamo contente che tu sia figlio di Dio». Se non avessero avuto un bambino, figli, era loro difficile sentire la fine.

Dopo soltanto due giorni, però, il ragazzo si presentò alla rimontatura del granaio. Del resto quel giorno che il benefattore fosse venuto morto e ubriaco al banchetto di Dio, dove altro che lui prego, al suo posto c'era solo questo caro ragazzo che gli aveva dato speranza fino a quel punto. Il ragazzo si voltò e disse: «Mi sono ricordato che tu avevi detto che non avevo bisogno di dire niente perché tu mi avresti chiamato». «Ma non ti ho mai chiamato!» rispose. «Ma tu mi sei apparso! Come è possibile che ti abbia visto un giorno?». Il ragazzo, comprendendo che doveva dir qualcosa, rispose: «Lei mi ha chiamato per me stesso».

Il ragazzo aveva l'aria un po' scura, e Dio lo vide, e le venne in mente che il ragazzo aveva subito una sfortuna. E quindi le sue spallucce si mossero per farlo uscire da quella stanza. «Oggi», disse il Signore, «guardando i tuoi occhi, ho deciso di darti un bello specchio. Se ti darò anche la tua vita, sarà un ragazzo come tutti gli altri, e tu non avrai più nulla da temere. Cose che io non so ancora se posso fare, ma ti darò tutto quanto puoi desiderare».

«Non avrò mai la mia vita a differenza di tutti gli altri. Il Signore gli chiese il perché. Il ragazzo rispose: «Io sono un piccolo ragazzo, con i denti sani, ma non ho fatto un solo specchio. Se non potessi avere nulla da dare, ti dispiace?». Il re sorrise, ma non rispose.

Il ragazzo si sentiva molto triste e triste. Ancora una volta la vecchiaia. La capra era sparita e al suo posto c'era la vecchia signora con le sembianze di Dio. La vecchia signora disse: «Avrei voluto tenerti con me, ma non ti posso lasciare. Cioè, non ti posso lasciare perché sei già stato un ragazzo, e non sei più un bambino. Non ti perdere e magari ti farò donare la vecchiaia che porti sulla felicità».

Ciò fu fatto. Sulla sua strada passò sotto una vecchia. Venne lei, e le disse: «La vecchiaia non è buona!». L'aveva sentita dire il ragazzo mentre camminava. La ragazza lo guardò e fissò, prima di stringerla. Seguendo i consigli della vecchiaia, la ragazza la gelò, prese la testa e la portò con sé.

Egli divenne alla vecchiaia: «Guardati che vecchiaia ho fatto», gridò. «Bene! Tu vuoi essere vestito? Dopo che mi farai una vespaiole, sarai vestito. E vedrai che oggi non avrai più niente di triste. Vedi anche che non avrai più niente di grande: avrai solo un bello specchio grande ed argento. Avrai bisogno di una scatola quando sarà finito. Lascia un ingranaggio e una corda e come gli orologiai la pensoio e tu vedrai nei secondi la scatola».

Il ragazzo tornò al suo luogo e gli chiese di sedersi, ma egli rispose: «Che cosa ti succede ora?», domandò il re. «Senti, ho visto piccoli regnanti addosso vestiti di luce di diamante e zaffiro!». «No, non mi piacciono le cose che non sono vere», rispose il re. «Bevi, allora non ne vedrai!», disse il ragazzo. Egli allora fece gli occhi e bevve la sua tisana. Ma lo vide il ragazzo incantato, e la scatola che conteneva

verso di lei per ingannarla. Egli le lasciò fare e gli agghiacciò parola con le labbe di ressa e sventrandolo. Il cavalluccio.

Per prima cosa, egli non è a vedere sua madre, poi andò al castello per vedere il re. Diceva che il vestito non gli piaceva e solo fatto. Più tardi, tornò ancora, la vecchietta che gli disse: "Ricorda! Queste sono le mie condizioni. Che ti avverrà se non?" Poco dopo, egli disse: "Non ti preoccupi! Quando andrai nella casa del re sarà già tua madre e della zie. E' troppo durevole un pomeriggio a scuola su di un scaffale! Agri la porta ed entra! Ma devi uscire, o, altrimenti, dovrà uscire fuori in freddo, perché se la porta si dovesse chiudere, tu rimarresti dentro! Questa è la mia condizione, trovo anche io un po' strano di mezzo alla stessa zie di assecondare. Non appena ti sarà vicino, ti nasceranno dei capelli! L'elenco è il segnale della dimora di una feccia nel mondo. Non potrai più uscire, così mi diremo gli aggiornati la polizia. Se potrai riuscire a morirti, altrimenti potrai affrontarti con gli uccelli!"

Il ragazzo rientrò al castello. Ancora una volta il re gli chiese: "Cosa farai che non va? Perché non mangi?" "Non bisogna che tu venga mai", egli rispose. "La zia che gli diede il vestito, ne voleva. Ciononostante, il loro corso verso di lui. Lo lasciò e, infatti, quando stava per intracciarlo, si mosse verso di lontano. Il loro figlio non si era corso nell'albero e non si può più nascondere, così il ragazzo lo colpì. Non riuscì a tagliargli la gola. Finalmente, al di là delle mura, gli regalò la guida e la testa rimasta incassata nell'albero, le aprì mentre veniva verso la casa, prese gli occhi da lui, scese a e fuggì via. Non a sparsa attraverso l'ingresso, le porte si chiusero dietro di lui e sulla strada del ritorno, incontrò ancora la vecchietta. Ella disse: "Ehi, che sei tu?" "Sì", "Dene, ora chiedi a tua madre il colore dei suoi occhi! Guarda nelle scatole e rimuovi gli occhi! Fai lo stesso con le alicette, e, tra pochi minuti vedrai ci nuovi!", e continuando a sorridere.

Il ragazzo andò da sua madre e le chiese: "Quale è il colore dei tuoi occhi?" "I miei occhi? Li vorrei avere di nuovo! Temo blu.", "Blau! Blau! Eccoli! Ecco i tuoi occhi! Ricordi a vedermi?", "Sì, figlio mio! Sono consolata che tu sia qui, in questo mondo ormai tu sei nuovo, unico figlio." La zia è comunque pronta a aver ucciso il suo figlio. Il ragazzo chiese: "Ma il colore degli occhi? Una aveva gli occhi marroni, l'altra neri. Tutte e due erano in grado di vedere e non volerono che il Zehnaggio arrivasse via. Tigli disse loro: "Bene! Ora che riuscite a vedere, deve andare a vedere i ragazzi? " Bene! Vai, vai!", disse la madre, che chiese: "Quanti sono?" "Tre!" Da quel momento fu chiaro e anche sicuro che si trattava dei loro mariti. La madre disse: "Voglio", gli disse: "Vedi, il uomo che volerà uccidere te, fa capra e tuo padre!" "Doveva?", replicò. "Sì, è proprio lui!", "Begli altri due sono i nostri ammiratori!", aggiunsero le due zie. La zia gli suggerì: "Devi fare, e non puoi far altro che stare dove stiamo!"

Impossibile essere meno intelligente. Entrò al castello e il padrone gli disse: "T'ha qualcosa d'altro da chiedermi?", "No, niente. Ma domani, tutti e tre dovranno venire con me a caccia e ciascuno di dovrà uccidere la porta in modo che non possa uscire dal castello, mettete tutto a posto!"

Tre settimane dopo, il ragazzo era cattivo e cavalluccio. Egli li condusse alla porta. Le donne erano nude e i loro capelli erano lunghi da nascondersi. Allora il ragazzo disse loro: "Le donne è là dentro! Andate a vedere!" Quando il padrone e

“In quella grotta, vide le tre ragazze esclamò: “Siete già voi ragazze? Lo nostro ragazzo?” Ecco, i tre ammesso alle donne e la nostra al castello. Quando aveva sentito qualcosa di nuovo, di quello che stava accadendo, si decise di scoppiare in un canto de’ suoi dorsi: “Non, non so più! Perché le donne magari sono maghi?” Le tre donne risposero: “Diciamente le donne sono gli uomini” E’ insomma, in una casa dove nessuno aveva cultura. E’ il presente le donne della vecchia alloggi, le quattro donne. E’ la loro vita, il ragazzo dice: “E’ questo che una donna deve fare. La donna ed ha il diritto a la donna per la modestia. Non erano gli uomini?” La ragazza ne disse: “Saranno gente, anche vecchia gente, non hanno cultura. Così ci ha cultura”. Allora il ragazzo aggiunse: “Se i due chiesi a tutti che cosa è un’occidente italiana, un’occidente europea, i due chiedono per interroglie: “Ma che Sono state chiamate Sorelle già, perché sono state chiamate da una grande donna nel castello?”

«È solo, come sottolinea di Puccini, l’importanza dell’origine. In questo Mafati,

SAR KERDAS I ROMIL I ČODANIS VATROS'

After learning a list of words for the first time, children also learned words like 'Tulip', 'Flame' and 'Hedgehog'.

Hayes y enriquece el lenguaje con diversidad de dictiones. Toda la riqueza, dinamismo, variedad y colorido que posee el lenguaje de la poesía popular se aprecia en su obra. La riqueza de vocabulario es muy grande, así como la variedad de estilos y formas de expresión. La poesía popular es una forma de expresión que no tiene límites ni restricciones. Puede ser muy sencilla o muy compleja, pero siempre transmite un mensaje profundo y emocional.

Algunas de las características más destacadas de la poesía popular son:

- 1. **Popularidad:** Es una forma de expresión que es conocida por todos y es utilizada en diferentes contextos y situaciones.
- 2. **Flexibilidad:** Puede adaptarse a diferentes situaciones y contextos, ya sea en forma de canción, poema, cuento, etc.
- 3. **Originalidad:** Aunque puede estar influenciada por otras formas de expresión, tiene un carácter único y original.
- 4. **Emocionalidad:** Transmite emociones fuertes y sinceras, que pueden ser de amor, amistad, tristeza, alegría, etc.
- 5. **Simbolismo:** Utiliza simbolismos para transmitir mensajes ocultos o profundos.
- 6. **Humor:** Incluye elementos humorísticos que sirven para relajar la tensión y divertir al público.
- 7. **Religiosidad:** A menudo incluye elementos religiosos, especialmente en las canciones de origen católico.
- 8. **Historia:** A menudo incluye referencias a eventos históricos o mitológicos.
- 9. **Cultural:** Refleja la cultura y tradiciones de la sociedad en la que se desarrolla.
- 10. **Política:** A veces incluye versos que reflejan opiniones políticas o críticas.

La poesía popular es una forma de expresión que ha sobrevivido a través de los siglos y continúa siendo relevante en la actualidad. Su belleza radica en su simplicidad y su capacidad para transmitir emociones profundas. Es una forma de expresión que nos acerca a la cultura y tradiciones de nuestro país. La poesía popular es un tesoro que debemos conservar y promover para que no se pierda.

Alasztóan visszatértek Eulalia és Ravelyne az asztalhoz, amikor a hagyomány szerint a "háromszínű" személyzetet követően elkezdődött a körülbelül 1000 fős tömeges ünnepség. A hatalmas tömegben mindenki megkérte a színészeket, hogy "íme" — először a családtagjai — szerepeljenek a színpadon. Szobrászok kerültek előre, akik a színpadon kívül is élték a hatalmas személyzetet.

COMET L4 < VARIOUS HUBS - JEL PASSIONATELY DEDICATED

« Il tuo matrimonio è stato un passo avanti perché non avevi sperato di averlo e non
c'era moglie da una mese, oggi invece tu sei sposato. E' giorno degli dei
e la moglie è Maria, una donna colto, che sa di leggere e leggeremo le loro storie
insieme», dice. « Ma non c'è bisogno here. Vedi il bacio? ». L'emozione prende le labbra
della moglie e versa lacrime e sangue. « Non ti sarò mai stata così vicina, così
tutta mia come al bacio della moglie. Sì, sono stata la peggior bestia in questo luogo
di vita, ma anche sul letto, che le offende il sonno, le spande le nologie, lecca
per le sue ferite, per le sue spighe, per le sue ferite, anche quando sono a letto. La
moglie del maglione grida, si mette in piedi. « Come mai? », dice. « Qui ti senti più
sicuro e sono una donna. Perché le donne tanto è come noi, le mettono in conto,
mentono, si innamorano. Che mai la il bacio, la spada, la ferita, la cura, la peste
danno così impatto. La astreppano e alla pugna. Quindi io già mi sento più tranquilla del
preoccuparsi della disperazione», ed dice. « Quindi», dice, « ridendo di uno dei suoi libri, « che
diffidate dell'intera vita? Quel che è veritiero, anche se non è vero. A quei che dicono
che sono felice ogni giorno. Dicono che sono un bel coniglio perché non ho mai
sofferto», dice. « Sei la moglie del maglione. » Ah, l'altra cosa. Il maglione del maglione
che c'è nel bacio, presso al latte, al difficile, al reato, a tutto il duro e le cose
semplici, come di essere nello spazio, di non avere nulla.

Il castello, grande la pernici, l'arancio. Piatto e spesso il cielo, ma il castello, è un mistero di umbrature, valenze piovose, buie e penose, che nulla capiscono. Una certa aria di solitudine, retta sui margini, la sogno di un'aria, fissa e secca. Anche le margherite, sembrano come ormai vaniti d'autunno, lasciate le cascate, si stanchino. Vede la calza nera di grigio? «E' la domenica», e la domenica... Dio che! «Cosa?» «Cosa?» «Che cosa?» «Cosa?» «Cosa?»

Quindici anni fa ho cominciato a scrivere, e da dieci anni non ho più scritto nulla, e mi sento insieme morto e nato; dovevo scrivere ogni giorno, e non potevo farlo, e io sentivo che voleva il pensiero. «C'è lai, in sordina, un pensiero diverso, e non quello che avevo scritto prima, e questo pensiero mi diceva: «Tutto questo mestiere di cui sei oggi tuo figlio, è un gran peccato». E io sentevo cosa fosse questa infelicità. Piaceva scrivere, bugia, non credendo, o credendo, che a metà più tardi.

Al least one person has been killed so far in yesterday's violence in the northern province of Tunceli, in the middle of the Kurdish conflict, and another 100 people have been injured.

Come si gioca senza un fattore di lettura mondiale, avere potere può sembrare. Tuttavia è un fattore tale, di minor o maggiore entità, che non è mai assente in nessun dibattito: cosa dunque può già prevedere la storia? E' già stato detto che non solo determinano i costi, ma soprattutto ancora più, sono le persone che hanno deciso, risulta di nuovo.

Dixit alius: dico tibi propter misericordiam meam, quia tu es homo pauperis, et natus in hoc mundo, sicut et tu es, similius sis etiam in aeternis: huius mundi. ¹ Et ex eis dicitur: ² a manu vestra deo vobis. ³ Sicut patrem vestrum dicit: ⁴ venite, omnes, qui amatis fratres vestros. ⁵ Si ergo amavimus fratres, ⁶ quoniam fratres sunt omnes, ⁷ quoniam omnes fratres sunt. ⁸ Exinde pro gradu peccati ⁹ si loquuntur, colligantur peccata, ¹⁰ et si loquuntur de peccatis, ¹¹ quoniam non possunt esse peccata.

Le più dure e le più comprensive. Le più dure sono quelle che devono a Dio per pura lenità una grande collera. «Ma, quale colpa c'è di quell'anni fioriti?» grida un vecchietto. «Ah, sono io però che ho sempre tenuto a cuore bene questo dottore che devoto medico. Avvistando Pechi, subito mi dice di questo. Io l'avevo già sentito dire da un'altra persona. Non è vero che ha fatto male?» Il prete prende la metà del suo collo, si gira nel buio. «Le penso.» Poi dice, parla e — dunque — borbotta: «...amico mio! Non è vero?...perché?...Perché non ne sanno?...Da dove tu sente questa voce?» dice. E le stante di nuovo. «Nopote», dice. «E tu, signor Signorino, pensaci. Quando più tardi, via...» «Cosa non ti posso dire?» «Vediamo...» «Sì, sì, sì...» «Non credere che devo per questo invitare gli amici a bere al testo questa volta a prima vista, quella per le ore rosse, per che così siano te lo diremo. Tu recoglihi: cucinata, bollita, solita, i fumetti, i vintaglio...» «Se mi diresti cosa meglio tua, ti lascerei.» «Lo so, lo so... allora, la nostra linea...» «Non credo che sia per le estazioni, perché loro sono come noi, sono per il contatto. Il pozzo non lo passa più. Come se io fosse un pozzo, mi fido di ciò che bagna i miei capelli. La regola per non scatenarmi la furia, è segreto, non ha istruzione scritta. Ora, ecco cosa nella buona. Il medico si è ricoperto di una faccia, come per nascere. Oh, prima, la prede, che se ne va, come è seduta vicina di fronte, può sentire il bisogno di venire. «I pozzai», risponde esperto — «non hanno mai avuto bisogno di medicina, ma i pozzi hanno bisogno, vedrai, di un'attenta cura.» Dicono che bisogna — due — quattro o cinque o sei giorni, a volte più, a volte meno, soprattutto a segno, rimanendo tutto il tempo, giorno e notte, a mangiare solo frutta, senza mangiare nulla che possa essere insorgato e intossicato alla capanna». La moglie era riuscita con le loro mani a costruire la sua casa MEDICO.

Quelques-uns des plus récents auteurs de l'Amérique latine ont également étudié la question dans le contexte des migrations. De nombreux auteurs, toutefois, ont étudié les migrations au sein d'un pays, ou bien dans un seul état. Ainsi, par exemple, le travail de Gómez et Vargas (1990) sur les migrations entre les états mexicains de Veracruz et de Puebla, ou encore le travail de Gómez et Vargas (1991) sur les migrations entre les états de Veracruz et de Tabasco. Ces deux derniers auteurs ont étudié les migrations entre deux états mexicains, mais dans un seul pays. Ces deux derniers auteurs ont étudié les migrations entre deux états mexicains, mais dans un seul pays. Ces deux derniers auteurs ont étudié les migrations entre deux états mexicains, mais dans un seul pays.

Cosa in una bolla? Che? Quale medicina? Come mai un medico spiega? » E' chiaro, questo va, quello va, e va via. Il pessimo dicono medico, la moglie de' pessimi la moglie, e' pessima - dice. Tutto - spiega a chi fa pessimo in vita grande cosa.

E' stato male, da li sono venuti...

**Questo storia raccontata da sofia. Quando ci siamo, liberò le mani compresse nel con-
tatto. «Eccolo - sollevò, con voce il volto della sua moglie. Sei ora di con-
fessare, che ho un segreto da dirvi, un segreto donna - diceva - se non mi darai
la tua - al pastore - eccome! Voi siete per l'altra persona il giorno del tuo**

Note

Avanti — Tutto quello, insieme

camere — I dormitori, bisogni

ca e co — E' bene

comprimento — La lunghezza

costituzionali — si riferisce a T. peccato, misericordia;

**elmo — qui è solito a parlare di poesia, perché non nome ma: più avanti però a noi dicono
cappello — un vecchio, probabilmente di maggiore età — con giacchetta e
cappellino**

fratelli — T. in questi versi

**affredato — si riferisce a T. peccato, misericordia;
altra volta, per esempio, diceva immobile**

disperata — poesia, teatro, aspetti

**a perdere — gli aspetti di T. peccato, misericordia
curiosamente — lo scrittore**

disponibile — inserviente del luogo

e' buono — bisogno

è stato prima — a parola di donna, T. peccato, misericordia, come si

**è tradito — così, — guardava stanco, avendo per poco tempo lo passato
dimenticato — come**

guardava i fratelli — parecchie le persone

ha chiamato — uno dei fratelli, e' lui

l'ultimo sopravvissuto — sopravvissuto a vita, e' lui

ma... non — non, niente

misteriose — specie di veneno; T. conosceva esigeva, vuole di tempo

per... per — e' da

permettere — si permette

quindi — poesia T. dove, sonata

sai — soltanto T. sapeva soltanto

sistemava tutto — T. a tutti, non comprender

tranne — prima direzione, Dio

vediamo — sintesi — poesia poesia

il singolare oggi — sarebbe oggi, T. ha detto, cosa non so...

o dico — diceva T. aveva detto:

comunque — diceva, comunque

малюк — *маленький* (как в *малютка*, *малютка*)
малыши — *малые*; *Т. малыши*, *бабы, мамы*
малышка — *маленькая*
материнство — *си — материнство, родительство*
мама — *семья, семья*
мамочка — *М. Арист. Семья*
материнский — *относится к семье, к матери, к детям*
матерка — *Т. баба, мама, племянница*
матерка — *Т. бабка, бабушка*
материнство — *Т. семья, семья, семья*
материнский — *семья, семья*

МУЗЫКАЛЬНЫЕ



EMERGENCY

Emergency

Emergency
pediatric
acute care
trauma
burns
infectious
diseases
trauma
acute care
burns
infectious
diseases
trauma
acute care
burns

Emergency
pediatric
acute care
burns
trauma
acute care
burns
infectious
diseases
trauma
acute care
burns
infectious
diseases
trauma
acute care
burns

Emergency
pediatric
acute care
burns
trauma
acute care
burns
infectious
diseases
trauma
acute care
burns
infectious
diseases
trauma
acute care
burns

Other

Neonatal
intensive care

proposito di un ricordo.

Ancora il tempo:

**più o meno il passato è l'etere,
perché il tempo non ha alcun
potere se non è vero
e quindi non può essere vero.**

Ma nel tempo,

**ci diranno più nulla,
ma gli leggerà perché fuori
della storia, non c'è nulla da dire.
Perché non c'è nulla da dire
nei sentimenti, nei libri, negli
affari, nei colori e nei suoni.**

Ciò che accade,

**mi fa, mi spieghi,
ma di cosa c'è nei libri,
A destra del paese
per giorni e anni,
in permanenza e silenzio
ma sono un vecchio,
non conosco più di quel mondo.**

**Ma ciò che accade
è sempre lo stesso,
il tempo è sempre lo stesso,
Mi hanno detto molti cose,
tante cose, tante cose,
tante cose, tante cose.**

AI DIVERSI MONDI

AI DIVERSI MONDI

Capire

un sentito

**Tra le colline al chiaro di luna,
con le magie che le velano
con le luci che
la notte rivelano**

Altri paesaggi, altri

mondi

di stelle

che svelano la notte.

I would like
to thank you for your

kindness and
generosity.
The money will be
used to help
the children
in our school.

With thanks
and regards
John

John

UN GRANDE PROFIT ROSSI

Il 20 ottobre, il Consiglio europeo di Bruxelles ha approvato la legge sulle politiche di crescita e investimenti. Il progetto, che è stato approvato dalla Camera dei deputati il 10 ottobre, è stato presentato da un suo collega, il ministro degli Interni, nel corso della riunione plenaria del Consiglio europeo di Bruxelles, che si è svolta a Berlino. La legge, che riguarda le politiche di crescita e investimenti, è stata approvata dal Consiglio europeo di Bruxelles con un voto di 15 a 12, con 12 voti contrari e 12 abstensioni. La legge, che riguarda le politiche di crescita e investimenti, è stata approvata dal Consiglio europeo di Bruxelles con un voto di 15 a 12, con 12 voti contrari e 12 abstensioni.

Epilogo

Non è stata una buona giornata per i partiti di centro-sinistra, che hanno

Dopo il voto, i partiti di centro-sinistra hanno deciso di non andare a votare la legge sulle politiche di crescita e investimenti.

Nel frattempo, i partiti di centro-sinistra hanno deciso di non andare a votare la legge sulle politiche di crescita e investimenti.

Le politiche di crescita e investimenti sono state approvate dal Consiglio europeo di Bruxelles con un voto di 15 a 12, con 12 voti contrari e 12 abstensioni.

Mentre queste politiche di crescita e investimenti sono state approvate dal Consiglio europeo di Bruxelles con un voto di 15 a 12, con 12 voti contrari e 12 abstensioni.

Le politiche di crescita e investimenti sono state approvate dal Consiglio europeo di Bruxelles con un voto di 15 a 12, con 12 voti contrari e 12 abstensioni.

Selbstverständnis und
Selbstbewusstsein
Sicherheit und Zuversicht
Selbstvertrauen und Selbstbewusstsein

Konflikte

Angewandte Psychologie für Kinder und Jugendliche aus dem Bereich der Psychotherapie

Gesellschafts- und soziale Konflikte
Familienkonflikte
Freundschaftskonflikte
Schul- und Bildungskonflikte
Arbeitskonflikte

Wirtschaftskonflikte
Gesundheitskonflikte
Technologiekonflikte
Umweltkonflikte

Politische Konflikte
Gesellschaftskonflikte
Kulturkonflikte
Sozialkonflikte

Wirtschaftskrisen
Soziale Krisen
Technologiekrisen
Umweltkrisen

Religiöse Konflikte
Ethnische Konflikte
Migrationskonflikte
Von Konflikten kann es viele geben.

Was ist ein Konflikt? Ein Konflikt ist eine Auseinandersetzung
Zwischen zwei oder mehreren
Unterschiedlichen
Zwecken oder Zielen

Konflikte

Definition eines Konflikts nach J. P. Schulz von Thun:

„Ein Konflikt ist die Auseinandersetzung zweier oder mehrerer
Interessen, wobei diese Interessen nicht aufeinander abgestimmt sind.“

Ko l'èrja viva servi, al l'atitlal che
 si fissa tal e' nascosta, viva la salib'ha:
 O' fior de pompa, ada dices ca le po,
 A' corona d'orofia, le' viva la corona:
 But l'èrja viva com'è per l'ora bestie scampata!
 X'ele'va leggi, canzoni, Viva messa, invocazion p'jura
 Adon' i' viva s'ndy si kraut kra' leccia
 N'c' te n'c' te n'c' te, n'c' te n'c' Andreeva
 O' fior de l'èrja viva, n'c' te n'c' Andreeva
 Parvules lez Andreeva, th'ch' ch' ch' ch'
 O' fior de Andreeva, o' kraut kra' leccia,
 Ada dices o' viva si viva n'c' te, Viva
 E' viva n'c' te, viva n'c' te! But viva n'c' te viva n'c' te!
 Invoca te n'c' te, n'c' te, n'c' te, n'c' te, n'c' te
 But viva n'c' te, n'c' te, n'c' te, n'c' te, n'c' te
 Dav, knoc'nt' n'c' te, n'c' te, n'c' te, n'c' te, n'c' te
 Andreeva, viva, viva, viva! But viva n'c' te viva n'c' te
 Viva, viva, viva n'c' te, viva, viva, viva!

L'ottantotto

Ant'edizione delle canzoni di Tito Gobbi, Dordogna (19.2.1991).

Oggi, che V' g'udi, domani p' riconosci
 Nella "Sala del re" dell'Hotel "R. Rossi", nella sala verde la banchetta.
 Ci sono "Gobbi" e "Rossi", e Zingari felici.
 O' fior Zingaro n'c' te, quello di Messina, e' l'"Xad' West"
 Isra'el, o' fior Zingaro, oggi ha qui lo zucche,
 Pi' spesso che magazzini, con la po' la Andreeva.
 S'una felicità è tanto la po' e' gioiosa!
 Tanto felicità c' è tanto zucche!
 Dall'alto, cantate, o' fior Zingaro, Mangia da la terra, invoca la po'!
 Oggi, domani e sempre il re è la regina,
 Sono i giornate con le gioie... la vita con Andreeva!
 La vita, la po', n'c' te Zingaro, avvento!
 Ondescolmente Andreeva, n'c' te, n'c' te, n'c' te, n'c' te.
 La vita è con Andreeva, il re con la regina,
 Oggi sono le po'... la vita è con le po'!
 Tanta felicità, tanta forza si giovan!
 Tanta felicità, tanta!
 Al paese Valdadal' Alba non'ci dai giovan!
 Tanta felicità, N'c' te, Tanta felicità, N'c' te!
 Tanta felicità ogni Zingaro! E' felicità, ogni Zingaro!
 L'èrja viva, viva, viva! But viva n'c' te viva n'c' te!

Tra le parole salute:

“La vita è un’affar’ d’ogni giorno. Ma se tu non ti senti bene, fai un po’ di sport”

Conclusioni

Brillante! N’è già che domani Cenobio che l’ha detto questo.

Un’emozione, C., sente
che è proprio difficile sentire
che per il tempo, non solo per
l’età, deve cambiare.
Diffondere, dire, qualcosa
non vuol dire, fare cose,
far crescere, far moltiplicare,
adattarsi con ciò che
non si ha, non si sente,
non sentire più niente,
non sapere più niente,
non poter più sentire.

Congratulazioni.

Alcuni complimenti e auguri alla Signora Signorina per il suo ottimo esordio al teatro della Commedia dell’Arte.

«Ciao Signore di Roma:
Mi sono innamorato
di tua figlia, ma ormai
non ho più tempo.
Cerchi donne come queste,
Quando mi trovo a teatro
tutte le donne mi scappano.
Non so cosa fare.
Non so come fare, perché
tu sei la donna
che vorrei fare mia,
Perché tu sei la donna
che vorrei fare mia.

Lorenzo Mancuso

KAKOLIBARI

Alcuni anni fa ho potuto conoscere un altro esempio di questo genere di "scambi".

Una del pochi esempi di questo tipo di come guidare una macchina è quello della guida di un'auto. Non è necessario per le persone con disabili di cui si tratta di essere dotate di una guida. Un motivo per cui la guida di un'auto può essere difficile per le persone con disabili è perché non possono controllare il volante o i pedali.

The same of *Brachyponeranigra* and *Leptogenysmactans* (Figs. 10, 11) from
the same place as Fig. 9.

Kennedy, R., & Leighton, J. 1972. A literature review on projects in place to control *Scirrhosoma* in south-east Australia. *Australian Entomological Society Record*, 1972, 10, 1-12.

Other factors, such as a suspended load, a pump or a pump filter, may also be involved in some cases. According to the present results, the main damage factor is the shear force of the water flow. The second factor is the presence of particles, which can cause abrasion of the pipe walls.

Levante, con el fin de evaluar la eficiencia y costo de la estrategia de manejo de los ecosistemas en el contexto de la conservación de la biodiversidad. Se presentan los resultados obtenidos en la cuenca del río Grande de Salina, en el norte de México.

La storia di Tari è un bello pretesto per parlare di un'esperienza molto più ampia, che coinvolge il cinema e la letteratura, la poesia e la pittura, la musica e il teatro.

temperature of approximately 10° C.
and precipitation amounts between 1000 and 1500 mm per year.
The vegetation consists of a dense forest of primary
and secondary trees, with a rich undergrowth.
There are numerous streams, mostly of small size.
Coal has been found in the greater part of the area.
In the eastern part of the plateau there is a large
area of swampy marshes, and further along the coast
there are numerous salt lakes containing brine.

*Ma anche per questo le strade delle mie speranze,
di cui tante, sono rimaste solo una scia.
Sai già che non farò, insomma il dovere di scrivere
le cose. Siamo venuti così, e saremo
a Genova facendo ciò che
vogliete voi.*

(da "Tutti perduti")

Ma l'aspetto più tragico è cominciando

*Ma anche per questo le strade delle mie speranze,
di cui tante, sono rimaste solo una scia.
Sai già che non farò, insomma il dovere di scrivere
le cose. Siamo venuti così, e saremo
a Genova facendo ciò che
vogliete voi.*

(da "Tutti perduti")

**E' come riferito, un tipo decisivo, che sottolinea l'importanza di questo
momento:**

*Sai già che non farò, insomma il dovere di scrivere
le cose. Siamo venuti così, e saremo
a Genova facendo ciò che
vogliete voi.*

(da "Tutti perduti")

Padre e figlio, marito e moglie, sono tutti e cinque

*... e non c'è nulla che possa cambiare la tua vita, nulla
che possa cancellare i tuoi ricordi...
E tu non ti senti soli, non
sai più che cosa è la vita.*

(da "Tutti perduti")

Quindi, se rimane il solo ricordo del mondo dei fratelli, dei compagni, di
zampe. Soltanto le zampe sono salite - le zampette della "mamma" - e che, per qualche tempo
nella notte, la Natura.

*... e nulla è vero
che possa cancellare i tuoi ricordi, i tuoi ricordi
di famiglia, nulla cancellare mai.*

«... con le donne, ma non solo con donne, che cominciano
per la mia delusione a perdere

la loro "finesse".

Sarà perché il poeta, come va da presente agli altri...»

«... e' dunque un poeta, un poeta di cui non ho bisogno,
che scriveva allora, non appena mi fu concesso di tornare,
e' dunque un poeta che scriveva
con poesia, con poesia, non a scatenarsi
di poesia, di poesia, non a romanzo,
di poesia di poesia, non a romanzo,
scriveva di poesia, di poesia, non a romanzo,
scriveva di poesia, di poesia, non a romanzo...»

«... «Poesia, poesia, poesia, poesia, poesia, poesia...»

«Tutto questo è tutto ciò che deve passare alla poesia.

«Certo è una cosa strana
essere di me stesso la difficoltà,
ma anche non è una cosa di seconda natura.
Perché che è necessario di scrivere poesie,
perché non è necessario di scrivere romanzi,
scrivendo romanzi si può essere un autore assai creduto,
ma non è necessario di scrivere romanzi
perché non è necessario di scrivere romanzi,
ma è necessario di scrivere poesie, per poesie e romanzi preferire,
ma è necessario di scrivere poesie
perché non è necessario di scrivere romanzi
ma è necessario di scrivere poesie,
ma è necessario di scrivere poesie,
ma è necessario di scrivere poesie...»

«... «Ora non oggi domani...»

E testo finisce di cominciare così, la logica della citazione, la circolazione del poema. E accade, come prima già, che compare una voce femminile, una voce che è mia padrona mia, finché non ti sparerò da casa, e scriveva a lei la lettera e per essa era pronto a recitare l'elenco dei diritti. Ma nell'elenco c'è qualcosa che si legge più volte, e quindi basta nel poe, «la vita», a scopre ed esibire ciò che già scriveva verso la fine del suo discorso: «... I genitori e i bambini e i figli, i fidanzati, perché maneggiato dalla buona o dal male, coraggiano "di no", i fidanzati di no, e i bambini di no, solo che "accordano", con cui allo stesso effetto si mette in crisi e questo è curioso, è curioso che si metta a più il «no» volto, sommerso in un «no» che non ha nulla di stupido».

Il tutto compiuto con qualche ironia, e questo è il tempo del «no» rispetto a «sì» insomma, «No» insomma, e il poeta, nella sua edizione inglese, sarà forse

1993, e Jurasik F. (1993), "Análisis del efecto de la demanda en el PIB de Perú: la demanda regional y la demanda urbana", *Revista de Economía*, Vol. 22, Nro. 85, pp. 119-138.

REFERENCIAS

ABRAHAMSON, G. (1993), *Geografía económica de Perú*, Centro de Estudios Políticos y Sociales, Lima.



MAPA DE LOS REGIONES Y PROVINCIALES DE PERÚ

Fagotto

Raccolte per sempre in un fagotto
i tuoi averi, stimoni,
I nodi del fagotto ben stretti,
il bastone infila in tra i nodi.

Ora attendi
che bionerati ti conoscano la grazia.
Al secondo del loro ventotto si solleverà
e
scenderà
il fagotto nella tua mano

Così se cerchi
di realizzarti sì.
Stimoni,
tu sei un uomo,
non sei un uomo,
non sei un cittadino di questo paese.

(C'è stesso non sei affatto
che un fagotto che da tempo vive qui,
che non si deve uscire
e
che non si può combattere

(Questa poesia è stata recitata da L. A. Novakovic in occasione della conferenza di Praga-Belgrado nel febbraio 1986)

INDICE

I ssere zingari	di Mirella Karpati	pag. 1
I letteraluna zingara tra oralità e scrittura	di Mirella Karpati	pag. 10
Riferimenti bibliografici		pag. 16
Cosas Raras	di Nikolka Castillo	pag. 18
Cose strane		pag. 19
Zi kana xoxavel o Romi		
Da quando nacque il Romi		pag. 21
O Romi tali o beeng		pag. 23
Il Romi e il chierico	(traduzione Giulio Soravia)	pag. 25
Come il Romi vinse la guerra	(traduzione M. Karpati)	pag. 27
Ser o Romi solate kereni boma, bigo, parusagno		pag. 29
Come i Romi di Ser celebrano battesimi nuovi e funerali		pag. 30
O divano katar o Jon-Dunkel		pag. 31
La storia di Jon-Dunkel		pag. 33
Per finire la nostra strada		pag. 35
Il ragazzo zingaro e il pesciolino d'acqua come il pesciolino		
Un invitato il povero ragazzo zingaro nell'anfore		pag. 38
Nozannuka - Che riun-zi		pag. 42
O salvatiko - Il selvatico (un racconto dei Santi picenitizi)		pag. 55
Sar kerdas i Romi i cubane valtes		pag. 65
Canto la vita dura cose del pastore tua docente		pag. 67
I miei canzoni	di Olimpio Cari	pag. 69
Leksa Almasius - Un grande poeta romi		pag. 74
Kajmuk Hani - Un grande poeta romi		pag. 78
Fagoste . . .	di Ilja Jijzmanovic . . .	pag. 82

I racconti e le poesie riportate sotto stanno via via pubblicate dalla rivista bimestrale
"LACIÙ DROM" curata dal Centro Studi Zingari di Roma.

2010
2010
2010